

Research Report n. 031 | 23

LA COOPERAZIONE IN ITALIA: TRATTI DISTINTIVI E TRAIETTORIE DI SVILUPPO

Coordinatori scientifici:

Chiara Carini
Eddi Fontanari

Ricercatori:

Paola Delvecchio
Giacomo Pisani
Jacopo Sforzi
Annalisa Spalazzi
Maria Carmen Mazzilis

Progetto realizzato nell'ambito dell'Accordo di
Programma tra Euricse e la Provincia Autonoma di
Trento.

Ringraziamenti:

Euricse ringrazia Silvia Rimondi (Ufficio Studi AGCI), Pierpaolo Prandi e Giuseppe Daconto (Centro Studi Confcooperative- Fondosviluppo), Mattia Granata e Francesco Linguiti (Area Studi Legacoop) e Maria Carmen Mazzilis (Servizio Analisi Economica e Statistiche Creditizie – Federcasse) per il supporto fornito nelle fasi di definizione e realizzazione del Rapporto.
Editing curato da Federica Silvestri.

Si prega di citare questo Rapporto come:

Euricse (2023). La cooperazione in Italia: tratti distintivi e traiettorie di sviluppo, *Euricse Research Reports*, n. 31|2023. Autori: C. Carini, E. Fontanari, P. Delvecchio, G. Pisani, J. Sforzi, A. Spalazzi, M. C. Mazzilis. Trento: Euricse.

Si prega di notare che:

Nelle tabelle e nei grafici, eventuali differenze tra le somme ed il relativo totale sono da attribuire esclusivamente ad arrotondamenti nei decimali.

LA COOPERAZIONE IN ITALIA: TRATTI DISTINTIVI E TRAIETTORIE DI SVILUPPO

C. Carini*, E. Fontanari*, P. Delvecchio**, G. Pisani***, J. Sforzi*, A. Spalazzi****, M. C. Mazzilis*****

Sommario

Introduzione	3
1. Caratteristiche economico-finanziarie della cooperazione italiana nei settori non bancari	5
1.1 Struttura del settore cooperativo	5
1.2 Specializzazione settoriale e dimensione territoriale	8
1.3 Confini cooperativi "allargati"	13
1.4 Evoluzione	15
2. Il contributo delle Banche di credito cooperativo	21
2.1 Introduzione	21
2.2 Le BCC e la copertura del territorio	21
2.3 Il supporto a famiglie e imprese	22
2.4 La qualità del credito in miglioramento	24
2.5 La "fiducia" dei territori	25
2.6 La finanza geo-circolare	27
2.7 La solidità patrimoniale	27
2.8 Lo sviluppo dei margini territoriali	28
2.9 Conclusioni	30
3. Il lavoro nelle cooperative	32
3.1 Il quadro d'insieme	32
3.2 Il profilo dei lavoratori	35
3.3 Stabilità contrattuale, regime orario e qualifica professionale	36
3.4 I livelli retributivi	39
4. I vertici delle cooperative italiane	42
4.1 Introduzione	42
4.2 Dimensioni ed età degli amministratori	43
4.3 Il passaggio generazionale	44
4.4 La partecipazione femminile	47
4.5 Conclusioni	47

* Ricercatrice/PhD Ricercatore Senior, Euricse.

** Collaboratrice Euricse.

*** PhD, Ricercatore experienced, Euricse.

**** Dottoranda, Gran Sasso Science Institute (GSSI).

***** Servizio analisi economiche e statistiche creditizie - Federazione Italiana delle Banche di Credito Cooperativo.

5. Cooperative e politiche di coesione	49
5.1 Introduzione	49
5.2 I fondi di coesione europei per lo sviluppo delle aree interne	49
5.3 Le cooperative e i fondi strutturali	51
5.4 Le cooperative nelle aree interne e i fondi strutturali	59
5.5 Le cooperative di comunità: ruolo nelle aree interne ed accesso ai fondi strutturali	62
5.6 Riflessioni conclusive: la situazione attuale e le potenzialità della programmazione europea 2021-2027	64
6. Traiettorie di sviluppo della cooperazione italiana: quale ruolo nell'era del PNRR?	67
6.1 Introduzione	67
6.2 Digitalizzazione e rivoluzione verde: un approccio (cooperativo) dal basso	68
6.3 Comunità energetiche	70
6.4 Inclusione e coesione sociale: nuovi modelli potenzialmente vincenti	73
6.5 Prossimità e medicina territoriale	76
6.6 Governance, produttività e innovazione	78
6.7 Riflessioni conclusive	80
Bibliografia	82
Appendice	85

INTRODUZIONE

Chiara Carini, Eddi Fontanari


La diffusione del Covid-19, e la crisi economica che ne è seguita, ha innescato, in molti, una maggiore consapevolezza della necessità di individuare e costruire un diverso modello economico. Anche a livello europeo, con l'approvazione del *Social Economy Action Plan* e l'inserimento dell'"economia sociale e di prossimità" tra i 14 ecosistemi industriali alla base della strategia industriale europea dei prossimi anni, la Commissione europea (2021) ha riconosciuto le differenze tra imprese tradizionali e l'economia sociale (ivi incluse le cooperative) e ha sottolineato il potenziale ancora da sfruttare di quest'ultima per la crescita economica e la creazione di posti di lavoro di qualità.

Già da tempo, la cooperazione sta dimostrando il proprio ruolo in alcuni settori chiave per il futuro, come, ad esempio, quello dei sistemi integrati di welfare in un contesto di bisogni crescenti, o la riorganizzazione del sistema socio-sanitario su base territoriale, o ancora la necessità di potenziare e rivedere la struttura del sistema educativo, a partire da nidi e scuola dell'infanzia. Sfide per le quali è difficile poter pensare di affidarsi unicamente all'azione dello Stato o a quella dei soggetti a scopo di lucro, i cui fallimenti sono ben noti. Un'analisi recente (Euricse, 2022) ha, ad esempio, evidenziato come la diffusione delle organizzazioni del Terzo settore, e dell'economia sociale più in generale, favoriscano un effetto traino nell'attivazione ed erogazione di servizi socio-assistenziali volti ad intercettare e soddisfare i bisogni emergenti (nuovi e crescenti) della comunità. Tuttavia, per comprendere a pieno quale sia (e possa essere) il ruolo della cooperazione è importante disporre di dati e statistiche aggiornate che consentano di analizzare il reale contributo di tali organizzazioni all'economia nazionale, il loro potenziale di sviluppo e la loro capacità di rispondere alle sfide economiche e sociali attuali.

È da queste premesse che nasce questo Rapporto di ricerca. La necessità di aumentare il grado di conoscenza del movimento cooperativo e la consapevolezza del valore che lo stesso ha nella società italiana, anche alla luce dei grandi cambiamenti in atto, non può prescindere da una continua elaborazione e analisi dei dati del movimento cooperativo italiano. D'altronde, l'analisi, oltre che rappresentare le dinamiche e i fenomeni, risulta necessaria alla luce non solo degli effetti e impatti dei cambiamenti economici e sociali recenti, ma anche delle politiche che sono implementate nel nostro Paese.

Il Rapporto, infatti, offre un quadro il più possibile aggiornato (considerando i dati a disposizione) del valore economico, occupazionale e sociale della cooperazione sia a livello nazionale che nelle sue declinazioni territoriali e settoriali nella convinzione che operatori più informati riescano ad apprezzare maggiormente le loro imprese e a gestirle al meglio, e che, al tempo stesso, le autorità di politica economica possano individuare le politiche di sostegno più idonee per il settore. Partendo dai risultati dei precedenti rapporti Euricse, questo nuovo Rapporto analizza le dimensioni economiche e occupazionali delle cooperative (incluse le Banche di credito cooperativo; BCC) italiane al 2021, cercando di esplorare, per quanto possibile con i dati disponibili, anche le caratteristiche ed il contributo economico delle imprese da loro direttamente controllate (1° livello di controllo) che sono a tutti gli effetti parte integrante dell'organizzazione produttiva della cooperazione italiana.

Fonti principali per l'analisi della performance economica e dei livelli occupazionali sono, rispettivamente, la banca dati Aida-Bureau Van Dijk e gli archivi dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale (INPS). Queste due fonti, tuttavia, non solo forniscono informazioni diverse,



ma si riferiscono a insiemi differenti di imprese e di ciò è necessario avere consapevolezza nell'interpretare i dati. La banca dati Aida consente infatti di analizzare le performance economiche di cooperative e società di capitali – società per azioni (spa) e società a responsabilità limitata (srl) – attive in tutti i settori d'attività con l'esclusione, tuttavia, del settore bancario. Diversamente, gli archivi INPS ricomprendono i dati di tutte le cooperative (ivi incluse le Banche di credito cooperativo) e le altre imprese private che, nel corso dell'anno esaminato, hanno attivato delle posizioni lavorative.

Alle suddette fonti si aggiungono i dati estratti dal Registro delle Imprese, dall'Albo delle Cooperative del Ministero dello Sviluppo Economico, i dati estratti dagli archivi di Federcasse utilizzati per l'analisi del contributo economico delle Banche di credito cooperativo, così come banche dati strutturate dai centri studi delle tre centrali cooperative nell'ambito di progetti ad hoc ed utilizzate per approfondire aspetti specifici come, ad esempio, l'accesso a fondi strutturali da parte delle cooperative.

Il Rapporto è così strutturato: il primo capitolo offre una panoramica delle dimensioni economiche delle cooperative non finanziarie e delle loro controllate nel 2021 con un focus sulla tendenza nel periodo 2017-2021. Il secondo capitolo completa l'analisi economica proposta nel primo capitolo offrendo un'analisi della rilevanza economica delle Banche di credito cooperativo e del loro sostegno a famiglie e imprese. Il terzo capitolo si concentra sui dati INPS relativi alle posizioni lavorative attivate da tutte le cooperative italiane (ivi incluse le BCC) per approfondire le caratteristiche del lavoro nelle cooperative. Il quarto capitolo completa il quadro delle risorse umane delle cooperative esaminando la composizione dei consigli d'amministrazione delle cooperative italiane. Chiudono il Rapporto il quinto e sesto capitolo che analizzano il ricorso a fondi strutturali da parte delle cooperative e il ruolo che le stesse potrebbero avere nell'implementazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), riflettendo quindi anche su quali potrebbero essere alcune traiettorie di sviluppo del settore.

1. CARATTERISTICHE ECONOMICO-FINANZIARIE DELLA COOPERAZIONE ITALIANA NEI SETTORI NON BANCARI

Eddi Fontanari, Paola Delvecchio

1.1 Struttura del settore cooperativo

In Italia, le cooperative e i consorzi¹ senza procedure concorsuali in corso e con bilanci d'esercizio disponibili, al momento della chiusura di questo rapporto, al 31/12/2021² e valore della produzione strettamente maggiore di zero erano 41 mila³, per un fatturato complessivo di 122 miliardi di euro e un valore aggiunto – che rappresenta la misura netta dei (nuovi) redditi effettivamente prodotti dalle imprese⁴ – di più di 29 (tabella 1). Di queste, meno della metà erano cooperative di produzione e lavoro e quasi 3 su 10 sociali.

TABELLA 1. NUMERO DI IMPRESE, FATTURATO E VALORE AGGIUNTO (IN MIGLIAIA DI EURO) PER TIPOLOGIA COOPERATIVA. VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI. ANNO 2021

Tipologia	N. imprese	% imprese	Fatturato	%	VA	%
Agricole	5.459	13,3	39.629.386	32,5	4.018.242	13,9
Produzione e lavoro	15.948	38,9	21.901.702	17,9	10.530.287	36,3
Trasporto	695	1,7	2.561.319	2,1	375.700	1,3
Consumo	819	2,0	13.089.738	10,7	2.115.404	7,3
Dettaglianti	68	0,2	16.251.115	13,3	643.686	2,2
Sociali	11.732	28,6	15.608.245	12,8	9.454.749	32,6
Edilizie di abitazione	1.801	4,4	793.543	0,7	125.620	0,4
Altre ⁵	4.410	10,8	12.173.050	10,0	1.728.328	6,0
N.d. ⁶	79	0,2	37.143	0,1	13.020	0,1
Totale	41.011	100,0	122.045.241	100,0	29.005.036	100,0

Fonte: elaborazioni Euricse su dati MISE – albo delle cooperative e Aida-Bureau Van Dijk.

¹ Sono state escluse le organizzazioni del settore finanziario e bancario.

² Si tratta di bilanci d'esercizio non consolidati estratti il 03 marzo 2023 dalla banca dati Aida-Bureau Van Dijk. Il livello di copertura delle realtà risulta pari al 96,4 per cento del valore della produzione complessivamente generato nel 2019 - anno questo più consolidato dal punto di vista dell'aggiornamento dei dati di bilancio disponibili in Aida - dalle cooperative non bancarie senza procedure concorsuali in corso e con valore della produzione maggiore di 0. Il livello di copertura delle realtà analizzate in questo capitolo è altresì pari al 92,5 per cento del valore della produzione di tutte le cooperative per cui è disponibile il bilancio 2019 a prescindere dal loro status e dall'ammontare del valore della produzione.

³ A queste cooperative si aggiungono 1.447 cooperative senza procedure concorsuali in corso e con bilanci disponibili al 31/12/2021, ma con valore della produzione inferiore o uguale a zero. Si precisa che l'analisi non include le cooperative che: i) pur avendo approvato il bilancio relativo all'esercizio sociale 2021 non risulta ancora depositato presso il Registro delle Imprese; ii) sebbene abbiano depositato il bilancio d'esercizio nel 2021, lo stesso non è ancora acquisito nella banca dati informatizzata Aida-Bureau Van Dijk alla data di estrazione; iii) che pur avendo depositato il bilancio relativo all'esercizio sociale 2021 non sono presenti nella banca dati informatizzata Aida-Bureau Van Dijk alla data di estrazione perché cancellate dal Registro delle Imprese o perché hanno portato a termine processi di fusione.

⁴ Il valore aggiunto è dato dalla differenza tra i ricavi e i costi intermedi (acquisto di materie prime, servizi, ecc.) ed è destinato a remunerare i fattori produttivi che hanno concorso alla sua formazione (come, per esempio, il lavoro). Si precisa, perciò, che lo scopo mutualistico di alcune cooperative, che trova risposta nei costi intermedi, di fatto riduce il contributo al valore aggiunto complessivo: la funzione economica delle cooperative è massimizzare la mutualità.

⁵ Consorzi cooperativi, consorzi di garanzia e fidi e le cooperative definite nell'Albo del MISE come "Altre cooperative".

⁶ Cooperative di cui non è disponibile la tipologia.

Guardando però al fatturato aziendale generato, sono le cooperative agricole⁷ a presentare il contributo maggiore, con il 32,5 per cento dell'intera cooperazione (a fronte di un 13,3 per cento in termini di imprese), seguite dal 17,9 per cento della categoria produzione e lavoro e dal 13,3 per cento delle cooperative di dettaglianti. Diversamente, l'analisi del valore aggiunto ripropone le proporzioni viste per il numero delle unità imprenditoriali, con le cooperative di produzione e lavoro e sociali che incidono sull'aggregato della cooperazione italiana rispettivamente per il 36,3 per cento e il 32,6 per cento (con le agricole che scendono al 13,9 per cento)⁸.

Passando all'analisi della dimensione media (tabella 2), nel 2021, la cooperazione italiana presentava un fatturato medio di 3 milioni di euro e un valore aggiunto di 707 mila euro. Sotto questo punto di vista, le cooperative di dettaglianti risultano mediamente più grandi delle altre tipologie, con un fatturato di 239 milioni di euro e più di 9 milioni euro di valore aggiunto, seguono le cooperative di consumo e agricole rispettivamente con un fatturato medio di quasi 16 e 7 milioni di euro e un valore aggiunto medio di più di 2,5 milioni e 736 mila euro. Le cooperative di abitazione rappresentano, invece, la tipologia con i valori medi più bassi, non raggiungendo neppure il mezzo milione di fatturato (441 mila euro) e i 70 mila euro di valore aggiunto.

TABELLA 2. FATTURATO (VP) E VALORE AGGIUNTO (VA) MEDI PER TIPOLOGIA COOPERATIVA. VALORI IN MIGLIAIA DI EURO. ANNO 2021

Tipologia	VP medio	VA medio
Agricole	7.259,5	736,1
Produzione e lavoro	1.373,3	660,3
Trasporto	3.685,4	540,6
Consumo	15.982,6	2.582,9
Dettaglianti	238.987,0	9.466,0
Sociali	1.330,4	805,9
Edilizie di abitazione	440,6	69,7
Altre	2.760,3	391,9
N.d.	470,2	164,8
Totale	2.975,9	707,2

Fonte: elaborazioni Euricse su dati MISE – albo delle cooperative e Aida-Bureau Van Dijk.

L'analisi della distribuzione del valore economico generato dalle cooperative italiane è estremamente utile per comprendere la natura delle attività svolte e raccogliere maggiori informazioni sul loro modello di business. In particolare, il coefficiente di valore aggiunto segnala la parte di valore effettivamente prodotta dall'impresa – quindi dal processo produttivo – e destinata a remunerare i fattori della produzione (capitale e lavoro). Posto 100 il totale fatturato dall'impresa, l'analisi al 2021 restituisce dei coefficienti particolarmente elevati nel caso

⁷ Questa categoria include le cooperative di conferimento di prodotti agricoli e d'allevamento, del lavoro agricolo, della pesca, e i consorzi agricoli.

⁸ Il valore aggiunto di queste cooperative risente dei ristorni liquidati ai soci (aziende agricole) in sede di pagamento del prodotto conferito, che in bilancio figura tra gli acquisti di materie prime e dunque tra i consumi intermedi sottratti al valore della produzione. Secondo l'ultimo rapporto dell'Osservatorio della cooperazione agricola italiana (2017), i conferimenti delle aziende agricole associate a cooperative rappresentano il 27 per cento della produzione agricola nazionale. Applicando tale proxy al valore aggiunto generato dall'agricoltura italiana nel 2021, è possibile stimare in 8,57 miliardi di euro il valore (al netto quindi dei consumi intermedi sostenuti dalle aziende agricole) riconducibile ai produttori organizzati in cooperativa.

delle sociali (60,6 percento; tabella 3) e delle cooperative di produzione e lavoro (48,1 percento).

Queste due tipologie, operando solitamente in settori ad elevata intensità di lavoro (servizi) e avendo come scopo sociale (soprattutto nelle cooperative di lavoro) la creazione di opportunità lavorative per i soci, presentano percentuali di distribuzione dei nuovi redditi generati⁹ al fattore lavoro marcatamente più elevate di quelle registrate nelle altre tipologie (intorno al 90 percento). Di conseguenza, in questo caso, la parte residuale di valore (utile) risulta decisamente marginale: 1,6 percento nelle sociali e 3,2 percento nelle cooperative di produzione e lavoro. Pure le cooperative del trasporto si segnalano per una distribuzione dei redditi al fattore lavoro decisamente rilevante (sempre a seguito della sua centralità) e superiore all'80 percento.

TABELLA 3. RIPARTIZIONE DEL VALORE AGGIUNTO PRODOTTO E DISTRIBUITO AI FATTORI DELLA PRODUZIONE PER TIPOLOGIA COOPERATIVA. VALORI PERCENTUALI. ANNO 2021¹⁰

Tipologia	VA prodotto*	VA distribuito			VA
		Redditi da lavoro	Altro	Utile	
Agricole	10,1	72,8	22,8	4,4	100,0
Produzione e lavoro	48,1	89,8	7,0	3,2	100,0
Trasporto	14,7	84,6	12,5	2,9	100,0
Consumo	16,2	79,8	18,1	2,1	100,0
Dettaglianti	4,0	38,3	30,4	31,4	100,0
Sociali	60,6	93,1	5,3	1,6	100,0
Edilizie di abitazione	15,8	25,4	73,1	1,5	100,0
Altre	14,2	62,0	54,5	-16,5	100,0

Fonte: elaborazioni Euricse su dati MISE – albo delle cooperative e Aida-Bureau Van Dijk.

*Rapporto tra fatturato e valore aggiunto.

Lo studio dell'età delle cooperative italiane al 2021 (tabella 4) mette in evidenza come la maggior parte (il 57,3 percento) operi da oltre 10 anni, con quasi una unità su quattro con più di 30 anni di attività. In particolare, il valore economico si concentra soprattutto in quest'ultima fascia d'età (il 58,6 percento del fatturato e il 48,6 percento del valore aggiunto), che presenta anche la dimensione media più elevata con più di 7 milioni di euro di fatturato e 1,5 di valore aggiunto. Questa distribuzione segnala, dunque, contrariamente a quanto spesso assunto aprioristicamente, la capacità delle cooperative italiane di crescere ed espandersi.

TABELLA 4. NUMERO IMPRESE E FATTURATO (VP) E VALORE AGGIUNTO (VA) IN MIGLIAIA DI EURO PER CLASSE D'ETÀ DELLA COOPERATIVA. VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI. ANNO 2021

Anni di attività	N. coop	%	VP	% VP	VP medio	VA	% VA	VA medio
0-2 anni	4.086	10,0	4.601.111,7	3,8	1.126,1	854.874,7	2,9	209,2
3-5 anni	5.292	12,9	4.558.917,4	3,7	861,5	1.667.907,7	5,8	315,2
6-10 anni	8.163	19,9	12.348.229,1	10,1	1.512,7	3.614.547,1	12,5	442,8
11-20 anni	8.736	21,3	12.296.131,0	10,1	1.407,5	3.626.489,4	12,5	415,1
21-30 anni	5.107	12,5	16.739.275,2	13,7	3.277,7	5.148.864,2	17,8	1.008,2
31 anni e oltre	9.627	23,5	71.501.576,6	58,6	7.427,2	14.092.353,1	48,6	1.463,8
Totale	41.011	100,0	122.045.241,0	100,0	2.975,9	29.005.036,2	100,0	707,2

Fonte: elaborazioni Euricse su dati MISE – albo delle cooperative e Aida-Bureau Van Dijk.

⁹ Con un coefficiente di valore aggiunto più elevato rispetto alle altre tipologie.

¹⁰ Sono state escluse quelle cooperative la cui tipologia non è identificabile.

La fotografia della cooperazione italiana al 2021 mostra una particolare diffusione delle cooperative tra le classi dimensionali più piccole: più dei due terzi (il 64,9 percento; tabella 5) non supera infatti i 500 mila euro. Parallelamente, il 3,4 percento di organizzazioni che nel medesimo anno superavano i 10 milioni di euro hanno generato più di 90 miliardi di euro, ovvero il 74,1 percento del fatturato (il 54,1 percento del valore aggiunto) prodotto dall'insieme delle cooperative italiane. Di particolare rilievo risulta il fatturato medio delle cooperative di grande dimensione (oltre 50 milioni di euro), che supera i 256 milioni di euro.

TABELLA 5. NUMERO IMPRESE E FATTURATO (VP) E VALORE AGGIUNTO (VA) IN MIGLIAIA DI EURO PER CLASSE DEL FATTURATO. VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI. ANNO 2021

Classi VP	N. coop	%	VP	% VP	VP medio	VA	% VA	VA medio
Fino a 50 mila	8.088	19,7	157.124,4	0,1	19,5	31.219,2	0,1	3,8
50 - 500 mila	18.525	45,2	3.803.622,6	3,1	205,3	1.782.144,4	6,1	96,2
500 - 1 milione	4.922	12,0	3.503.505,6	2,9	711,8	1.675.045,4	5,8	340,3
1 - 2,5 milioni	4.495	11,0	7.138.028,7	5,8	1.588,0	3.188.469,7	11,0	709,3
2,5 - 5 milioni	2.259	5,5	7.953.333,6	6,5	3.520,7	3.261.519,5	11,2	1.443,8
5 - 10 milioni	1.292	3,2	9.132.936,8	7,5	7.068,8	3.368.867,8	11,6	2.607,5
10 - 50 milioni	1.168	2,8	23.161.681,6	19,0	19.830,2	6.327.512,5	21,8	5.417,4
> 50 milioni	262	0,6	67.195.007,5	55,1	256.469,5	9.370.257,6	32,3	35.764,3
Totale	41.011	100,0	122.045.241,0	100,0	2.975,9	29.005.036,2	100,0	707,2

Fonte: elaborazioni Euricse su dati MISE – albo delle cooperative e Aida-Bureau Van Dijk.

1.2 Specializzazione settoriale e dimensione territoriale

Passando ora all'analisi settoriale, le cooperative italiane sono presenti soprattutto nei servizi alle imprese con più del 23 percento delle unità imprenditoriali, nel settore agroalimentare con il 15 percento e nella sanità e assistenza sociale con quasi il 17 percento (tabella 6).

TABELLA 6. NUMERO DI IMPRESE, FATTURATO (VP) E VALORE AGGIUNTO (VA) IN MIGLIAIA DI EURO PER SETTORE ECONOMICO. VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI. ANNO 2021¹¹

Settore economico	N. imprese	% imprese	VP	% VP	VA	% VA
Agroalimentare	6.246	15,2	32.709.869,0	26,8	4.027.571,8	13,9
Altra industria	1.529	3,7	3.526.801,8	2,9	1.048.687,2	3,6
Energia	396	1,0	1.260.031,9	1,0	432.361,1	1,5
Costruzioni	3.323	8,1	5.853.238,5	4,8	1.305.409,0	4,5
Trasporto	3.607	8,8	8.832.980,0	7,2	4.305.772,0	14,8
Commercio	2.769	6,8	39.687.743,1	32,5	3.085.504,6	10,6
KIBS	2.675	6,5	3.000.022,0	2,5	859.069,4	3,0
Altri servizi alle imprese	9.487	23,1	3.731.809,0	11,3	5.613.200,1	19,4
Istruzione	1.661	4,1	886.128,3	0,7	493.078,5	1,7
Sanità e assistenza sociale	6.881	16,8	1.469.618,9	9,4	7.208.763,0	24,9
Altri servizi alla persona	2.430	5,9	1.086.895,6	0,9	625.630,4	2,2
N.A.	7	0,1	102,8	0,1	-10,9	0,1
Totale	41.011	100,0	122.045.241,0	100,0	29.005.036,2	100,0

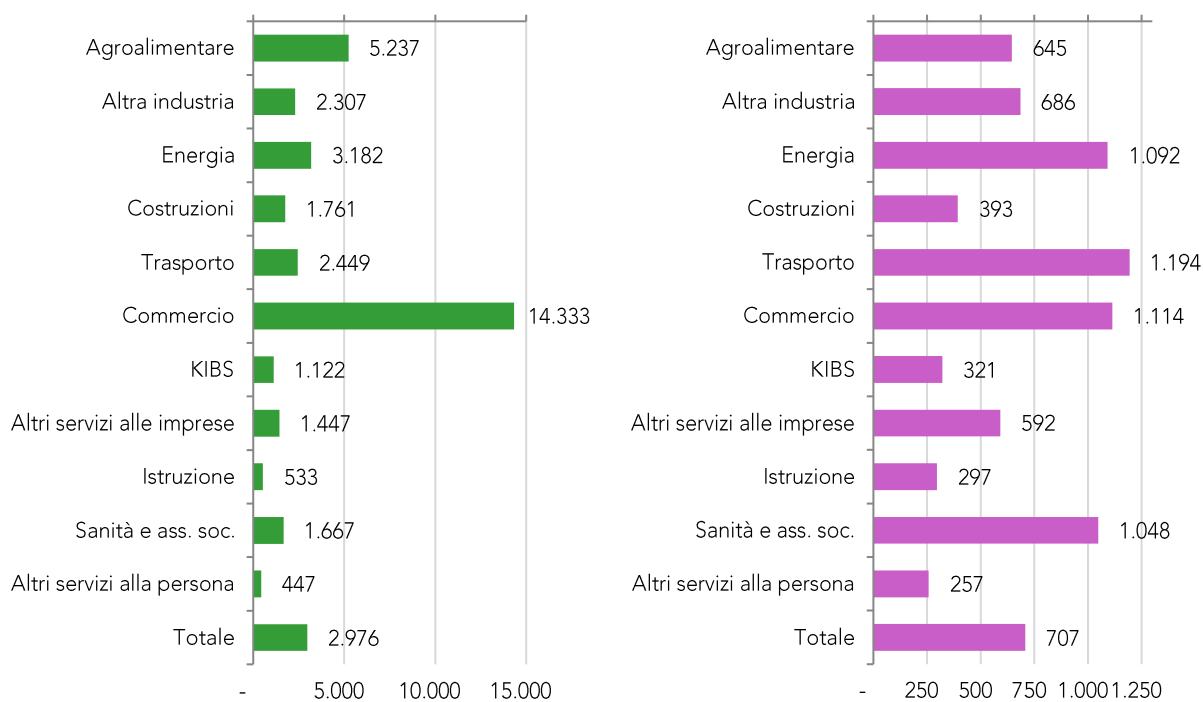
Fonte: elaborazioni Euricse su dati MISE – albo delle cooperative e Aida-Bureau Van Dijk.

¹¹ Sono state escluse le cooperative la cui tipologia non è identificabile.

Per quanto riguarda l'apporto economico, il commercio¹² assorbe invece ben il 32,5 per cento del fatturato con più di 39 miliardi di euro, seguito dal settore agroalimentare con quasi 33 miliardi (26,8 per cento) e un apporto in termini di valore aggiunto del 14 per cento – simile a quello del trasporto (14,8 per cento) e inferiore solamente a quello della sanità e assistenza (24,9 per cento) e degli altri servizi alle imprese (19,4 per cento).

L'analisi della dimensione media evidenzia come lo sviluppo dimensionale interessi soprattutto determinati settori d'attività. In particolare, il commercio e l'agroalimentare, rispettivamente con 14,3 e 5,2 miliardi di euro di fatturato, si posizionano nettamente sopra la media nazionale di 3 miliardi (figura 1). Diversamente, sul fronte del valore aggiunto, il trasporto è il primo comparto in termini di contributo economico con 1,194 milioni di euro, seguito immediatamente dal commercio con 1,114 milioni euro e dall'energia con 1,092 milioni euro e la sanità e assistenza sociale con 1,048 milioni (a fronte di una media nazionale di 707 mila euro).

FIGURA 1. FATTURATO (SX) E VALORE AGGIUNTO (DX) MEDI PER SETTORE ECONOMICO. VALORI IN MIGLIAIA DI EURO. ANNO 2021



Fonte: elaborazioni Euricse su dati MISE – albo delle cooperative e Aida-Bureau Van Dijk.

Analizzando la distribuzione territoriale al 2021 (tabella 7), emerge come le cooperative italiane si concentrino in misura simile nell'area settentrionale (37,5 per cento) e meridionale-insulare (42,5 per cento). Tuttavia, guardando al valore economico generato, il contributo delle cooperative del Sud e delle Isole scende drasticamente, rispettivamente al 12,6 per cento e al 15,4 per cento in termini di fatturato e di valore aggiunto; oltre il 60 per cento del valore viene infatti generato al Nord (con un ruolo prevalente della parte orientale, soprattutto rispetto al fatturato).

¹² Si veda in Appendice l'elenco dei codici Ateco inclusi nei singoli settori economici.

Considerando i valori medi (figura 2), a trainare il Nord-Est è l'Emilia-Romagna con ben 11,5 milioni di euro di fatturato e 2,2 di valore aggiunto, seguita dalla regione Umbria (Centro), rispettivamente con 11,4 e 1,3 milioni di euro (superata solo dalla provincia autonoma di Trento con 1,4 milioni euro), a fronte di una media nazionale di 3 milioni euro di fatturato e 707 mila euro di valore aggiunto.

Rapportando il valore aggiunto generato dalle imprese cooperative all'aggregato nazionale¹³, è possibile comprendere il loro apporto alla formazione del PIL italiano, soprattutto rispetto ai settori d'attività appena esaminati e trasversalmente ai territori (regioni).

TABELLA 7. NUMERO DI IMPRESE, FATTURATO (VP) E VALORE AGGIUNTO (VA) IN MIGLIAIA DI EURO PER AREA TERRITORIALE. VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI. ANNO 2021

Area territoriale	N. imprese	% imprese	VP	% VP	VA	% VA
<i>Nord-Ovest</i>	8.095	19,7	23.833.026,6	19,5	7.560.532,2	26,1
Piemonte	1.948	4,7	6.081.465,3	5,0	1.927.762,2	6,6
Valle d'Aosta	154	0,4	162.454,6	0,1	62.118,4	0,2
Liguria	840	2,0	1.820.030,6	1,5	631.456,0	2,2
Lombardia	5.153	12,6	15.769.076,0	12,9	4.939.195,6	17,0
<i>Nord-Est</i>	7.301	17,8	57.119.776,1	46,8	11.380.538,2	39,2
Trentino A.A.	1.138	2,8	7.335.384,7	6,0	1.156.528,7	4,0
Bolzano	688	1,7	3.624.744,9	3,0	518.682,7	1,8
Trento	450	1,1	3.710.639,8	3,0	637.846,1	2,2
Veneto	2.205	5,4	10.218.001,4	8,4	2.331.273,8	8,0
Friuli-Venezia Giulia	671	1,6	1.776.409,8	1,5	718.275,1	2,5
Emilia-Romagna	3.287	8,0	37.789.980,1	31,0	7.174.460,5	24,7
<i>Centro</i>	8.201	20,0	25.811.123,9	21,1	5.591.896,1	19,3
Toscana	2.242	5,5	10.543.413,2	8,6	2.312.227,5	8,0
Umbria	547	1,3	6.214.632,6	5,1	705.504,7	2,4
Marche	1.095	2,7	3.953.399,2	3,2	658.021,5	2,3
Lazio	4.317	10,5	5.099.678,9	4,2	1.916.142,4	6,6
<i>Sud</i>	11.484	28,0	10.334.751,6	8,5	2.949.814,1	10,2
Abruzzo	838	2,0	1.290.903,0	1,1	353.678,9	1,2
Molise	239	0,6	182.742,7	0,1	61.463,3	0,2
Campania	4.452	10,9	3.928.807,0	3,2	1.088.054,1	3,8
Puglia	4.107	10,0	3.492.264,9	2,9	1.105.746,2	3,8
Basilicata	657	1,6	647.778,7	0,5	136.831,9	0,5
Calabria	1.191	2,9	792.255,3	0,6	204.039,5	0,7
<i>Isole</i>	5.930	14,5	4.946.562,7	4,1	1.522.255,7	5,2
Sicilia	4.349	10,6	3.406.571,0	2,8	1.000.014,2	3,4
Sardegna	1.581	3,9	1.539.991,7	1,3	522.241,5	1,8
Italia	41.011	100,0	122.045.241,0	100,0	29.005.036,2	100,0

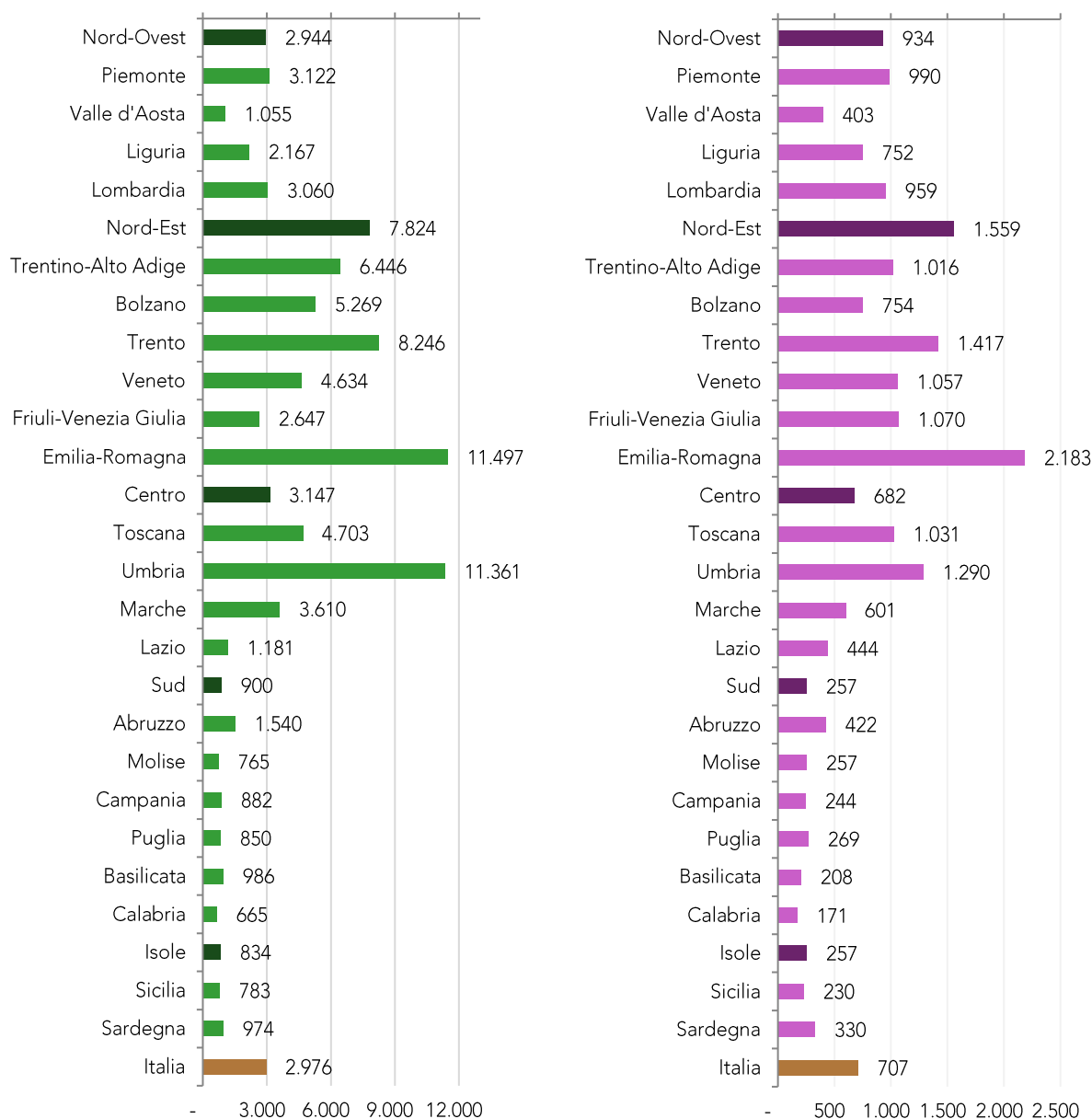
Fonte: elaborazioni Euricse su dati MISE – albo delle cooperative e Aida-Bureau Van Dijk.

Guardando ai (nuovi) redditi effettivamente generati dal processo produttivo dell'impresa (tabella 8), il settore dell'economia italiana che beneficia maggiormente dell'apporto della

¹³ Visto il grado d'aggiornamento garantito dalla contabilità nazionale di Istat, l'analisi del peso economico, sia regionale che settoriale, si concentrerà sull'anno 2020. I dati territoriali sono estratti da Istat, Conti e aggregati economici territoriali, Principali aggregati territoriali di Contabilità Nazionale, Valore aggiunto a prezzi correnti per branca di attività (edizione dicembre 2022).

cooperazione è quello sanitario e assistenziale, con una percentuale d'incidenza di oltre il 7 per cento (7,2 per cento), seguono l'agroalimentare (6,1 per cento) e il trasporto (5,2 per cento). Il peso della cooperazione sul commercio si attesta invece all'1,8 per cento, in linea con quello sulle costruzioni.

FIGURA 2. FATTURATO (SX) E VALORE AGGIUNTO (DX) MEDI PER AREA TERRITORIALE. VALORI IN MIGLIAIA DI EURO. ANNO 2021



Fonte: elaborazioni Euricse su dati Aida-Bureau Van Dijk.

L'approfondimento regionale mostra una differente espansione delle cooperative nei principali settori a trazione cooperativa. In particolare, nella sanità e assistenza, il contributo al valore aggiunto raggiunge il 12,6 per cento nella provincia autonoma di Trento (9,5 per cento nella ripartizione Nord-Est) e il 12,1 per cento in Piemonte (8,5 per cento nella ripartizione Nord-Ovest); diversamente, il trasporto è interessato da un peso cooperativo particolarmente significativo in Emilia-Romagna con il 9,2 per cento e in Lombardia con il 7,4 per cento. Parallelamente, le cooperative agroalimentari evidenziano un contributo rilevante (decisamente

superiore alla media nazionale) nel Nord-Est (11,5 percento contro una media nazionale del 6,1 percento), soprattutto nella provincia autonoma di Bolzano (11,8 percento), in Emilia-Romagna (13,9 percento) e nelle Marche (11,4 percento).

Nonostante il contributo ridotto delle cooperative alla generazione del valore aggiunto del commercio a livello nazionale, in alcune regioni il loro apporto risulta più marcato come, per esempio, in Umbria con il 12 percento, in Emilia-Romagna con l'8,3 percento e in Trentino-Alto Adige con il 6,3 percento e con un peso sulla ripartizione del Nord-Est che supera il 4 percento (rispetto all'1,8 percento nazionale)¹⁴.

TABELLA 8. PESO DEL VALORE AGGIUNTO DELLE COOPERATIVE SULLE ECONOMIE REGIONALI D'ITALIA PER SETTORE ECONOMICO. VALORI PERCENTUALI. ANNO 2020

Area territoriale	Agro-alimentare	Altra industria	Energia	Costruzioni	Commercio	Trasporto	Servizi alle imprese	Istruzione	Sanità e assistenza sociale	Altri servizi alla persona	Totale
<i>Nord-Ovest</i>	3,1	0,1	0,7	0,5	1,1	6,2	0,6	1,0	8,5	1,2	1,4
Piemonte	2,7	0,2	0,8	0,5	1,9	3,5	0,7	0,5	12,1	0,5	1,6
Valle d'Aosta	7,8	0,2	1,9	1,3	0,2	2,2	0,4	0,3	7,8	0,8	1,3
Liguria	2,1	0,4	0,1	0,6	2,8	5,3	0,4	0,3	7,1	0,6	1,5
Lombardia	3,4	0,1	0,8	0,5	0,7	7,4	0,6	1,3	7,2	1,6	1,3
<i>Nord-Est</i>	11,5	0,7	2,2	4,0	4,1	6,4	1,8	0,9	9,5	1,3	3,1
Trentino-A.A.	10,5	0,3	3,1	1,2	6,3	2,3	1,3	1,4	7,5	0,8	2,9
Bolzano	11,8	0,2	3,5	0,2	4,2	0,6	1,1	1,2	3,1	0,9	2,4
Trento	8,7	0,4	2,7	2,7	9,6	3,8	1,5	1,6	12,6	0,6	3,5
Veneto	9,6	0,3	1,1	0,7	0,4	5,0	0,6	0,4	7,5	1,8	1,6
Friuli-V.G.	6,3	0,2	0,5	2,2	0,7	5,0	1,4	1,0	9,6	1,4	2,0
Emilia-Romagna	13,9	1,3	3,1	9,8	8,3	9,2	3,2	1,1	11,9	1,0	4,9
<i>Centro</i>	4,4	0,6	0,4	1,2	2,2	4,9	1,0	0,5	6,5	0,7	1,6
Toscana	2,6	0,5	1,5	1,3	3,0	5,7	2,1	0,9	6,5	0,9	2,2
Umbria	5,0	2,3	0,1	1,1	12,0	5,2	1,7	0,3	8,6	1,3	3,7
Marche	11,4	0,4	0,2	1,4	2,4	2,8	0,6	0,2	7,8	0,5	1,6
Lazio	3,6	0,4	0,2	1,1	0,3	4,9	0,5	0,4	5,8	0,7	1,1
<i>Sud</i>	3,5	0,4	0,4	1,6	0,3	3,7	0,5	0,3	4,5	0,6	1,1
Abruzzo	7,6	0,2	0,5	0,6	0,2	3,3	0,5	0,2	4,4	0,6	1,2
Molise	1,2	0,6	-	0,4	0,1	2,4	0,4	0,4	7,0	0,7	1,1
Campania	2,2	0,5	0,3	1,9	0,2	4,3	0,4	0,2	4,0	0,5	1,0
Puglia	4,2	0,4	0,5	1,7	0,3	5,3	0,7	0,4	6,1	0,7	1,5
Basilicata	2,1	0,6	1,6	2,0	0,3	2,1	0,9	0,1	5,1	1,0	1,3
Calabria	3,4	0,3	0,2	1,2	0,4	1,0	0,2	0,2	1,7	0,3	0,7
<i>Isole</i>	5,2	1,6	0,2	1,9	0,6	2,0	0,5	0,5	4,6	1,0	1,3
Sicilia	4,3	1,7	0,1	2,0	0,5	1,6	0,3	0,5	3,6	0,4	1,1
Sardegna	7,5	1,3	0,4	1,8	0,9	3,1	0,9	0,4	7,1	2,2	2,0
Italia	6,1	0,4	0,9	1,8	1,8	5,2	0,9	0,6	7,2	1,0	1,8

Fonte: elaborazioni Euricse su dati Istat – conti e aggregati economici territoriali, MISE – albo delle cooperative e Aida-Bureau Van Dijk.

In questa fase storica, un breve e veloce approfondimento merita anche il settore della fornitura di energia (e acqua), che al 2020 mostra un ruolo della cooperazione ancora residuale (0,9 percento del valore aggiunto settoriale), ma che evidenzia dei territori in uno stadio più avanzato come il Trentino-Alto Adige e l'Emilia-Romagna con percentuali superiori al 3 percento.

Allargando lo sguardo all'intero sistema economico, le regioni caratterizzate da un ruolo più marcato delle imprese cooperative sono l'Emilia-Romagna, con il 4,9 percento del valore aggiunto complessivamente generato a livello provinciale (pubblico + privato), l'Umbria con il

¹⁴ In alcuni territori la diffusione e la rilevanza delle cooperative agricole ortofrutticole (attive nella mera vendita del prodotto fresco e appartenenti al settore commerciale) aumentano il peso cooperativo sul commercio.

3,7 percento e la provincia autonoma di Trento con il 3,5 percento a fronte di un peso cooperativo nazionale dell'1,8 percento.

1.3 Confini cooperativi "allargati"

Tra gli investimenti delle cooperative figurano anche gli impieghi di risorse finanziarie in quote/azioni di società di capitali (spa). Questa politica può essere intrapresa per sviluppare attività che, per ragioni sia economiche che giuridiche (vedi apertura sedi secondarie estere), si ritiene più idoneo svolgere attraverso la costituzione o il controllo di un'entità separata (Istat, 2019). Per offrire una fotografia completa della cooperazione italiana, risulta dunque estremamente utile provare a ricostruire le imprese¹⁵ (non cooperative; nello specifico, società di capitali) in cui le cooperative – singolarmente o congiuntamente – detengono una quota di maggioranza (assoluta) del pacchetto societario. Operando in questo modo, si ottiene che le imprese controllate direttamente dalle cooperative italiane sono 1.346 e hanno generato nel 2021 oltre 15,7 miliardi di euro di fatturato e 2 di valore aggiunto.

TABELLA 9. NUMERO DI CONTROLLATE, FATTURATO (VP) E VALORE AGGIUNTO (VA) IN MIGLIAIA DI EURO PER TIPOLOGIA COOPERATIVA CONTROLLANTE. VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI. ANNO 2021¹⁶

Tipologia	N. controllate	% controllate	VP	% VP	VA	% VA
Agricole	143	10,6	1.026.830,8	6,5	81.154,0	4,0
Produzione e lavoro	321	23,9	1.608.808,6	10,3	404.671,0	20,0
Trasporto	34	2,5	176.208,1	1,1	38.448,3	1,9
Consumo	48	3,6	1.691.437,1	10,8	182.235,8	9,0
Dettaglianti	92	6,8	1.865.725,7	11,9	238.645,4	11,8
Sociali	114	8,5	176.988,1	1,1	77.623,0	3,8
Edilizie di abitazione	14	1,0	10.271,4	0,1	3.142,9	0,2
Altre	167	12,4	586.748,7	3,7	114.759,6	5,7
Misto	412	30,6	8.550.513,7	54,5	883.901,0	43,7
Totale	1.345	100,0	15.693.532,2	100,0	2.024.581,0	100,0

Fonte: elaborazioni Euricse su dati MISE – albo delle cooperative e Aida-Bureau Van Dijk.

Guardando alle unità imprenditoriali, il maggior numero di controllate (412 pari a circa un terzo; tabella 9) presenta un controllo misto, ovvero detenuto da più tipologie cooperative; seguono le cooperative di produzione lavoro con 321 (il 23,9 percento) e le altre cooperative con 167 (12,4 percento). Allo stesso modo, le controllate "miste" generano anche la maggior parte del fatturato (54,5 percento) e il 43,7 percento del valore aggiunto.

Passando all'analisi del settore economico, le controllate operano soprattutto negli altri servizi alle imprese con il 33 percento delle unità (441), più del 10 percento del fatturato (secondo solamente a quello del commercio e dell'agroalimentare; tabella 10) e oltre il 28 percento del valore aggiunto. Altri ambiti di attività in cui le cooperative hanno deciso di investire particolarmente sono il commercio e le costruzioni con rispettivamente 191 e 184 unità (intorno al 14 percento).

¹⁵ Nell'analisi proposta si considera il primo livello di controllo, inteso quale 50%+1 del capitale sociale dell'impresa partecipata.

¹⁶ Esclusa una controllata di cui la tipologia della cooperativa controllante non è disponibile.

Guardando però ai valori economici espressi, ad emergere è soprattutto l'apporto delle controllate del commercio, che nel 2021 hanno generato quasi 8 miliardi di euro di fatturato (il 50 per cento) e 507,7 milioni di euro di valore aggiunto (il 25,1 per cento). Di particolare rilievo risultano, infine, anche il fatturato e il valore aggiunto delle controllate del comparto agroalimentare, rispettivamente con 2,3 miliardi e 282 milioni di euro.

TABELLA 10. NUMERO CONTROLLATE E LORO FATTURATO E VALORE AGGIUNTO IN MIGLIAIA DI EURO. VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI. ANNO 2021

Settore economico	N. controllate	% imprese	Fatturato	%	VA	%
Agroalimentare	93	6,9	2.273.349,7	14,5	281.606,4	13,9
Altra industria	48	3,6	950.247,6	6,1	180.817,2	8,9
Energia	58	4,3	1.199.999,8	7,6	127.758,5	6,3
Costruzioni	184	13,7	631.860,5	4,0	102.378,7	5,1
Trasporto	74	5,5	475.976,0	3,0	80.822,8	4,0
Commercio	190	14,1	7.884.267,2	50,2	507.196,9	25,1
KIBS	159	11,8	541.806,2	3,5	124.911,4	6,2
Altri servizi alle imprese	440	32,7	1.611.842,6	10,3	580.521,9	28,7
Istruzione	17	1,3	11.202,3	0,1	4.524,4	0,2
Sanità e assistenza sociale	41	3,0	53.861,0	0,3	19.611,7	1,0
Altri servizi alla persona	42	3,1	59.172,4	0,4	14.380,0	0,7
Totale	1.346	100,0	15.693.585,4	100,0	2.024.530,1	100,0

Fonte: elaborazioni Euricse su dati MISE – albo delle cooperative e Aida-Bureau Van Dijk.

TABELLA 11. PESO SU VALORE AGGIUNTO ECONOMIE D'ITALIA E REGIONALI PER SETTORE ECONOMICO DELLA COOPERAZIONE "ALLARGATA". VALORI PERCENTUALI. ANNO 2020

Area territoriale	Agro-alimentare	Altra industria	Energia	Costruzioni	Commercio	Trasporto	Servizi alle imprese	Istruzione	Sanità e assistenza sociale	Altri servizi alla persona	Totale
<i>Nord-Ovest</i>	3,3	0,1	1,3	0,9	1,5	6,4	0,9	1,1	8,6	1,3	1,6
Piemonte	2,9	0,2	1,4	0,5	2,3	3,6	1,7	0,8	12,1	0,5	2,1
Valle d'Aosta	7,8	0,2	1,9	1,5	0,2	2,2	0,4	1,0	7,8	0,8	1,4
Liguria	2,1	0,5	0,1	0,7	2,9	5,5	0,6	0,3	7,1	0,6	1,6
Lombardia	3,6	0,1	1,5	1,1	1,2	7,7	0,7	1,4	7,4	1,8	1,5
<i>Nord-Est</i>	13,6	1,0	5,0	5,0	5,5	7,9	3,3	1,0	9,7	2,7	4,2
Trentino-A.A.	12,4	0,3	7,8	2,3	7,2	8,8	4,0	1,4	7,5	0,8	4,9
Bolzano	12,3	0,2	4,3	1,2	4,3	7,2	2,4	1,2	3,1	0,9	3,3
Trento	12,7	0,4	11,8	3,8	11,7	10,3	5,8	1,6	12,6	0,7	6,7
Veneto	11,1	0,3	1,5	1,2	2,5	5,6	0,8	0,5	7,6	1,9	2,0
Friuli-V.G.	7,0	0,2	7,4	2,8	0,8	6,2	1,5	1,0	9,6	1,8	2,3
Emilia-Romagna	16,6	2,0	5,5	11,2	9,3	10,2	6,1	1,5	12,4	4,0	6,8
<i>Centro</i>	4,9	0,6	1,3	3,0	3,6	6,2	1,5	0,6	6,6	0,9	2,2
Toscana	2,7	0,5	4,4	5,9	4,3	9,6	2,5	0,9	6,6	0,9	3,0
Umbria	5,0	2,3	1,9	1,3	14,8	5,5	1,9	0,3	8,9	4,6	4,3
Marche	11,9	0,4	0,3	1,7	3,5	3,0	0,9	0,2	8,0	0,5	1,9
Lazio	4,7	0,4	0,4	1,6	1,7	5,1	1,0	0,5	5,9	0,7	1,6
<i>Sud</i>	4,1	0,5	0,6	1,7	0,4	3,8	0,5	0,3	4,8	0,6	1,3
Abruzzo	9,6	0,2	0,7	0,7	0,2	3,5	0,5	0,2	5,0	0,6	1,3
Molise	1,5	0,6	-	0,5	0,1	2,4	0,4	0,4	7,0	0,7	1,1
Campania	2,4	0,5	0,4	2,0	0,4	4,3	0,4	0,3	4,1	0,5	1,1
Puglia	5,0	0,9	0,7	1,9	0,4	5,5	0,7	0,4	7,0	0,7	1,7
Basilicata	2,6	0,6	2,2	2,0	0,3	2,1	1,2	0,1	5,1	1,0	1,4
Calabria	3,5	0,3	0,2	1,2	0,6	0,9	0,3	0,2	1,7	0,3	0,7
<i>Isole</i>	5,5	1,6	0,8	2,0	0,9	2,1	0,5	0,5	4,6	1,0	1,4
Sicilia	4,7	1,7	0,9	2,1	0,6	1,7	0,3	0,5	3,7	0,4	1,1
Sardegna	7,6	1,3	0,5	1,8	1,7	3,1	0,9	0,4	7,1	2,2	2,1
Italia	7,0	0,6	1,9	2,5	2,6	5,9	1,5	0,7	7,3	1,4	2,3

Fonte: elaborazioni Euricse su dati Istat – conti e aggregati economici territoriali, MISE – albo delle cooperative e Aida-Bureau Van Dijk.

In virtù dei valori appena illustrati, il peso della cooperazione “allargata”, ovvero di imprese cooperative e loro controllate, sale – a livello nazionale – soprattutto nel settore agroalimentare, dal 6,1 per cento al 7 per cento, e nei servizi alle imprese, dallo 0,4 per cento all’1,5 per cento (tabella 11). Negli altri casi, l’incidenza rimane invece sostanzialmente invariata rispetto a quanto osservato nella tabella 8 (con le sole cooperative). Il peso della cooperazione allargata sull’economia nazionale (pubblica e privata) passa dall’1,8 per cento al 2,3 per cento, conservando a livello territoriale la gerarchia di importanza osservata nel paragrafo precedente.

1.4 Evoluzione

Definite la struttura e le dimensioni della cooperazione italiana, ovvero dopo averne fornito la fotografia, diventa importante studiarne l’evoluzione economica in questi ultimi anni – soprattutto alla luce della crisi pandemica che ha investito l’economia mondiale. Questo capitolo aiuterà a comprendere la risposta delle cooperative italiane a questo ulteriore shock economico.

L’analisi considera l’intervallo temporale dal 2017 al 2021 e le cooperative attive con valore della produzione strettamente maggiore di 0, i cui bilanci erano disponibili in tutti gli anni esaminati¹⁷.

L’approfondimento mostra come le cooperative italiane abbiano registrato un aumento del valore aggiunto dal 2017 al 2021 del 3,6 per cento, soprattutto per effetto delle ricadute economiche negative della pandemia, che hanno prodotto un -4 per cento dal 2019 al 2020, a fronte del +9,4 per cento registrato dal 2020 al 2021 (tabella 12).

TABELLA 12. VARIAZIONE DEL VALORE AGGIUNTO PER TIPOLOGIA COOPERATIVA. VALORI PERCENTUALI. ANNI 2017-2021

Tipologia	Dal 2017 al 2021	Dal 2017 al 2018	Dal 2018 al 2019	Dal 2019 al 2020	Dal 2020 al 2021
Agricole	2,6	2,7	2,3	2,9	2,1
Produzione e lavoro	4,7	8,4	5,7	-8,3	13,2
Trasporto	7,0	12,7	8,3	-9,3	15,5
Consumo	-0,1	-4,5	-0,9	11,0	-4,9
Dettaglianti	2,7	-7,8	7,5	16,9	-4,5
Sociali	4,1	6,5	4,2	-7,2	13,2
Edilizie di abitazione	-0,8	-4,7	2,4	-0,5	-0,3
Altre	2,8	1,7	-1,6	-2,7	14,0
Totale	3,6	5,0	3,8	-4,0	9,4

Fonte: elaborazioni Euricse su dati MISE – albo delle cooperative e Aida-Bureau Van Dijk.

Ad essere state maggiormente penalizzate dalle chiusure aziendali dovute ai lockdown introdotti dal governo sono state le cooperative di produzione e lavoro, di trasporto e sociali, interessate nel 2020 (rispetto all’anno precedente) da una riduzione del valore aggiunto superiore al 7 per cento. Prima della comparsa della pandemia, questi settori erano risultati infatti quelli più performanti, con dei picchi di crescita del valore aggiunto nelle cooperative di trasporto del +8,3 per cento dal 2018 al 2019 e +12,7 per cento dal 2017 al 2018. Diversamente, le cooperative agricole hanno mantenuto nel corso del periodo un andamento costante (anche

¹⁷ In questo modo l’insieme si restringe a quasi 30 mila cooperative (30.586) che rappresentano il 91,8 per cento del valore aggiunto dell’universo analizzato nei precedenti paragrafi.

durante il 2020) in virtù della natura di servizio essenziale della filiera agroalimentare. Questa particolare condizione sembra invece aver favorito la crescita del valore aggiunto delle cooperative di consumo e di dettaglianti, con – rispettivamente – un incremento del +11 per cento e del +16,9 per cento rispetto ai tassi negativi registrati negli anni precedenti (in particolare -4,5 per cento per il consumo e -7,8 per i dettaglianti nel 2018).

Dal 2017 al 2021, tutti i comparti sono interessati da tassi positivi, soprattutto grazie al buon andamento delle cooperative italiane negli anni precedenti lo scoppio della pandemia – ovvero dal 2017 al 2019 – che ha contenuto gli effetti dello shock economico, con una ripresa che nel 2021 ha coinvolto tutti i settori (tabella 13).

TABELLA 13. VARIAZIONE DEL VALORE AGGIUNTO PER SETTORE ECONOMICO. VALORI PERCENTUALI. ANNI 2017-2021

Settore economico	Dal 2017 al 2021	Dal 2017 al 2018	Dal 2018 al 2019	Dal 2019 al 2020	Dal 2020 al 2021
Agroalimentare	3,6	4,2	2,2	2,7	4,6
Altra industria	1,0	2,5	-1,6	-8,9	13,4
Energia	2,2	5,5	4,0	-7,5	7,3
Costruzioni	9,2	10,1	4,1	-8,0	29,9
Trasporto	7,6	13,5	8,7	-5,4	11,6
Commercio	1,1	-5,1	1,8	12,5	-4,1
KIBS	1,4	1,7	4,3	-3,6	3,3
Altri servizi alle imprese	2,4	4,4	2,7	-8,2	11,5
Istruzione	5,3	7,0	7,5	-10,4	17,7
Sanità e assistenza sociale	3,8	6,3	4,0	-7,0	12,2
Altri servizi alla persona	3,0	7,9	7,9	-21,1	21,9
Totale	3,6	5,0	3,8	-4,0	9,4

Fonte: elaborazioni Euricse su dati MISE – albo delle cooperative e Aida-Bureau Van Dijk.

Particolarmente positivo risulta dal 2020 al 2021 l'incremento del valore aggiunto delle costruzioni (+30 per cento; tabella 13), dei servizi alla persona (+22 per cento) e dell'istruzione (+18 per cento). L'unico settore caratterizzato da un tasso di crescita negativo (dal 2020 al 2021) è quello del commercio (-4,1 per cento), il quale ha evidentemente scontato un calo fisiologico dopo la crescita eccezionale (+12,5 per cento) registrata durante il lockdown. Il saldo dal 2017 al 2021 mostra una variazione ampiamente positiva del valore aggiunto del settore delle costruzioni (+9,2) grazie all'incremento di quasi il 30 per cento dal 2020 al 2021¹⁸, e dei trasporti, con un +7,6 per cento – in particolare a seguito del trend positivo dal 2017 al 2018 (+13,5 per cento) e dal 2020 al 2021 (+11,6 per cento) – e delle variazioni percentuali superiori alla crescita media nazionale (+3,6 per cento) nell'istruzione (+5,3 per cento) e nei servizi socio-assistenziali(+3,8 per cento). Il settore agroalimentare rispecchia la tendenza nazionale presentando un +3,6 per cento nel quadriennio.

L'analisi dell'evoluzione del valore aggiunto a livello territoriale evidenzia una dinamica positiva trasversalmente alle aree geografiche.

L'unica regione a presentare un andamento negativo nel quadriennio è l'Umbria (-2,0 per cento; tabella 14), soprattutto a causa del -15,8 per cento registrato dal 2017 al 2018. Tra le ripartizioni che si sono distinte particolarmente nel periodo pre-pandemico (dal 2017 al 2019), si segnalano il Nord-Ovest e il Sud, rispettivamente con un +7,1 per cento e un +9,5 per cento dal

¹⁸ La repentina ascesa del settore delle costruzioni nel 2021 potrebbe essere stata favorita dalle misure e agevolazioni promosse dal governo italiano per sostenere il settore (ad esempio, Superbonus 110%).

2017 al 2018 e con un +5,4 per cento e un +6 per cento dal 2018 al 2019 (tabella 14). Dal 2019 al 2020, in pieno lockdown, le aree geografiche caratterizzate dai maggiori contraccolpi sono state il Sud (-5,9 per cento) e le Isole (-5,8 per cento). Tra le regioni più colpite si segnalano la Basilicata (-9,2 per cento), la Campania (-8,2 per cento) e il Lazio (-7,2 per cento). Al contrario, i territori più "resilienti" riguardano in particolare la ripartizione del Nord-Est (-3,2 per cento contro la media nazionale del -4,0 per cento), con il -1,9 per cento del Friuli-Venezia Giulia e il -2,1 per cento dell'Emilia-Romagna (da segnalare anche il -2,0 per cento dell'Abruzzo e il -2,3 per cento del Molise). Nel 2021, lo scenario risulta invece completamente diverso, con le cooperative che in molte regioni superano la crescita media nazionale (+9,4 per cento), raggiungendo il picco del +27,3 per cento in Valle d'Aosta (interessata da una riduzione significativa l'anno precedente).

TABELLA 14. VARIAZIONE DEL VALORE AGGIUNTO PER AREA TERRITORIALE. VALORI PERCENTUALI. ANNI 2017-2021

Area territoriale	Dal 2017 al 2021	Dal 2017 al 2018	Dal 2018 al 2019	Dal 2019 al 2020	Dal 2020 al 2021
<i>Nord-Ovest</i>	4,7	7,1	5,4	-3,9	9,5
Piemonte	2,5	5,5	3,8	-4,9	5,8
Valle d'Aosta	6,9	5,1	2,1	-6,7	27,3
Liguria	1,8	4,5	1,4	-6,6	8,1
Lombardia	6,2	8,3	6,8	-3,1	11,2
<i>Nord-Est</i>	2,7	3,5	2,4	-3,2	8,0
Trentino A.A.	1,2	1,6	6,0	-3,1	0,5
Bolzano	1,5	3,7	4,9	-3,9	1,2
Trento	1,0	-0,1	7,0	-2,5	-0,1
Veneto	2,4	5,0	3,1	-7,0	8,7
Friuli-Venezia Giulia	4,7	4,5	4,1	-1,9	11,1
Emilia-Romagna	2,9	3,2	1,4	-2,1	8,8
<i>Centro</i>	2,9	3,8	3,3	-4,5	8,9
Toscana	3,3	7,5	2,6	-5,6	8,8
Umbria	-2,3	-15,8	4,0	5,9	-2,0
Marche	3,3	4,8	4,0	-4,6	8,8
Lazio	4,9	8,7	3,8	-7,2	14,3
<i>Sud</i>	6,5	9,5	6,0	-5,9	15,2
Abruzzo	6,8	8,3	4,7	-2,0	14,4
Molise	5,7	6,5	9,0	-2,3	8,2
Campania	7,0	10,5	7,8	-8,2	16,8
Puglia	6,9	10,8	5,7	-5,2	15,0
Basilicata	2,3	2,3	2,5	-9,2	14,5
Calabria	4,6	6,0	2,5	-3,6	12,9
<i>Isole</i>	4,3	4,5	5,4	-5,8	13,0
Sicilia	3,8	2,5	6,1	-6,1	12,7
Sardegna	5,2	7,7	4,4	-5,4	13,4
Italia	3,6	5,0	3,8	-4,0	9,4

Fonte: elaborazioni Euricse su dati MISE – albo delle cooperative e Aida-Bureau Van Dijk.

Guardando all'intero periodo (2017-2021), l'analisi delle classi dimensionali mostra, a partire dalle cooperative con oltre 500 mila di euro di fatturato, un saldo di crescita del valore aggiunto positivo, con picchi massimi di crescita (+7,1 per cento) per le cooperative tra i 10 e i 50 milioni di euro (tabella 15). Se per la classe minore, ovvero fino ai 50 mila euro, il trend negativo interessa tutti gli anni considerati, la riduzione del valore aggiunto delle cooperative tra 50 mila e 1 milione di euro dipende in larga misura dal forte impatto (negativo) della pandemia. La grande dimensione (oltre i 50 milioni di euro) è invece l'unica classe ad aver registrato un tasso di crescita positivo nel 2020, che ha più che compensato l'arretramento del valore aggiunto del 2018. Nel 2021, ad essere ancora interessate da particolari difficoltà sono solamente le micro-cooperative (sotto i 50 mila euro), mentre le restanti classi dimensionali hanno mostrato buone capacità di recupero.

L'analisi dei redditi da lavoro dipendente distribuiti dalle cooperative mostra delle variazioni positive in tutti gli anni esaminati, ad eccezione del 2020, quando a causa dello scoppio della pandemia si è registrata una riduzione del -5,2 per cento. In particolare, la ripresa dell'anno seguente (2021) ha fatto segnare il tasso di crescita più alto del periodo, con un +8,8 per cento (superiore al +6,6 per cento registrato tra il 2017 e il 2018).

TABELLA 15. VARIAZIONE DEL VALORE AGGIUNTO PER CLASSE DIMENSIONALE DEL FATTURATO (VP). VALORI PERCENTUALI. ANNI 2017-2021

Classi VP	Dal 2017 al 2021	Dal 2017 al 2018	Dal 2018 al 2019	Dal 2019 al 2020	Dal 2020 al 2021
Fino a 50 mila	-20,8	-9,8	-16,7	-55,2	-50,2
50 500 mila	-1,5	4,6	1,4	-20,3	11,4
500 1 milione	2,6	6,6	3,5	-12,3	14,3
1 2,5 milioni	3,3	6,1	4,3	-9,3	12,8
2,5 5 milioni	4,4	8,2	2,9	-6,2	12,5
5 10 milioni	5,2	7,0	7,3	-4,1	9,6
10 50 milioni	7,1	7,2	7,0	-1,9	14,0
> 50 milioni	2,4	1,8	1,5	1,9	4,0
Totale	3,6	5,0	3,8	-4,0	9,4

Fonte: elaborazioni Euricse su dati MISE – albo delle cooperative e Aida-Bureau Van Dijk.

La riapertura delle attività ha favorito soprattutto le cooperative sociali, del trasporto e di produzione e lavoro, con incrementi superiori al 10 per cento (12,1 per cento le sociali). Al contrario, le cooperative agricole e di dettaglianti sono le uniche tipologie a non aver registrato nell'intero periodo alcuna riduzione dei redditi destinati al lavoro. Risulta invece singolare la situazione delle cooperative di consumo, che non hanno visto aumentare i redditi da lavoro neppure nella fase (di lockdown) a loro favorevole, ripresentando (come nel 2019) una variazione negativa di circa il 3 per cento. L'aspetto che desta però maggiore interesse è la crescita del capitale investito dalle cooperative (+2,8 per cento) durante la crisi sanitaria, che ha superato le variazioni annuali evidenziate nel 2018 e nel 2019 rispettivamente del +0,9 per cento e del -0,2 per cento.

TABELLA 16. VARIAZIONE DEL REDDITO DA LAVORO E CAPITALE INVESTITO PER TIPOLOGIA COOPERATIVA. VALORI PERCENTUALI. ANNI 2017-2021

Tipologia	Redditi da lavoro					Capitale investito				
	2017 2021	2017 2018	2018 2019	2019 2020	2020 2021	2017 2021	2017 2018	2018 2019	2019 2020	2020 2021
Agricole	3,2	2,9	3,7	2,5	3,2	3,5	2,8	1,1	4,0	5,3
Produzione e lavoro	4,6	9,2	6,7	-7,7	10,3	4,3	4,3	1,1	2,7	8,3
Trasporto	8,0	13,5	10,5	-5,9	11,7	4,7	5,5	1,1	4,2	6,7
Consumo	0,1	5,1	-1,9	-0,2	-2,9	-2,2	-4,7	-4,7	-1,0	1,2
Dettaglianti	3,8	3,0	4,0	5,4	2,2	6,6	1,6	5,5	12,3	5,0
Sociali	4,7	7,2	5,6	-6,5	12,1	5,3	7,6	2,7	4,0	5,5
Edilizie di abitazione	-2,2	-2,3	-6,8	-5,7	6,1	-1,4	-0,7	-2,5	1,2	-3,6
Altre	1,8	0,2	3,0	-4,9	9,0	0,5	-2,3	-1,2	2,1	5,6 ¹⁹
Totale	4,0	6,9	5,1	-5,2	8,8	2,0	0,9	-0,2	2,8	4,5

Fonte: elaborazioni Euricse su dati MISE – albo delle cooperative e Aida-Bureau Van Dijk.

¹⁹ Per l'anno 2021 è stato eliminato un valore anomalo che distorceva i risultati dell'analisi.

A parte le cooperative di consumo, tutte le altre tipologie hanno infatti incrementato le risorse finanziarie impiegate nel corso del primo anno pandemico, con una crescita particolarmente significativa (+12,3 per cento) nel caso dei dettaglianti. Nel 2021, a parte il settore del consumo – che presenta tuttavia una variazione positiva (+1,2 per cento) – e le cooperative d’abitazione (-3,6 per cento), le altre tipologie evidenziano degli incrementi particolarmente significativi delle risorse finanziarie impiegate nell’impresa.

L’analisi dell’utile mostra dei livelli medi nettamente più elevati nelle cooperative di dettaglianti, che mantengono valori medi superiori ai 2 milioni di euro nel 2017, 2020 e 2021. Da notare che i settori del conferimento di prodotti agricoli e allevamento, del lavoro agricolo, della produzione e lavoro, dei trasporti, i consorzi cooperativi e le sociali evidenziano degli utili medi positivi in tutti gli anni analizzati; solamente le cooperative di trasporto e di produzione del lavoro hanno visto un calo degli utili medi nel 2020, a fronte poi di una ripresa generale l’anno successivo.

TABELLA 17. VALORI MEDI DELL’UTILE PER TIPOLOGIA COOPERATIVA. VALORI IN MIGLIAIA DI EURO. ANNI 2017-2021

Tipologia	2017	2018	2019	2020	2021
Agricole	23,2	24,1	15,8	30,4	40,5
Produzione e lavoro	14,1	9,3	12,4	3,0	29,4
Trasporto	15,5	15,1	12,1	2,6	19,1
Consumo	26,2	-329,9	-97,9	-68,4	58,2
Dettaglianti	2.459,5	1.846,5	1.825,8	2.469,4	2.396,8
Sociali	22,9	17,7	9,2	3,6	15,7
Edilizie di abitazione	-50,9	-0,3	79,7	16,0	7,6
Altre	26,4	3,6	17,2	-13,3	-83,7
Totale	22,3	8,4	16,1	9,1	18,5

Fonte: elaborazioni Euricse su dati MISE – albo delle cooperative e Aida-Bureau Van Dijk.

L’approfondimento dell’equilibrio finanziario (di breve e di lungo periodo) delle cooperative italiane evidenzia una certa stabilità dei valori assunti dagli indicatori (tabella 18)²⁰.

Partendo dalla liquidità, i settori agricolo, del consumo, dell’edilizia e i consorzi cooperativi presentano valori più bassi delle altre tipologie (inferiori a 100), a causa del peso significativo delle rimanenze (di magazzino) che comprimono le disponibilità liquide. Tuttavia, nel secondo caso (cooperative di consumo), nonostante la forte crescita del livello di attività durante la pandemia, si registra una tendenza negativa. Le cooperative di consumo si contraddistinguono inoltre – rispetto alle altre tipologie – per un minor e decrescente livello di solidità (da 78 del 2017 a 73 del 21). Negli altri casi, l’equilibrio di lungo periodo supera, infatti, i 200 euro di fonti finanziarie disponibili ogni 100 euro di impieghi.

Le cooperative sociali e di produzione e lavoro rappresentano invece le tipologie con la migliore situazione finanziaria tanto di breve quanto di lungo periodo. Nello specifico, per quanto riguarda la liquidità, in entrambi i casi la tendenza è positiva, mentre la solidità risulta in

²⁰ Gli indicatori proposti servono a studiare l’equilibrio di breve e lungo periodo delle imprese. Nello specifico, l’indicatore di liquidità mette a confronto le uscite monetarie di breve periodo (entro 12 mesi) con le disponibilità liquide immediate (cassa) o differite (crediti entro 12 mesi); l’indicatore di solidità intende invece misurare le condizioni di equilibrio, rapportando le passività consolidate all’attivo immobilizzato. Se gli indicatori assumono un valore compreso tra lo 0 per cento e il 49 per cento si è in presenza di una situazione di grave squilibrio; tra il 50 e il 99 per cento la situazione è critica; tra il 100 e il 150 per cento si prospetta un buon equilibrio; un valore maggiore del 150 per cento segnala, infine, un equilibrio finanziario ottimale.

crescita nelle sociali. Ciò assume particolare rilievo se si considerano – come già evidenziato – le significative contrazioni dei livelli d’attività registrate durante la pandemia da queste due tipologie cooperative. Le cooperative di dettaglianti mostrano – nell’intero periodo – un equilibrio finanziario, sia di breve che di lungo periodo, decisamente migliore di quello delle cooperative di consumo.

TABELLA 18. INDICI DI LIQUIDITÀ E SOLIDITÀ PER TIPOLOGIA COOPERATIVA. VALORI PERCENTUALI. ANNI 2017-2021

Tipologia	Liquidità					Solidità				
	Anno 2017	Anno 2018	Anno 2019	Anno 2020	Anno 2021	Anno 2017	Anno 2018	Anno 2019	Anno 2020	Anno 2021
Agricole	72	72	71	73	76	112	111	110	114	116
Prod. e lavoro	107	108	107	116	114	156	160	158	169	169
Trasporto	103	103	104	113	114	112	112	115	132	138
Consumo	74	68	64	65	63	78	74	71	74	73
Dettaglianti	94	93	94	96	94	123	121	125	125	122
Sociali	141	139	140	148	150	153	150	149	155	157
Edilizie di abit.	45	43	43	46	49	122	121	118	119	115
Altre	95	96	100	104	105	105	107	113	118	120
Totale	88	87	86	90	91	113	112	111	116	116

Fonte: elaborazioni Euricse su dati MISE – albo delle cooperative e Aida-Bureau Van Dijk.

2. IL CONTRIBUTO DELLE BANCHE DI CREDITO COOPERATIVO

Maria Carmen Mazzilis

2.1 Introduzione

La peculiarità delle banche cooperative è stata ampiamente studiata in letteratura e sottolineata nuovamente anche negli anni più recenti, caratterizzati da un susseguirsi di crisi economiche senza precedenti²¹.

Radicamento sul territorio, conoscenza diretta e approfondita della clientela e robusta dotazione patrimoniale sono i punti di forza delle Banche di credito cooperativo, rimasti solidi anche nelle fasi più buie della crisi innescata dal Covid-19 e nella delicata fase di ricostruzione. Il ruolo delle BCC è stato altrettanto importante nel periodo più recente, caratterizzato da nuove criticità ed esigenze.

Le BCC hanno supportato i territori in quanto banche locali e banche di relazione, caratteristiche che facilitano la conoscenza approfondita del tessuto economico di riferimento e l'acquisizione di *soft information*, fondamentale per una più corretta analisi del merito creditizio.

Ma le BCC non sono solo banche locali e non sono solo banche di relazione. Le BCC sono innanzitutto banche "a mutualità prevalente" ed è questa la caratteristica che le rende un *unicum* nel panorama dell'industria bancaria italiana e che produce un "effetto moltiplicatore" sulla capacità di sostenere il territorio e di mantenersi solide nel tempo.

Ciò detto, questo capitolo intende offrire una panoramica delle principali dimensioni economico-finanziarie delle BCC al 2022²² soffermandosi in particolare sul supporto fornito alle famiglie e alle imprese negli anni tra il 2018 e il 2022.

2.2 Le BCC e la copertura del territorio

Negli ultimi anni, la nascita di nuovi canali di contatto con la clientela e la volontà di migliorare l'efficienza di costo hanno portato le banche a ridurre drasticamente la rete di sportelli, sia all'estero che nel nostro Paese. In Italia, nell'ultimo decennio, le filiali bancarie sono diminuite di oltre 12.000 unità, pari ad una riduzione di quasi il 37 per cento e con la pandemia da Covid-19, e quanto ne è seguito, il fenomeno ha subito un'accelerazione. Nel triennio 2018-2021 il numero di comuni sprovvisti di servizi bancari è aumentato da 2.586 a 3.151; parliamo di oltre 560 comuni in quattro anni: una crescita rilevante, indice di una vera e propria desertificazione che ha coinvolto comuni piccoli e piccolissimi, spesso caratterizzati da fragilità, con pesanti ripercussioni sulle fasce più deboli della popolazione.

Le BCC-CR si sono mosse in modo differente rispetto alle grandi banche: la diminuzione degli sportelli è stata contenuta e strettamente strumentale al processo di concentrazione in

²¹ Per una vasta e dettagliata rassegna su caratteristiche e vantaggi delle banche cooperative si veda McKillop *et al.*, 2020.

²² I dati presentati in questo capitolo sono estratti dagli archivi di Federcasse. Diversamente dal precedente capitolo, questo non si ferma all'anno 2021 poiché, al momento della stesura del Rapporto, sono già disponibili i dati per l'anno 2022.

atto all'interno del settore e il numero di comuni in cui le banche della categoria operano come unica presenza bancaria è progressivamente cresciuto negli ultimi anni.

Le 226 BCC-CR operanti sul territorio nazionale a dicembre 2022 vantano una rete di 4.096 filiali (tabella 19), in diminuzione modesta negli ultimi quattro anni (-3,6 percento) se paragonata a quella registrata nel resto dell'industria bancaria (-21,0 percento). A fine 2022, le BCC sono presenti con propri sportelli in 2.532 comuni italiani, in 702 dei quali costituiscono l'unica presenza bancaria (erano 633 a fine 2018, +10,9 percento). Le "piazze" in cui le BCC operano come unico istituto bancario sono, in gran parte, caratterizzate da fragilità: per l'86 percento sono comuni con meno di 5.000 abitanti, in buona parte localizzati in territori montani e spesso contraddistinti da problematiche di natura geo-morfologica che li rendono particolarmente vulnerabili. Sono realtà caratterizzate da particolari bisogni economici e sociali a cui le BCC, anche nel delicato periodo che stiamo vivendo, continuano a dare risposta adeguata.

TABELLA 19. DINAMICA AZIENDE E SPORTELLI. ANNI 2018-2022

	N. Aziende				N. Sportelli			
	BCC-CR		Altre banche		BCC-CR		Altre banche	
	Unità	Var. ann.%	Unità	Var. ann.%	Unità	Var. ann.%	Unità	Var. ann.%
2018	268	-7,3	239	-5,9	4.247	-0,2	21.238	-6,7
2019	263	-1,9	233	-2,5	4.244	-0,1	20.746	-2,3
2020	248	-5,7	226	-3,0	4.203	-1,0	19.259	-7,2
2021	238	-4,0	217	-4,0	4.155	-1,1	17.478	-9,2
2022	226	-5,0	212	-2,3	4.096	-1,4	16.776	-4,0
Variazione 2018-2022 (%)		-15,7		-11,3		-3,6		-21,0

Fonte: Elaborazioni Federcasse su dati Banca d'Italia.

2.3 Il supporto a famiglie e imprese

A fine 2022 lo stock di finanziamenti lordi in capo alle BCC-CR superava i 142 miliardi di euro, con un aumento, nell'ultimo quadriennio, degli impieghi lordi complessivamente erogati dalle BCC-CR del 10,9 percento a fronte del +1,5 percento registrato nel resto dell'industria bancaria.

TABELLA 20. DINAMICA DEGLI IMPIEGHI LORDI A CLIENTELA. ANNI 2018-2022

	BCC-CR		Altre banche		Quota di mercato BCC-CR
	Importi (miliardi di €)	Var. annua %	Importi (miliardi di €)	Var. annua %	
2018	128,1	-2,4	1.645,4	-2,1	7,2
2019	128,2	0,1	1.592,3	-3,2	7,5
2020	133,4	4,0	1.640,8	3,0	7,5
2021	139,1	4,2	1.660,0	1,4	7,7
2022	142,1	2,6	1.669,6	1,5	7,8
Var. 2018-2022 (%)		10,9		1,5	

Fonte: Elaborazioni Federcasse su dati Banca d'Italia/flusso di ritorno BASTRA.

Al netto della componente deteriorata i finanziamenti concessi dalle BCC-CR, pari a fine 2022 a 139,4 miliardi di euro, sono cresciuti negli ultimi quattro anni in misura ancora più evidente: +17,5 percento contro il +5,4 percento del resto del sistema bancario. La quota di

mercato media complessiva della categoria è mediamente cresciuta dal 7,2 percento di dicembre 2018 al 7,8 percento di fine 2022.

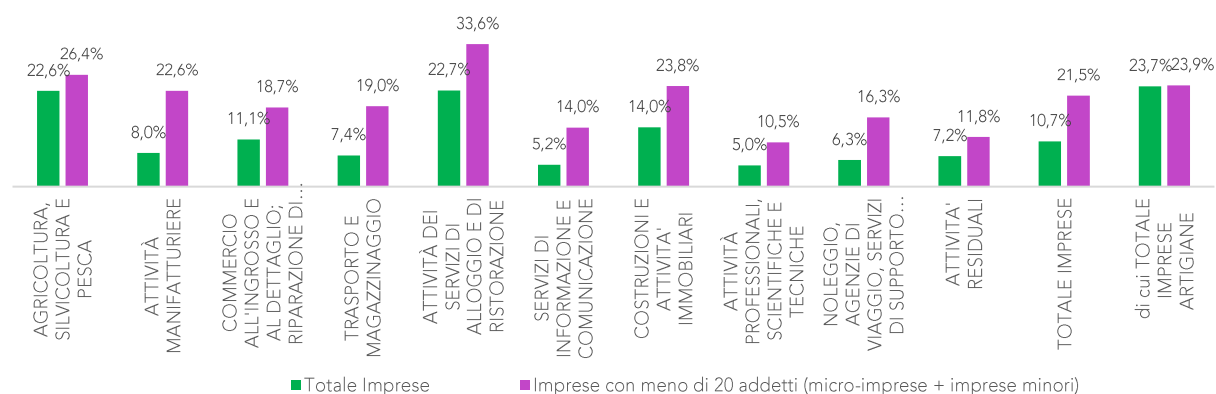
Particolarmente significativa è stata nel periodo 2018-2022 la crescita dei finanziamenti erogati alle famiglie consumatrici: +23,6 percento contro il +9,6 percento delle banche commerciali.

I finanziamenti lordi erogati dalle BCC-CR al settore produttivo, pari a fine 2022 a quasi 79 miliardi di euro, sono cresciuti nel quadriennio del 3,6 percento, a fronte di una contrazione del 2,5 percento registrata nel resto del mercato bancario. La variazione degli impieghi vivi erogati alle imprese è stata di entità superiore, pari al +12,3 percento, contro il +5,1 percento delle altre banche.

La quota BCC nel mercato dei finanziamenti alle imprese è cresciuta sensibilmente, dal 10,1 percento di dicembre 2018 al 10,7 percento di fine 2022. Tra i comparti maggiormente sostenuti dalle banche della categoria ci sono quelli più fortemente colpiti dalla crisi: Turismo, Manifattura, Commercio, Agricoltura. L'impegno delle BCC-CR nel supporto al tessuto imprenditoriale dei territori è testimoniato da quote di mercato in sensibile crescita negli ultimi quattro anni e che superano abbondantemente il 20 percento nei comparti d'elezione. Gli impieghi delle BCC rappresentavano, infatti, a fine 2022 a seconda dei settori produttivi:

- il 23,7 percento del totale dei crediti alle imprese artigiane (il 23,9 percento per le imprese fino a 20 addetti);
- il 22,7 percento del totale erogato per le attività legate al turismo (il 33,6 percento per le imprese fino a 20 addetti);
- il 22,6 percento del totale dei crediti erogati all'agricoltura (il 26,4 percento per le imprese fino a 20 addetti);
- il 14,0 percento di quanto erogato al settore delle costruzioni e attività immobiliari (il 23,8 percento per le imprese fino a 20 addetti);
- l'11,1 percento dei crediti destinati al commercio (il 18,7 percento per le imprese fino a 20 addetti).

FIGURA 3. QUOTE DI MERCATO IMPIEGHI LORDI BCC-CR ALLE IMPRESE PER COMPARTO DI DESTINAZIONE DEL CREDITO. VALORI PERCENTUALI. ANNO 2022



Fonte: Elaborazioni Federcasse su dati Banca d'Italia/flusso di ritorno BASTRA.

Gli impieghi delle BCC rappresentavano inoltre:

- il 15,0 percento del totale dei crediti alle Istituzioni senza scopo di lucro (Terzo settore);
- il 9,6 percento del totale erogato dall'industria bancaria alle famiglie consumatrici.

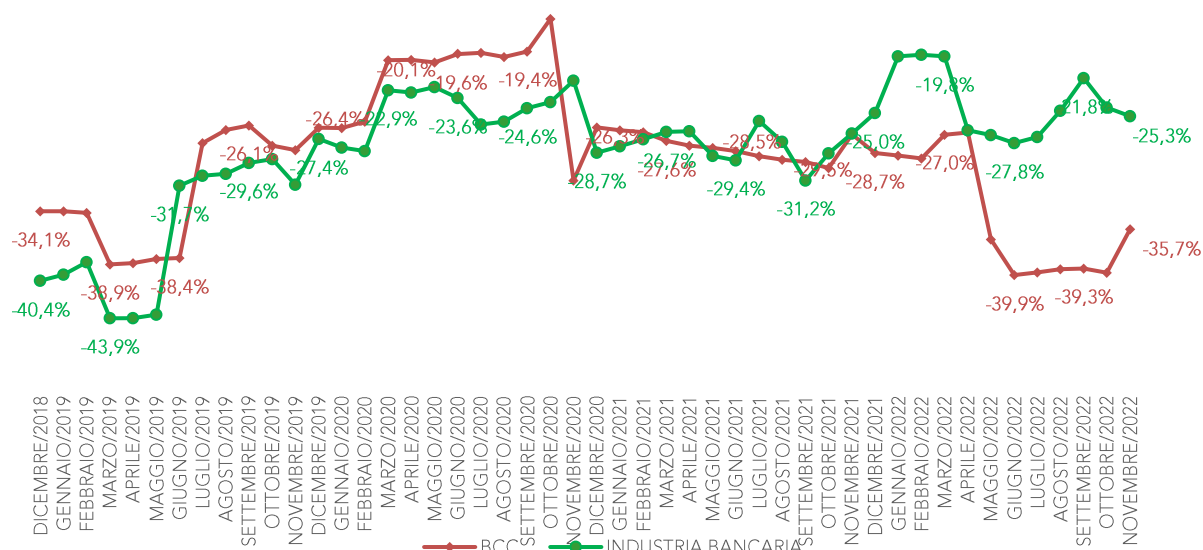
Nella delicata fase di emergenza sanitaria e nel periodo attuale, caratterizzato da nuove criticità ed elementi di incertezza, le BCC-CR non hanno quindi esitato a finanziare le imprese clienti, riuscendo, come approfondiremo di seguito, a selezionare in modo corretto i progetti meritevoli di fiducia.

2.4 La qualità del credito in miglioramento

A fronte dell'intensa attività di finanziamento, la qualità del credito delle BCC-CR nell'ultimo quadriennio ha proseguito il percorso di progressivo miglioramento avviato a partire dal 2016, anche grazie a significative operazioni di cartolarizzazione, in parte assistite dalla Garanzia sulla Cartolarizzazione delle Sofferenze (GACS), poste in essere da tutte le componenti del credito cooperativo.

I crediti deteriorati totali approssimavano a fine 2022 i 7,5 miliardi di euro, dai 17,5 miliardi di dicembre 2018, ed incidevano per il 5,2 percento sugli impieghi lordi (erano più del doppio, il 13,7 percento, a dicembre 2018). Le sofferenze lorde sono scese, a fine 2022, sotto quota 3 miliardi di euro e risultavano in forte contrazione (-71 percento) su base quadriennale, in linea con l'industria bancaria complessiva. A partire dalla primavera 2022 la diminuzione è stata più accentuata per le BCC-CR.

FIGURA 4. VARIAZIONE ANNUA DEI CREDITI IN SOFFERENZA. VALORI PERCENTUALI. ANNI 2018-2022



Fonte: Elaborazioni Federcasse su dati Banca d'Italia/flusso di ritorno BASTRA.

Il rapporto sofferenze/impieghi risultava a fine 2022 significativamente inferiore a quello medio dell'industria con riferimento ai settori delle micro-imprese (2,2 percento contro 3,1

per cento), delle imprese con 6-20 addetti (2,9 per cento contro 4,8 per cento) e delle famiglie consumatrici (1,1 per cento contro 1,7 per cento).

Con specifico riguardo al comparto "imprese", il rapporto sofferenze/impieghi è diminuito per le BCC-CR di oltre sette punti percentuali nel corso del quadriennio 2018-2022 e risultava alla fine dell'ultimo anno inferiore a quello medio dell'industria: 2,7 per cento contro 3,0 per cento. L'indicatore è particolarmente soddisfacente nel comparto dell'Agricoltura (1,4 per cento contro 2,6 per cento dell'Industria) e nel Turismo (1,9 per cento contro 3,5 per cento). Per le imprese artigiane il rapporto sofferenze/impieghi è pari al 3,1 per cento per le BCC-CR e al 4,1 per cento per l'industria bancaria.

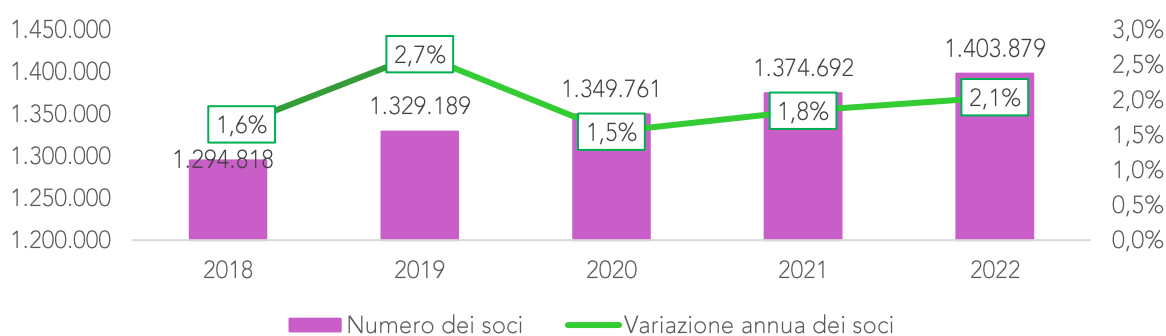
Il tasso di copertura dei crediti deteriorati delle BCC è pari a dicembre 2022 al 71,7 per cento, in progressiva crescita negli ultimi anni e notevolmente superiore sia a quello medio dell'industria bancaria (49,7 per cento), sia a quello rilevato rispettivamente per le banche significative (53,5 per cento) e per quelle meno significative (32,5 per cento). Il tasso di copertura delle sofferenze è pari alla stessa data all'86,4 per cento, mentre quello delle inadempienze probabili è del 68,6 per cento.

La conoscenza del tessuto imprenditoriale del territorio è il punto di forza delle banche della categoria: le imprese socie e clienti sono realtà che le BCC-CR conoscono nel profondo, imprese accompagnate spesso fin dalla nascita e con le quali, in modo del tutto peculiare, hanno saputo creare e proteggere negli anni relazioni di business salde e virtuose. Sono imprese alle quali si può dare fiducia anche nei momenti di difficoltà, assumendosi un rischio calcolato non solo sulla base di meri calcoli matematici, ma utilizzando anche informazioni qualitative e destrutturate – la cosiddetta *soft information* (Liberti e Petersen, 2018; Cornée, 2014) – fondamentali per una corretta valutazione del merito di credito (Barboni e Rossi, 2019; Fiordelisi, 2021).

2.5 La "fiducia" dei territori

L'impegno nel sostegno a famiglie e imprese dei territori è "ricambiato", anche nei periodi maggiormente critici, dalla fiducia che nelle cooperative bancarie del sistema viene riposta. Fiducia che trova una testimonianza tangibile nella crescita significativa di due grandezze che meglio di altre sono indice del riconoscimento del prestigio e del ruolo della categoria: la base sociale e il risparmio depositato.

FIGURA 5. DINAMICA DELLA BASE SOCIALE DELLE BCC-CR. ANNI 2018-2022



Fonte: Elaborazioni Federcasse su dati Banca d'Italia/flusso di ritorno BASTRA.

Per quanto riguarda il primo aspetto, in un contesto di progressivo consolidamento che ha portato il numero delle BCC a diminuire negli ultimi quattro anni (-15,7 per cento), il numero dei soci è cresciuto dell'8 per cento, toccando, a fine 2022, quota un milione e 400 mila unità.

La crescita del numero dei soci non risulta legata esclusivamente a motivazioni riconducibili a necessità di credito (Catturani e Stefani, 2016), come testimoniato dalla costante crescita anche dei soci "non affidati". C'è dunque fiducia nel modello di banca di comunità, tanto da voler essere parte di un progetto che si ritiene centrale per lo sviluppo economico e sociale del territorio di appartenenza.

TABELLA 21. DINAMICA DELLA RACCOLTA. ANNI 2018-2022

	BCC-CR		Altre banche		Quota di mercato BCC-CR
	Importi (miliardi di €)	Var. annua %	Importi (miliardi di €)	Var. annua %	
2018	158,4	0,0	1.864	0,1	7,8
2019	164,6	3,9	1.932	3,7	7,9
2020	179,7	9,1	2.025	4,8	8,1
2021	195,0	8,5	2.123	4,8	8,4
2022	195,7	1,0	2.111	1,3	8,3
Variazione 2018-2022 (%)	23,5		13,3		

Fonte: Elaborazioni Federcasse su dati Banca d'Italia/flusso di ritorno BASTRA.


Alle BCC-CR non è mancata, inoltre, anche in questa fase di profonda incertezza, la fiducia dei propri soci e clienti risparmiatori che hanno depositato in abbondanza la propria liquidità nelle filiali della categoria: la raccolta da clientela delle BCC-CR superava a fine 2022 i 195 miliardi di euro e presentava una crescita del 23,5 per cento nel periodo 2018-2022, dieci punti percentuali in più rispetto alla variazione registrata per le banche commerciali (tabella 21).

La crescita è stata particolarmente significativa, per le BCC-CR come per il resto dell'industria bancaria, con riguardo alla componente maggiormente liquida: i conti correnti hanno fatto registrare nel periodo 2018-2022 un aumento di oltre il 42 per cento per le BCC-CR e del 26,6 per cento per l'industria bancaria nel suo complesso.

La tendenza all'accumulo di liquidità nelle filiali delle banche è stata favorita dalla forzata riduzione dei consumi nel periodo pandemico ed è proseguita fino alla scorsa estate per poi invertirsi repentinamente, investita dall'onda lunga della crisi causata dall'emergenza sanitaria, dal progressivo riassorbimento delle misure agevolative e, soprattutto, dall'aumento dell'inflazione e delle bollette energetiche. Sono in particolare i depositi delle imprese a far rilevare una contrazione significativa nella seconda parte del 2022, connessa con l'esigenza di finanziare il ciclo produttivo gravato dal forte aumento dei costi. I depositi delle famiglie presentano un calo meno rilevante.

Anche per le Banche di credito cooperativo dalla seconda metà del 2022 si rileva un riassorbimento della liquidità depositata dalla clientela presso le filiali. A fine 2022 la raccolta complessiva delle BCC risulta inferiore rispetto al picco di 198,7 miliardi registrato a luglio.

Va sottolineato, al riguardo, che il ridimensionamento dei mesi più recenti della liquidità depositata da soci e clienti nelle BCC è seguito ad un lungo periodo di crescita dell'aggregato a ritmi straordinariamente elevati, notevolmente superiori a quelli rilevati mediamente nell'industria e che, nonostante la diminuzione degli ultimi mesi, la variazione dell'aggregato su



base quadriennale è notevolmente superiore rispetto alla media dell'industria bancaria. La liquidità depositata dalle sole imprese nelle filiali BCC nel periodo 2018-2022 è aumentata di oltre 20 miliardi di euro (+54 per cento, contro il +40,4 per cento delle altre banche); la crescita, superiore alla media dell'industria per tutte le categorie dimensionali di impresa, è particolarmente rilevante con riguardo alle imprese con più di 20 addetti (+62,2 per cento, contro il +40,5 per cento delle banche commerciali). I depositi delle famiglie sono cresciuti nell'ultimo quadriennio di oltre 19 miliardi (+20,6 per cento contro +16,7 per cento del resto del sistema bancario).

A fine 2022 più del 12 per cento dei conti correnti di famiglie e imprese depositati presso il sistema bancario italiano si trova in filiali BCC e la quota di pertinenza della categoria è progressivamente aumentata negli ultimi anni, a conferma della fiducia riposta nelle BCC dalla clientela di riferimento.

2.6 La finanza geo-circolare

La liquidità depositata nelle filiali delle BCC, diffuse – come già illustrato – in modo capillare nel Paese, è fondamentale per svolgere la funzione di intermediazione creditizia nei territori, per supportare iniziative di sviluppo imprenditoriale e coadiuvare le famiglie nel raggiungimento dei propri obiettivi di vita.

Nella traslazione tra il momento del risparmio e quello dell'investimento il ruolo di consulenza e accompagnamento delle banche è cruciale.

In quanto espressione delle comunità di insediamento, le banche della categoria hanno un ruolo essenziale nell'assistere la propria clientela nell'individuazione della corretta e più efficiente forma di investimento della liquidità che contemperi esigenze di protezione del capitale e di redditività e nell'impiegare in maniera virtuosa, innovando nella continuità, il risparmio prezioso di cui sono depositarie a vantaggio dei territori e delle comunità locali. Le BCC, per natura e per norma, valorizzano il risparmio della clientela, reinvestendolo sul territorio sotto forma di finanziamento dell'economia reale.

A fine 2022 il rapporto tra finanziamenti erogati e depositi raccolti, il cosiddetto "indice effettivo di servizio al territorio" era pari mediamente al 73 per cento e superava abbondantemente l'80 per cento in alcune regioni. Per ogni 100 euro di depositi raccolti dalle BCC, quindi, 73 euro sono stati reinvestiti nel finanziamento dell'economia, in grandissima parte nell'economia dell'area in cui tale risparmio è stato generato, stante la norma che impone loro di destinare almeno il 95 per cento degli impieghi a chi vive e opera nel territorio di competenza.

E il vincolo normativo mai come in questo frangente si rivela un'opportunità per chi conosce veramente il territorio e la propria clientela. Opportunità per fornire consulenza e aiutare a selezionare con cura i progetti che possono fare la differenza.

2.7 La solidità patrimoniale

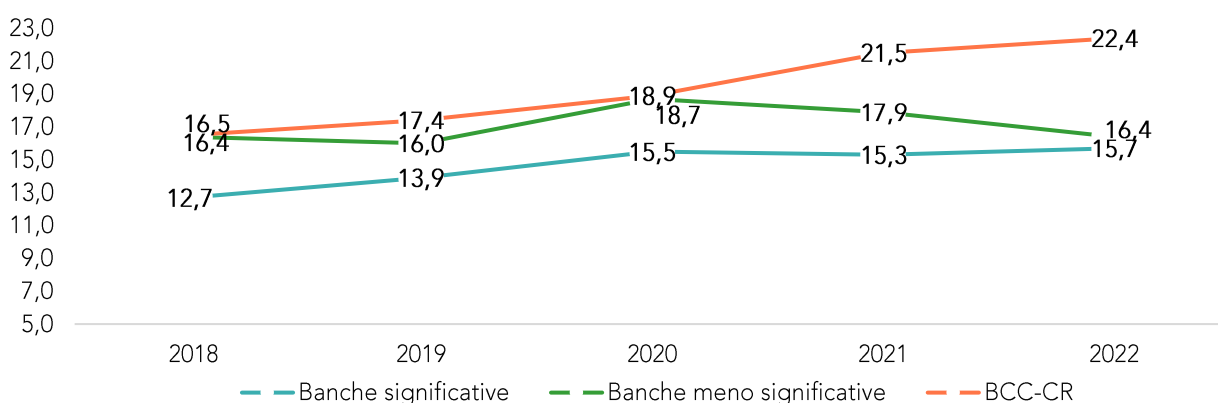
Le BCC-CR presentano una robusta solidità patrimoniale: nel corso degli anni hanno costantemente mantenuto un significativo divario positivo rispetto all'industria bancaria in termini di CET1 ratio, anche nel periodo più recente, particolarmente complesso.

L'aggregato "capitale e riserve" delle BCC-CR è pari a fine 2022 a 21,8 miliardi di euro, in crescita del 12,1 per cento nel periodo 2018-2022 a fronte del +2,1 per cento rilevato per le banche commerciali.

A dicembre 2022 l'ammontare dei fondi propri superava i 21,7 miliardi di euro; il 96 per cento dell'aggregato è inoltre costituito da capitale primario di classe 1 (CET1), percentuale superiore di oltre dieci punti percentuali a quella mediamente rilevata nell'industria bancaria.

I coefficienti patrimoniali alla fine dell'anno appaiono in crescita significativa rispetto alle precedenti rilevazioni. Il *Total Capital Ratio* è pari al 23,4 per cento (17,0 per cento a dicembre 2018), il Tier1 Ratio è pari al 22,6 per cento (dal 16,6 per cento di fine 2018), mentre il rapporto tra il capitale di migliore qualità e le attività ponderate per il rischio (CET1 Ratio) è pari al 22,4 per cento (16,5 per cento a dicembre 2018). Il CET1 ratio delle banche della categoria si mantiene significativamente superiore a quello rilevato per le banche significative (15,7 per cento) e per le banche meno significative (16,4 per cento).

FIGURA 6. ANDAMENTO DEL CET1 RATIO. ANNI 2018-2022



Fonte: Elaborazioni Federcasse su dati Banca d'Italia/COREP.
*Il dato si riferisce alla fine del primo semestre.

2.8 Lo sviluppo dei margini reddituali

Con riguardo, infine, agli aspetti reddituali: nonostante il prudente incremento delle rettifiche su crediti a scopo precauzionale, le BCC-CR hanno saputo preservare, anche nelle molteplici difficoltà del contesto economico, la redditività della gestione. Nel corso del periodo 2018-2022 le banche del sistema hanno generato margini reddituali crescenti in rapporto all'industria bancaria: a fine 2022 le BCC-CR hanno prodotto rispettivamente il 16,1 per cento e il 7,6 per cento del totale del margine di interesse e delle commissioni nette dell'industria bancaria, in crescita significativa rispetto al 12,1 per cento e al 6,2 per cento rilevati a fine 2018.

La quota BCC dei ricavi operativi generati dall'industria bancaria è passata nel periodo analizzato dall'8,5 per cento al 10,8 per cento (tabella 22). La porzione relativa ai costi amministrativi è rimasta stabile intorno al 10 per cento di quelli dell'industria, nonostante le spese connesse con l'avvio dell'operatività dei gruppi bancari cooperativi. L'utile netto aggregato delle BCC-CR ammontava a settembre 2022 a oltre 1,6 miliardi di euro, in crescita del 79,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 2021 e pari a quasi tre volte quello rilevato

alla fine del primo anno analizzato. Informazioni preliminari riferite a dicembre 2022 indicano che a fine anno l'utile aggregato delle BCC-CR approssimi i 2 miliardi di euro, il miglior risultato raggiunto dal lontano 2008.

I principali indicatori di performance a fine 2022 fanno registrare per le BCC un miglioramento sensibile rispetto all'anno precedente e rispetto all'inizio del periodo considerato.

Il *Return on Equity Ratio* (ROE) e il *Return on Asset Ratio* (ROA) risultavano più che raddoppiati rispetto al 2018 e, nonostante la crescita delle spese amministrative, il *Cost Income Ratio* si è progressivamente ridotto.

TABELLA 22. PRINCIPALI VOCI DI CONTO ECONOMICO DELLE BCC E DELLE ALTRE BANCHE. VALORI IN MIGLIAIA DI EURO. ANNI 2018-2022

	BCC-CR				
	2018	2019	2020	2021	2022*
Margine di interesse	3.689.380	3.400.200	3.548.653	3.927.409	3.777.373
Commissioni nette	1.510.036	1.704.472	1.705.809	1.856.268	1.457.841
Risultato netto dell'attività di negoziazione	-13.456	19.929	4.577	9.196	20.696
Totale ricavi operativi	5.905.476	6.022.806	6.300.732	6.874.215	5.800.297
Spese amministrative	4.047.125	4.113.297	3.917.859	4.047.853	3.093.226
Rettifiche di valore nette	970.027	855.167	1.293.340	1.482.870	415.316
Utile o (-) perdita d'esercizio	592.657	643.745	579.958	800.807	1.650.610
	Altre banche				
	2018	2019	2020	2021	2022*
Margine di interesse	26.727.329	25.038.467	24.603.594	24.027.369	19.687.708
Commissioni nette	22.912.594	22.168.867	21.362.247	23.761.248	17.690.054
Risultato netto dell'attività di negoziazione	264.783	1.345.210	964.823	1.558.035	722.624
Totale ricavi operativi	63.596.760	60.829.950	60.056.345	60.255.294	47.812.302
Spese amministrative	38.622.400	36.292.918	36.507.579	34.835.000	25.985.129
Rettifiche di valore nette	10.238.089	10.375.442	13.871.101	8.032.399	4.324.631
Utile o (-) perdita d'esercizio	10.519.187	6.452.464	-4.557.381	19.570.649	10.292.981

Fonte: Elaborazioni Federcasse su dati Banca d'Italia/FINREP.

*Dati riferiti a settembre 2022.

La somma degli interessi attivi e delle commissioni attive, infine, storicamente utilizzata come proxy del fatturato delle BCC, è passata dai 6,3 miliardi di euro del 2018 ai 6,6 miliardi di euro del 2021 e si stima abbia superato i 7,5 miliardi di euro a dicembre 2022²³.

TABELLA 23. INDICATORI DI PERFORMANCE. VALORI PERCENTUALI. ANNI 2018-2022

	BCC-CR					Totale industria bancaria				
	2018	2019	2020	2021	2022*	2018	2019	2020	2021	2022*
ROE	3,5	3,6	3,1	4,2	8,3	5,2	3,3	-1,8	9,0	5,3
ROA	0,28	0,29	0,23	0,29	0,61	0,41	0,26	-0,14	0,68	0,40
<i>Cost income ratio</i> (definizione EBA)	71,4	72,4	67,6	64,8	59,8	63,4	65,5	69,1	66,8	63,5

Fonte: Elaborazioni Federcasse su dati Banca d'Italia/FINREP.

*Dati riferiti a settembre 2022.

²³La stima è stata effettuata sulla base delle risultanze della semestrale 2022.

2.9 Conclusioni

Le Banche di credito cooperativo si confermano, anche e soprattutto in una fase particolarmente delicata come quella attuale, una componente peculiare ed assolutamente fondamentale dell'industria bancaria italiana (Azzi e Gatti, 2021).

Le risultanze quantitative e la letteratura economica dimostrano con evidenza come le BCC-CR:

- contribuiscano alla creazione e al mantenimento di occupazione, reddito e opportunità produttive mediante l'erogazione di credito ad imprese ad alta intensità di lavoro e dei settori tipici del made in Italy, sia tradizionale sia identitario-competitivo, ovvero l'agricoltura, la piccola manifattura e l'artigianato, l'industria del turismo, il commercio e le Istituzioni del non profit, come abbiamo visto nel dettaglio nelle pagine precedenti. Nei primi tre settori indicati le BCC-CR sono leader di mercato;
- concorrano all'inclusione economica e finanziaria nei confronti sia delle persone e delle famiglie sia delle imprese, non abbandonando, pur tra le problematiche di un periodo storico complesso, i soggetti meritevoli;
- forniscano un contributo importante per la riduzione delle disuguaglianze dei redditi;
- svolgano una fondamentale funzione anticiclica, come evidenziato dalle quote di mercato nei finanziamenti alle imprese e alle famiglie cresciute proprio negli anni più duri della crisi finanziaria, economica e pandemica;
- supportino, infine, la competitività delle aziende industriali più dinamiche, e dei servizi resi a queste ultime, tramite il finanziamento della "triade" del dinamismo imprenditoriale ovvero l'innovazione, la ricerca, la presenza sui mercati internazionali soprattutto attraverso le esportazioni, come evidenziato di recente da un'importante indagine su oltre 24 mila imprese (Centro Studi MET, 2021).

Il tradizionale modello di servizio delle Banche di credito cooperativo, caratterizzato da un'operatività circoscritta ai propri ambiti locali d'insediamento entro i quali si realizzano i benefici nei riguardi dei soci, dei clienti e, in senso più generale, della comunità, sembra dunque avere una sua peculiare e indispensabile funzione.

L'esistenza di un certo grado di diversità di forme proprietarie, dimensionali, organizzative e di governance all'interno del sistema bancario italiano rappresenta un elemento di ricchezza e di forza del sistema stesso, tramite la diversificazione di comportamenti e approcci operativi.

L'ambiente in cui operano le banche italiane ed europee sta però cambiando rapidamente e l'incessante produzione di nuova normativa accresce i costi amministrativi e di *compliance*.

La pandemia da Covid-19, la crisi economica che ne è derivata e le più recenti emergenze hanno reso il contesto di riferimento ancora più complesso.

Il rischio che la produzione regolamentare, se non adeguatamente corretta con una forte dose di proporzionalità, possa penalizzare componenti del sistema bancario che svolgono un ruolo peculiare ed insostituibile, lontano dai rischi della finanza e vicino alle esigenze dell'economia reale, è concreto e va combattuto.

La proporzionalità dovrebbe essere basata non solo sulla dimensione, ma anche sulla finalità imprenditoriale, sul modello di business, sul contributo al rischio sistemico per banche

obbligate a conseguire finalità mutualistiche e ad aderire ad un gruppo bancario appositamente disegnato.

In un momento in cui sembrano prevalere le spinte ad una omogeneizzazione dei modelli organizzativi e di governance e ad una crescita dimensionale, appare quindi opportuno rivendicare con ampiezza e profondità storica di dati lo specifico ruolo svolto dalle BCC e, più in generale, dalle banche locali, per il sostegno dell'economia reale e in particolare per alcuni specifici segmenti di clientela d'elezione.

Della necessità di tutelare questo particolare modello di "fare banca" che negli anni si è mostrato adeguato ad accompagnare lo sviluppo del Paese e nel periodo più recente ad affrontare un periodo di crisi senza precedenti per l'economia italiana, i policy makers non possono non tener conto.

La vera sfida è quella di prevedere a livello normativo sia regole realmente proporzionate, sia un modello di vigilanza adeguato e non omologante.

In una fase di ricostruzione post pandemica, fondata sulla sostenibilità in tutte le sue declinazioni, un percorso di sviluppo concreto e duraturo è ipotizzabile solo sostenendo che anche nel mercato bancario la diversità è fonte di stabilità e di crescita.

3. IL LAVORO NELLE COOPERATIVE

Chiara Carini

3.1 Il quadro d'insieme

Dopo aver delineato il quadro delle performance economiche delle cooperative e delle loro controllate di primo livello (controllo diretto), questo capitolo intende approfondire la rilevanza e le caratteristiche del lavoro in cooperativa, concentrando l'attenzione sull'ultimo anno disponibile, ovvero il 2021, e sulle dinamiche registrate nel periodo pre-pandemico. L'analisi fa riferimento ai dati dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale (INPS) relativi a tutte le posizioni lavorative²⁴ attivate nel corso dell'anno dalle cooperative italiane (ivi incluse le Banche di credito cooperativo).

Secondo i dati INPS, nel corso del 2021, le cooperative italiane hanno avuto al loro attivo oltre 1 milione e 627 mila posizioni lavorative dipendenti²⁵, pari – in termini di lavoratori equivalenti full-time²⁶ (ossia al numero di posizioni lavorative ricondotte a misure standard a tempo pieno) – al 7,2 per cento delle unità di lavoro create dalle imprese private italiane. Il dato delle posizioni dipendenti è trainato soprattutto dalle cooperative di produzione e lavoro (poco più di 641 mila posizioni lavorative, pari al 39,4 per cento delle posizioni lavorative complessive) e dalle cooperative sociali (poco meno di 640 mila posizioni, pari al 39,3 per cento; tabella 24).

TABELLA 24. POSIZIONI LAVORATIVE DI DIPENDENTI ATTIVATE DALLE COOPERATIVE ITALIANE NEL CORSO DELL'ANNO PER TIPOLOGIA. VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI. ANNO 2021

Tipologia	VA	%
Agricole	166.995	10,3
Produzione e lavoro	641.348	39,4
Trasporto	17.683	1,1
Consumo	54.905	3,4
Dettaglianti	5.543	0,3
Sociali	639.692	39,3
BCC	31.637	1,9
Edilizie di abitazione	898	0,1
Altre	68.648	4,2
Totale	1.627.349	100,0

Fonte: Elaborazioni Euricse su dati INPS.

Il numero di posizioni lavorative attivate in corso d'anno è in calo del 10,7 per cento rispetto al 2017, percentuale che scende all'8,7 per cento se si considerano le posizioni equivalenti full-

²⁴ La posizione lavorativa è definita come un contratto di lavoro, esplicito o implicito, tra una persona e un'impresa finalizzato allo svolgimento di una prestazione lavorativa contro corrispettivo di un compenso (che include il reddito misto dei lavoratori indipendenti) per un periodo determinato o indeterminato. Si segnala, quindi, che non vi è perfetta corrispondenza tra il numero di posizioni lavorative attivate e il numero di soggetti occupati. Una persona potrebbe avere avuto più posizioni lavorative nel corso dell'anno con la medesima organizzazione o con più organizzazioni.

²⁵ Cui si sommano anche poco più di 50 mila posizioni lavorative parasubordinate.

²⁶ Il numero di lavoratori equivalenti full-time è stato calcolato come rapporto tra il numero di giornate retribuite nell'anno e il numero di giornate retribuibili (312). A questo rapporto, per tener conto del lavoro part-time, è stato applicato un correttivo, dato dal rapporto tra settimane utili e settimane retribuite.

time (l'andamento delle prime potrebbe essere influenzato da un diverso ricorso a contratti a tempo determinato, stagionali o part-time).

Tra le oltre 641 mila posizioni lavorative attivate dalle cooperative di produzione e lavoro, poco meno di 52 mila (l'8,1 per cento del totale) riguardavano lavoratori non soci della cooperativa, mentre tra le posizioni attivate dalle cooperative sociali (in particolare le cooperative che si occupano di inserimento lavorativo), poco meno di 37 mila riguardavano soggetti svantaggiati²⁷.

Guardando ai settori d'attività (tabella 25), si conferma la rilevanza della cooperazione sociale e di quella di lavoro, come evidenziato dal peso del settore della sanità ed assistenza sociale (in cui operano primariamente cooperative sociali di tipo A; 29,3 per cento) e quello degli altri servizi alle imprese, settore in cui sono attive sia cooperative sociali dedite all'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati sia cooperative di lavoro (24,6 per cento). Tra i rimanenti comparti spiccano i trasporti (15,2 per cento) e l'agricoltura e industria agroalimentare (11,4 per cento).

TABELLA 25. POSIZIONI LAVORATIVE DI DIPENDENTI ATTIVATE DALLE COOPERATIVE ITALIANE NEL CORSO DELL'ANNO PER SETTORE ECONOMICO. VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI. ANNO 2021

Settore economico	VA	%
Agroalimentare	184.718	11,4
Altra industria	32.476	2,0
Energia	15.065	0,9
Costruzioni	48.043	3,0
Commercio	83.022	5,1
Trasporto	247.171	15,2
KIBS	40.495	2,5
Altri servizi alle imprese	400.927	24,6
Istruzione	35.911	2,2
Sanità e assistenza sociale	477.593	29,3
Altri servizi alla persona	61.884	3,8
n.d.	44	0,0
Totale	1.627.349	100,0

Fonte: Elaborazioni Euricse su dati INPS.

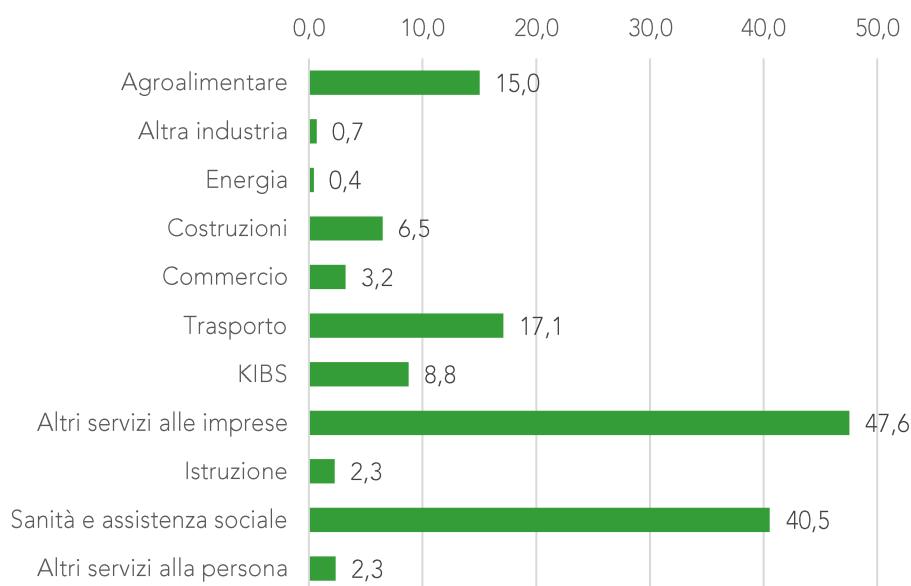
L'assistenza sanitaria e sociale e i servizi a supporto delle imprese sono anche i settori per i quali si conferma il ruolo chiave delle cooperative tra le imprese private. In queste attività si registra, infatti, un peso – in termini di lavoratori equivalenti full-time rispettivamente del 40,5 e del 47,6 per cento rispetto al totale delle imprese private (figura 7). Seguono, a distanza, i settori dei trasporti (17,1 per cento) e agroalimentare (15 per cento), anche se per quest'ultimo, il dato dell'occupazione non tiene conto delle posizioni attivate dalle aziende agricole socie delle cooperative.

Infine, dall'analisi delle posizioni lavorative per area geografica emerge, innanzitutto, come il 55,7 per cento sia stato attivato da cooperative con sede nelle regioni settentrionali: il 29,3

²⁷ Ex art. 4 comma 3 della legge 381 del 1991. Si ricorda che nelle sole cooperative di inserimento lavorativo (di tipo B) vige la prescrizione che almeno il 30 per cento dei lavoratori impiegati in cooperativa debba essere svantaggiato ai sensi della l. 381 del 1991.

per cento nel Nord-Est e il 26,4 per cento nel Nord-Ovest (tabella 26). Macroregione quest'ultima che, assieme al Centro Italia, ha registrato la maggiore diminuzione in termini percentuali di posizioni attivate tra il 2017 e il 2021. Tale tendenza si riscontra anche rispetto ai lavoratori equivalenti full-time, seppur in maniera meno marcata.

FIGURA 7. INCIDENZA DELLE POSIZIONI LAVORATIVE (IN TERMINI DI EQUIVALENTI FULL-TIME) ATTIVATE DALLE COOPERATIVE SUL TOTALE IMPRESE PRIVATE PER SETTORE ECONOMICO. VALORI PERCENTUALI. ANNO 2021



Fonte: Elaborazioni Euricse su dati INPS.

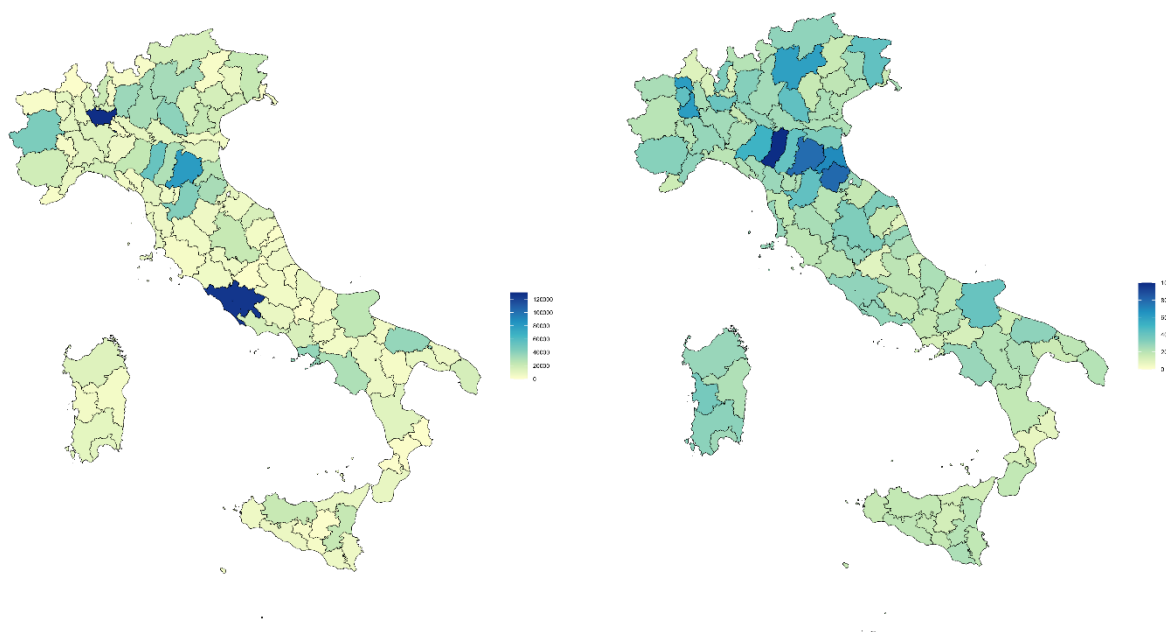
TABELLA 26. POSIZIONI LAVORATIVE ATTIVATE DALLE COOPERATIVE ITALIANE NEL CORSO DELL'ANNO PER MACROAREA GEOGRAFICA. VALORI PERCENTUALI. ANNO 2021 E VARIAZIONI 2017-2021

Area	Posizioni lavorative		Lavoratori equivalenti full-time
	Anno 2021 (%)	Var. 2017-2021 (%)	Var. 2017-2021 (%)
Nord-Est	29,3	-2,2	-3,3
Nord-Ovest	26,4	-13,3	-9,8
Centro	20,0	-23,0	-18,1
Sud	16,1	-8,7	-8,4
Isole	8,2	-0,7	-3,7
Italia	100,0	-10,7	-8,7

Fonte: Elaborazioni Euricse su dati INPS.

La figura 8, che riporta il numero di posizioni lavorative attivate in corso d'anno per sede legale della cooperativa, evidenzia il peso – in termini assoluti – delle due città metropolitane di Milano e Roma, mentre il dato rapportato alla popolazione residente nelle singole province mostra la particolare rilevanza delle posizioni lavorative attivate nelle province dell'Emilia-Romagna e della provincia di Trento, territori questi a forte tradizione e vocazione cooperativa.

FIGURA 8. POSIZIONI LAVORATIVE ATTIVATE NEL CORSO DELL'ANNO DALLE COOPERATIVE ITALIANE PER PROVINCIA IN CUI HA SEDE LA COOPERATIVA. VALORI ASSOLUTI (SX) E OGNI 1.000 ABITANTI (DX). ANNO 2021



Fonte: Elaborazioni Euricse su dati INPS.

3.2 Il profilo dei lavoratori

Analizzando i dati dell'INPS è possibile delineare un profilo dei lavoratori delle cooperative, sia in termini demografici che in riferimento ad alcune caratteristiche del lavoro e dei rapporti contrattuali. Delle oltre 1,6 milioni di posizioni attivate nel corso d'anno dalle cooperative, il 53,1 per cento era occupato da lavoratrici, il 18,1 per cento da lavoratori con meno di 30 anni, il 19,2 per cento con 55 o più anni e l'84,7 per cento da cittadini italiani o di un altro Paese dell'Unione europea (tabella 27).

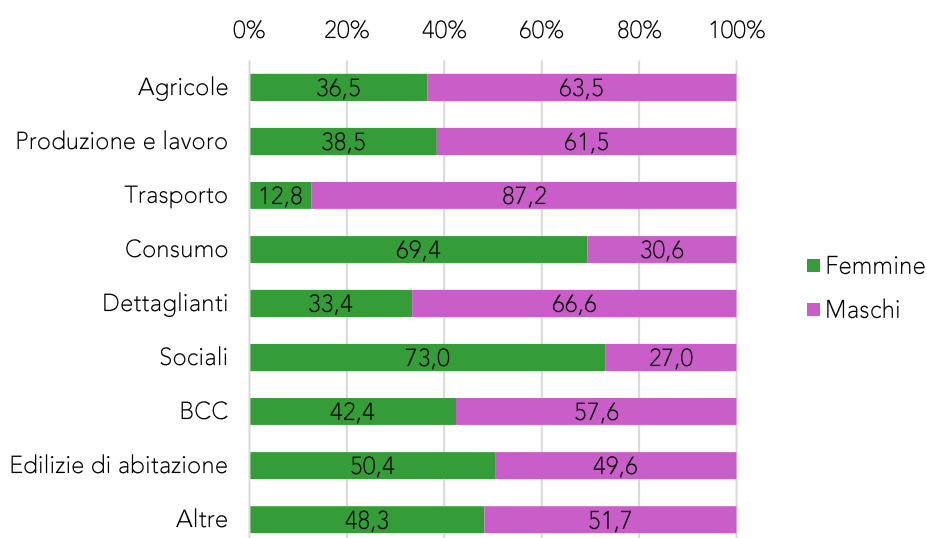
TABELLA 27. POSIZIONI LAVORATIVE DI DIPENDENTI DELLE COOPERATIVE ITALIANE PER SESSO, ETÀ, CITTADINANZA. VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI. ANNO 2021

	2021		Variazioni 2017-2021
	VA	%	
Sesso			
Femmine	864.160	53,1	-4,6
Maschi	763.189	46,9	-16,7
Classi di età			
Fino a 29 anni	294.771	18,1	-16,4
Da 30 a 54 anni	1.020.450	62,7	-15,3
55 anni e oltre	312.128	19,2	18,2
Cittadinanza			
Comunitaria	1.378.897	84,7	-10,9
Extra comunitaria	248.452	15,3	-9,2
Totale complessivo	1.627.349	100,0	-10,7

Fonte: Elaborazioni Euricse su dati INPS.

Si conferma, quindi, come già emerso da precedenti studi (Istat, 2019), la forte componente femminile dell'occupazione in cooperativa. Questo dato è trainato soprattutto dalle cooperative sociali, seguite da quelle di consumo, tra le quali le posizioni lavorative occupate da donne rappresentavano nel 2021 rispettivamente il 73 e il 69,4 per cento delle posizioni complessive dei due comparti della cooperazione (figura 9).

FIGURA 9. POSIZIONI LAVORATIVE ATTIVATE DALLE COOPERATIVE IN CORSO D'ANNO PER SESSO DEL DIPENDENTE E TIPOLOGIA COOPERATIVA. COMPOSIZIONE PERCENTUALE. ANNO 2021



Fonte: Elaborazioni Euricse su dati INPS.

Il dato sulla composizione della forza lavoro per classi d'età è forse quello più interessante se comparato con quello del 2017. I dati evidenziano un invecchiamento della forza lavoro delle cooperative: tra il 2017 e il 2021, a fronte di un aumento di poco superiore al 18 per cento del numero di posizioni lavorative occupate da persone con almeno 55 anni, si registra un calo del 16,4 per cento delle posizioni lavorative occupate da soggetti con meno di 30 anni e del 15,3 di quelle di persone con un'età tra i 30 e i 54 anni. Questa dinamica potrebbe essere il risultato delle difficoltà venutesi a creare con la pandemia Covid-19 che, soprattutto nel 2020, hanno portato ad un calo del numero di attivazioni di posizioni lavorative tra le piccole e medie imprese (Istat, 2020). Anche considerando il comportamento aciclico mostrato dalle cooperative in altri periodi di crisi (Borzaga, Carini e Tortia, 2022), si potrebbe quindi pensare che le cooperative abbiano cercato di tutelare le posizioni in essere, limitando, tuttavia, l'ingresso di nuova forza lavoro (soprattutto giovane) con conseguente invecchiamento della forza lavoro generale delle organizzazioni.

3.3 Stabilità contrattuale, regime orario e qualifica professionale

Guardando ad alcune caratteristiche contrattuali del lavoro dei lavoratori dipendenti, emerge che nel 63,5 per cento dei casi si tratta di posizioni lavorative a tempo indeterminato (tabella 28) e con un inquadramento prevalente come operaio (70,1 per cento) o impiegato (28

per cento)²⁸. Per quanto riguarda invece il monte ore di lavoro, si conferma il peso rilevante del lavoro a tempo parziale: il 49,6 per cento delle posizioni lavorative attivate nel corso del 2021 era a tempo ridotto.

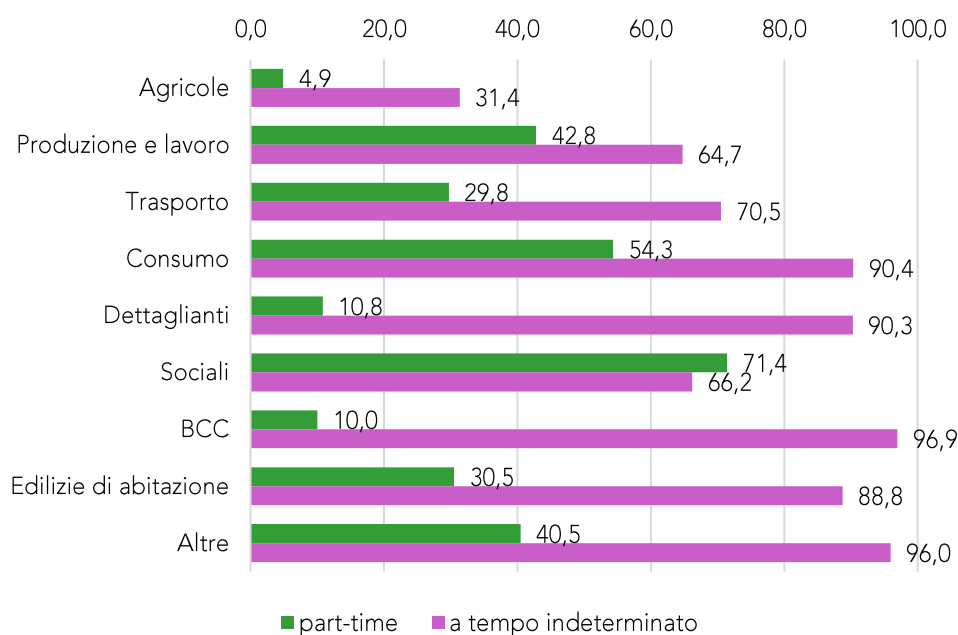
TABELLA 28. POSIZIONI LAVORATIVE DI DIPENDENTI ATTIVATE DALLE COOPERATIVE PER TIPOLOGIA CONTRATTUALE, REGIME ORARIO E QUALIFICA PROFESSIONALE. VALORI ASSOLUTI, COMPOSIZIONE E VARIAZIONI PERCENTUALI. ANNO 2021

	2021		Variazioni 2017-2021
	VA	%	
<i>Tipologia contrattuale</i>			
A tempo determinato	594.316	36,5	-12,29
A tempo indeterminato	1.033.033	63,5	-9,70
<i>Regime orario</i>			
Full-time	819.459	50,4	-15,13
Part-time	807.890	49,6	-5,63
<i>Qualifica professionale</i>			
Operai	1.141.305	70,1	-14,94
Impiegati	455.028	28,0	1,77
Altro	31.016	1,9	-5,38

Fonte: Elaborazioni Euricse su dati INPS.

Va tuttavia detto che il ricorso sia al contratto a tempo indeterminato che al lavoro a tempo parziale varia in funzione della tipologia di attività portata avanti dalle cooperative.

FIGURA 10. INCIDENZA POSIZIONI LAVORATIVE A TEMPO INDETERMINATO E A TEMPO PARZIALE SUL TOTALE DELLE POSIZIONI LAVORATIVE DI DIPENDENTI PER TIPOLOGIA COOPERATIVA. VALORI PERCENTUALI. ANNO 2021



Fonte: Elaborazioni Euricse su dati INPS.

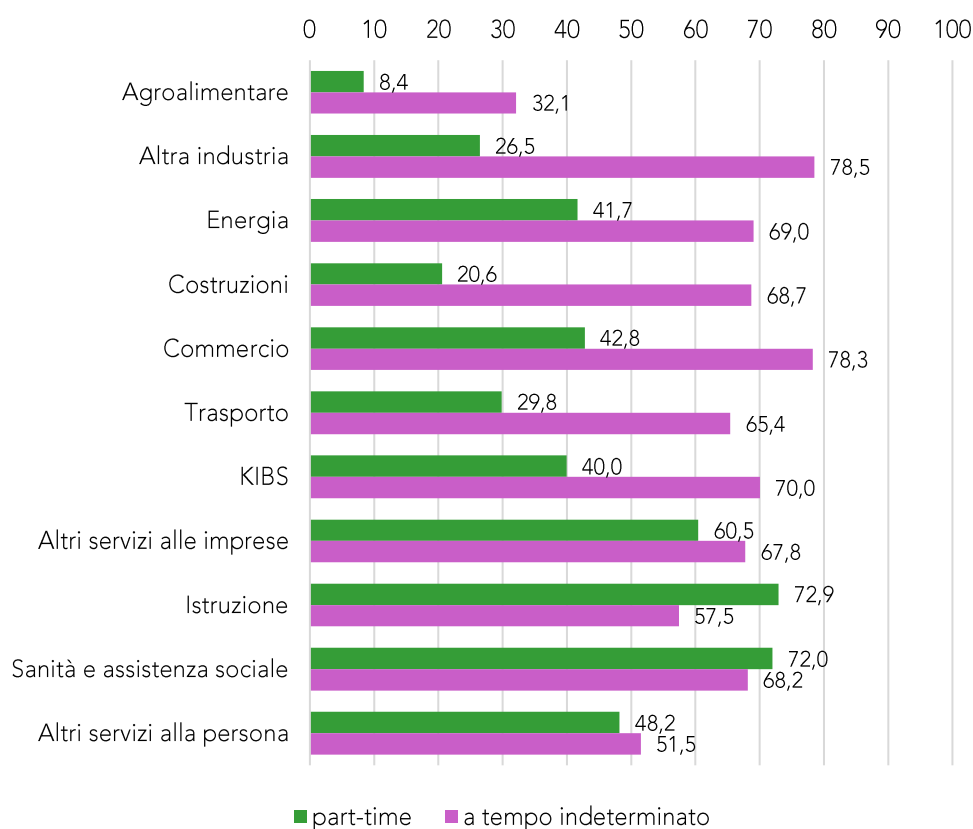
²⁸ Va segnalato tuttavia che diversi inquadramenti potrebbero derivare anche dai diversi contratti collettivi del lavoro applicati in diversi settori d'attività.

Tra le Banche di credito cooperativo, le cooperative di consumo, quelle di dettaglianti e quelle edilizie di abitazione, la quota di posizioni lavorative a tempo indeterminato sfiora o supera il 90 percento delle posizioni complessivamente attivate in corso d'anno. Tra le altre tipologie, questa quota risulta invece inferiore: si va dal 66,2 percento delle cooperative sociali al 31,4 percento delle cooperative agricole, settore quest'ultimo caratterizzato dalla forte componente stagionale del lavoro (figure 10 e 11).

Per quanto riguarda il lavoro a tempo parziale, si conferma innanzitutto come, quella del lavoro part-time, sia una questione strettamente connessa al lavoro femminile: la quota a part-time tra posizioni lavoratrici occupate da lavoratrici è prossima al 66 percento, mentre tra i lavoratori di sesso maschile tale percentuale scende al 30,9 percento.

Anche il ricorso al lavoro part-time varia a seconda del settore cooperativo (figura 11): risulta particolarmente elevata l'incidenza delle posizioni lavorative part-time nelle cooperative sociali, settore ad elevata presenza femminile, dove poco più di 7 lavoratori su 10 risultavano essere occupati a tempo parziale. Se si considera, inoltre, che i dati per settore d'attività indicano come particolarmente rilevante il ricorso al part-time nei settori dell'istruzione (72,9 percento) e della sanità e dell'assistenza sociale (72 percento), si può dedurre che siano soprattutto le cooperative sociali di tipo A ad aver attivato posizioni lavorative a tempo ridotto. Al contrario, il ricorso al tempo parziale risulta minore tra le altre tipologie cooperative con picchi minimi tra quelle di dettaglianti (10,8 percento, le Banche di credito cooperativo (10 percento) e le agricole (4,9 percento).

FIGURA 11. INCIDENZA POSIZIONI LAVORATIVE A TEMPO INDETERMINATO E A TEMPO PARZIALE SUL TOTALE DELLE POSIZIONI LAVORATIVE DI DIPENDENTI PER SETTORE ECONOMICO. VALORI PERCENTUALI. ANNO 2021



Fonte: Elaborazioni Euricse su dati INPS.

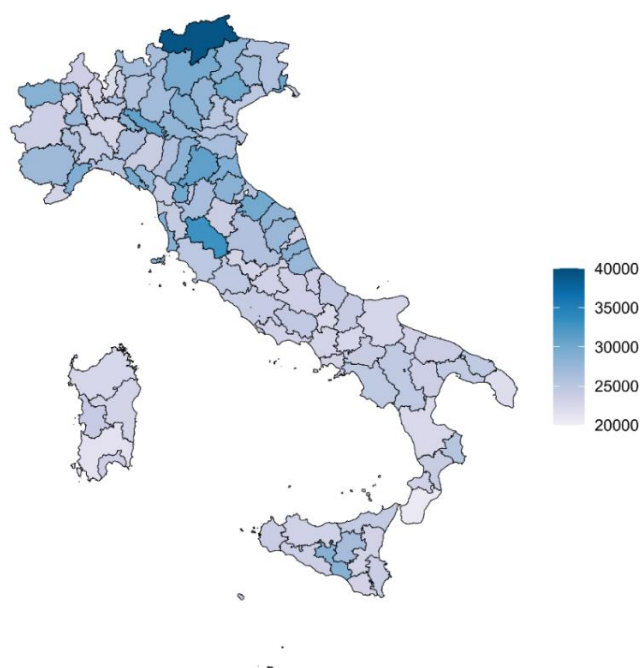
3.4 I livelli retributivi

A chiusura del capitolo, questo paragrafo intende offrire alcune considerazioni preliminari ed esplorative sui livelli retributivi delle cooperative, anche in chiave comparata con le altre imprese private. Il tema delle retribuzioni nelle cooperative è infatti uno dei temi caldi, spesso al centro del dibattito che ha alimentato le critiche mosse alle cooperative, in particolare a quelle sociali e a quelle attive nel settore della logistica e dei trasporti, in merito alla remunerazione dei propri lavoratori, che, soprattutto se soci, sarebbero retribuiti meno che nelle altre imprese. Tali critiche potrebbero essere tuttavia condizionate da situazioni specifiche, territori e settori problematici e non tenere conto delle diversità, anche in termini di contratto di lavoro, tra le diverse tipologie cooperative e non comparare altresì le retribuzioni di queste ultime con quelle delle altre forme d'impresa, a parità di settore e di territorio.

Analizzando i dati INPS degli imponibili previdenziali²⁹, il primo dato che se ne ricava è che il reddito imponibile medio di un lavoratore equivalente full-time occupato in una cooperativa era, nel 2021, di poco più di 26 mila euro, con un aumento leggermente superiore al 6 per cento rispetto all'imponibile medio registrato per l'anno 2017.

L'analisi territoriale restituisce, inoltre, delle differenze degne di nota, con una concentrazione delle province (in cui ha sede la cooperativa) con l'imponibile medio più elevato nelle regioni settentrionali del Paese, soprattutto in alcune province toscane, emiliano-romagnole e del Trentino-Alto Adige (figura 12). Per quanto riguarda la provincia autonoma di Bolzano, il dato è sicuramente influenzato dalla forte presenza della cooperazione bancaria ed agricola.

FIGURA 12. IMPONIBILE PREVIDENZIALE MEDIO PER LAVORATORE EQUIVALENTE FULL-TIME PER PROVINCIA IN CUI HA SEDE LA COOPERATIVA. VALORI IN EURO. ANNO 2021



Fonte: Elaborazioni Euricse su dati INPS.

²⁹ Retribuzioni dei lavoratori al lordo delle ritenute Irpef e dei contributi previdenziali a carico dei lavoratori.

Il dato per tipologia cooperativa è, infatti, il risultato della media di valori settoriali, di qualifiche professionali e di contratti di lavoro diversi.

Nello specifico, l'imponibile previdenziale medio per lavoratore equivalente full-time è decisamente superiore alla media nelle BCC (poco più di 51 mila euro; tabella 29), in quelle edilizie di abitazione (38 mila), tra i dettaglianti (36 mila) e nelle cooperative agricole (poco meno di 30 mila euro). Rispetto ai dati medi dell'anno 2017 si sono registrati aumenti nell'imponibile medio di tutte le tipologie, con punte positive delle cooperative edilizie di abitazione (+14,5 per cento), di trasporti (+10,7 per cento) e delle "altre" cooperative (12,3 per cento).

TABELLA 29. IMPONIBILE PREVIDENZIALE MEDIO PER LAVORATORE EQUIVALENTE FULL-TIME PER TIPOLOGIA COOPERATIVA. VALORI IN EURO. ANNO 2021 E VARIAZIONE 2017-2021

Tipologia	2021	2017	Variazione % 2017-2021
Agricole	30.070	28.518	5,4
Produzione e lavoro	24.841	23.242	6,9
Trasporto	26.682	24.095	10,7
Consumo	31.162	30.259	3,0
Dettaglianti	36.404	34.896	4,3
Sociali	22.652	21.406	5,8
BCC	51.455	49.637	3,7
Edilizie di abitazione	38.755	33.841	14,5
Altre	30.499	27.155	12,3
Totale	26.254	24.712	6,2

Fonte: Elaborazioni Euricse su dati INPS.

TABELLA 30. IMPONIBILE PREVIDENZIALE MEDIO PER LAVORATORE EQUIVALENTE FULL-TIME PER SETTORE ECONOMICO. VALORI IN EURO. ANNO 2021 E VARIAZIONE 2017-2021

Settore economico	Cooperative		Imponibile medio totale imprese private
	2021	Var. % 2017-2021	
Agroalimentare	29.216	5,7	_*
Altra industria	28.558	9,4	35.586
Energia	24.806	3,0	39.008
Costruzioni	29.329	3,3	28.396
Trasporto	25.193	8,9	32.195
Commercio	31.254	4,0	31.191
KIBS	27.897	6,5	37.282
Altri servizi alle imprese	27.861	7,4	33.445
Istruzione	23.939	4,4	24.144
Sanità e assistenza sociale	22.951	5,8	26.470
Altri servizi alla persona	22.525	2,3	28.382
Totale	26.254	6,2	24.712

Fonte: Elaborazioni Euricse su dati INPS.

* Non è possibile calcolare il dato dell'imponibile medio per il settore agroalimentare poiché INPS non rende disponibili nell'Osservatorio online i dati delle retribuzioni degli operai a tempo determinato (O.T.D.) e degli operai a tempo indeterminato (O.T.I.) del settore agricolo.

È, al contrario, inferiore alla media nelle cooperative di trasporto (26 mila euro), nelle cooperative di produzione e lavoro (poco meno di 25 mila euro) e in quelle sociali (22.600 euro), tipologie quest'ultime caratterizzate dalla prevalenza di lavoratori soci rispetto alle altre (tabella 30).

Oltre a differenze imputabili alle tipologie cooperative, differenze nell'imponibile retributivo si riscontrano anche per settori d'attività, sia all'interno del mondo cooperativo italiano sia rispetto alle altre imprese private (tabella 31). Approfondimenti ulteriori sarebbero necessari per comprendere le determinanti delle differenze nei livelli salariali tra cooperative e altre imprese come, ad esempio, nel caso del settore socio-sanitario rispetto ad eventuali differenziali tra le attività strettamente sanitarie e quelle assistenziali-sociali, sia tra le imprese private che con gli imponibili previdenziali degli operatori impiegati nei medesimi settori, ma in strutture pubbliche.

Differenze si riscontrano, infine, considerando alcune caratteristiche del lavoro, come la stabilità del contratto (poco meno di 23 mila euro di imponibile tra i lavoratori a tempo determinato vs. 28 mila tra gli indeterminati) e il regime orario (tabella 31). La differenza d'imponibile tra gli occupati a part-time e quelli a full-time spiega, in parte, anche le differenze negli imponibili previdenziali medi delle donne (24.495 euro) e degli uomini (27.931 euro). Mentre le differenze negli imponibili medi per fasce d'età (poco meno di 23 mila per gli under 30 vs. poco più di 28 mila euro per i soggetti con almeno 55 anni) potrebbero trovare giustificazione in diversi inquadramenti legati anche all'esperienza acquisita all'interno delle imprese.

TABELLA 31. IMPONIBILE PREVIDENZIALE MEDIO PER LAVORATORE EQUIVALENTE FULL-TIME PER SESSO, ETÀ, CITTADINANZA DEI LAVORATORI E REGIME ORARIO E CARATTERE DELL'OCCUPAZIONE CITTADINANZA DEI LAVORATORI. VALORI IN EURO. ANNO 2021 E VARIAZIONE 2017-2021

	Anno 2021	Anno 2017	Variazione % 2017-2021
<i>Sesso</i>			
Femmine	24.495	23.086	6,1
Maschi	27.931	26.120	6,9
<i>Età</i>			
Fino a 29 anni	22.970	21.456	7,1
Da 30 a 54 anni	26.186	24.714	6,0
55 anni e oltre	28.338	27.240	4,0
<i>Cittadinanza</i>			
Unione europea	26.650	25.179	5,8
Extra-europea	23.333	21.856	6,8
<i>Regime orario</i>			
Full-time	27.809	25.963	7,1
Part-time	23.343	22.249	4,9
<i>Carattere dell'occupazione</i>			
Tempo determinato	22.882	21.828	4,8
Tempo indeterminato	26.908	25.354	6,1
Totale	26.254	24.712	6,2

Fonte: Elaborazioni Euricse su dati INPS.

4. I VERTICI DELLE COOPERATIVE ITALIANE

Chiara Carini

4.1 Introduzione

La prima parte del Rapporto ha delineato in modo puntuale il quadro delle performance economiche e delle dimensioni occupazionali delle cooperative italiane nel 2021. Questi risultati sono il frutto di scelte strategiche e manageriali della cooperativa e, più nello specifico, dei suoi organi dirigenziali e manageriali.

Disporre di dati sulle caratteristiche principali di questi organi potrebbe fornire, non solo indicazioni sulla partecipazione attiva dei soci alla vita della cooperativa, ma anche ulteriori chiavi di lettura dei risultati raggiunti ed elementi dai quali partire per riflettere sulle traiettorie di sviluppo e le sfide che le cooperative si troveranno ad affrontare nei prossimi anni.

La mancanza di dati pubblici sui soci delle cooperative italiane, che deriva anche dal principio della “porta aperta” in ambito cooperativo, ma come di fatto accade anche per le società in generale, non rende possibile approfondire le caratteristiche della base sociale così come gli effetti, le collaborazioni, le reti e sinergie che possono derivare dall’adesione di una persona a più di una cooperativa. Alcune considerazioni, in particolare sul grado d’inclusione e di rappresentazione degli interessi di differenti categorie di soci (per età, genere, ecc.) possono essere, tuttavia, elaborate partendo dai dati dei componenti dell’organo esecutivo che ha mandato di gestire l’attività della cooperativa e per i quali, come per le imprese di capitali, i dati sono pubblicamente consultabili nel Registro delle imprese.

Partendo da queste premesse, i prossimi paragrafi offrono quindi un’analisi esplorativa dei vertici direttivi delle cooperative italiane, approfondendo il profilo socio-demografico dei membri degli organi deputati alla gestione dell’impresa.

Nel dettaglio, l’analisi prende in esame i dati dei consigli deputati alla gestione di 39 mila cooperative, per le quali, al momento dell’analisi, era disponibile nella banca dati Aida-Bureau Van Dijk l’elenco dei consiglieri in carica nell’anno 2022. Si tratta, come evidenziato nella tabella 32, soprattutto di cooperative di produzione e lavoro (38,5 per cento delle cooperative analizzate), cooperative sociali (30,3 per cento), altre cooperative (8,8 per cento) e cooperative agricole di conferimento di prodotti agricoli e allevamento (7,7 per cento).

L’analisi prende in esame sia i consigli di amministrazione (CdA) sia i consigli di gestione attivati da una minoranza di cooperative che adottano il modello dualistico previsto nell’ambito normativo delle società per azioni. Ciò è in linea con quanto emerso da una recente indagine condotta da Fondosviluppo (2021), secondo la quale la maggior parte delle cooperative aderenti a Confcooperative adottano – oltre alle norme specifiche in materia cooperativa – il sistema normativo delle società a responsabilità limitata (s.r.l.), mentre meno del 30 per cento si avvale, oltre che delle norme specifiche in materia cooperativa, del sistema normativo delle società per azioni s.p.a.). Tra queste ultime, la quasi totalità segue la disciplina ordinaria (sistema tradizionale) e solo meno del 3 per cento adotta il sistema dualistico (consiglio di sorveglianza e consiglio di gestione) o al sistema monistico.

Ciò detto, nei prossimi paragrafi si delinearanno i tratti salienti dei consigli d'amministrazione (e di gestione) delle suddette cooperative in termini di dimensione, presenza di donne e giovani.

4.2 Dimensioni ed età degli amministratori

Partendo dalla dimensione, i dati mostrano che i CdA analizzati sono composti mediamente dai 3,2 componenti nelle cooperative di produzione e lavoro agli 8,4 nelle banche di credito cooperativo. L'età media dei consiglieri si attesta, in generale, sopra i 50 anni (52,6 anni) con valori medi che variano tra i 49,6 anni dei consiglieri delle cooperative di produzione e lavoro e i 60,8 anni delle cooperative di consumo. Dati in linea con quelli dei presidenti, per i quali si passa dal valore medio delle cooperative di produzione e lavoro (51,4 anni) a quello delle cooperative di consumo (63,2 anni) (tabella 32).

TABELLA 32. COOPERATIVE ANALIZZATE PER TIPOLOGIA

Tipologia	N. cooperative analizzate	N. medio di componenti	Età media dei consiglieri	Età media del presidente
Conferimento pdt agricoli e allevamento	3.003	5,9	55,3	57,8
Della pesca	698	3,7	51,9	54,2
Di lavoro agricolo	1.303	3,5	51,4	52,5
Di produzione e lavoro	15.051	3,2	49,6	51,4
Di trasporto	578	3,5	50,5	52,1
Di consumo	737	6,8	60,8	63,2
Di dettaglianti	64	8,2	55,1	59,3
Sociali	11.831	3,8	50,6	52,1
Banche di credito cooperativo	187	8,4	56,7	62,9
Edilizie di abitazione	2.061	3,7	58,2	60,0
Altre cooperative	3.430	5,3	57,6	59,8
N.d.	121	4,0	55,3	53,7
Totale	39.064	3,9	52,6	57,8

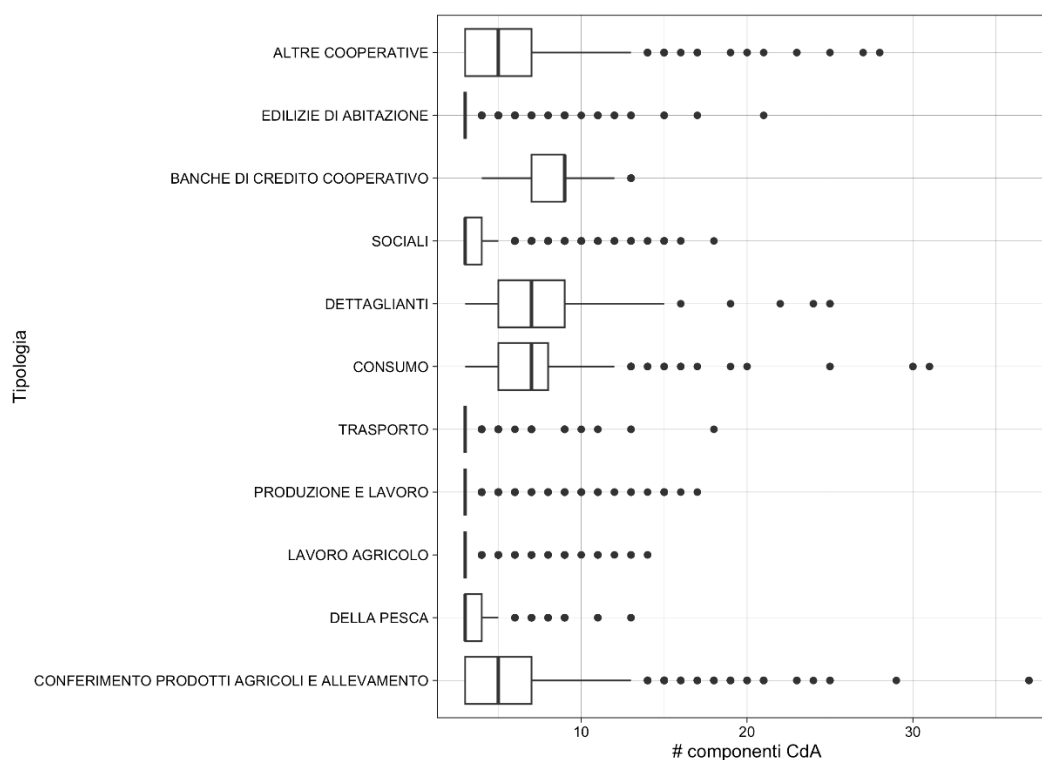
Fonte dati: Elaborazioni su dati Aida-Bureau Van Dijk.

Se si considera che l'articolo 2542 del Codice Civile stabilisce che l'amministrazione della società debba essere "affidata ad un organo collegiale formato da almeno tre soggetti", non stupisce che la dimensione media di molte delle cooperative non finanziarie si attesti tra i tre e quattro amministratori, che si spiega soprattutto con la dimensione tendenzialmente micro o piccola delle cooperative italiane. Ciò sembra trovare conferma nel numero medio dei componenti dei consigli dei comparti agricolo e del consumo e di dettaglianti, caratterizzati dalla presenza di imprese di una certa rilevanza economica.

La dimensione media maggiore dei consigli di amministrazione (o di gestione) delle Banche di credito cooperativo trova, invece, giustificazione nelle norme della Banca d'Italia, che, all'interno delle Disposizioni di Vigilanza per le banche in materia di governo societario (Circolare Banca d'Italia n. 285 del 17 dicembre 2013) e in sede di attuazione dell'articolo 91 della Direttiva 2013/36/UE, definisce che il numero di amministratori debba essere adeguato alle dimensioni e alla complessità dell'assetto organizzativo della banca.

Ciò trova conferma anche nei dati riportati nei box plot³⁰ della figura 13 che evidenziano come molte delle cooperative analizzate abbiano costituito un consiglio d'amministrazione che risponde ai requisiti minimi richiesti dalla legge. Ciò vale soprattutto per le cooperative sociali, di produzione e lavoro, lavoro agricolo, trasporto ed edilizie di abitazione, per le quali il 75 per cento delle cooperative ha consigli di amministrazione costituiti al più da tre o quattro persone. A risultare decisamente maggiori sono, invece, le dimensioni dei consigli di amministrazione delle Banche di credito cooperativo (per i motivi sopra illustrati) e per le cooperative di consumo e dettaglianti.

FIGURA 13. BOX PLOT DELLA DIMENSIONE DEI CONSIGLI DI AMMINISTRAZIONE PER TIPOLOGIA. ANNO 2022



Fonte dati: Elaborazioni su dati Aida-Bureau Van Dijk.

4.3 Il passaggio generazionale

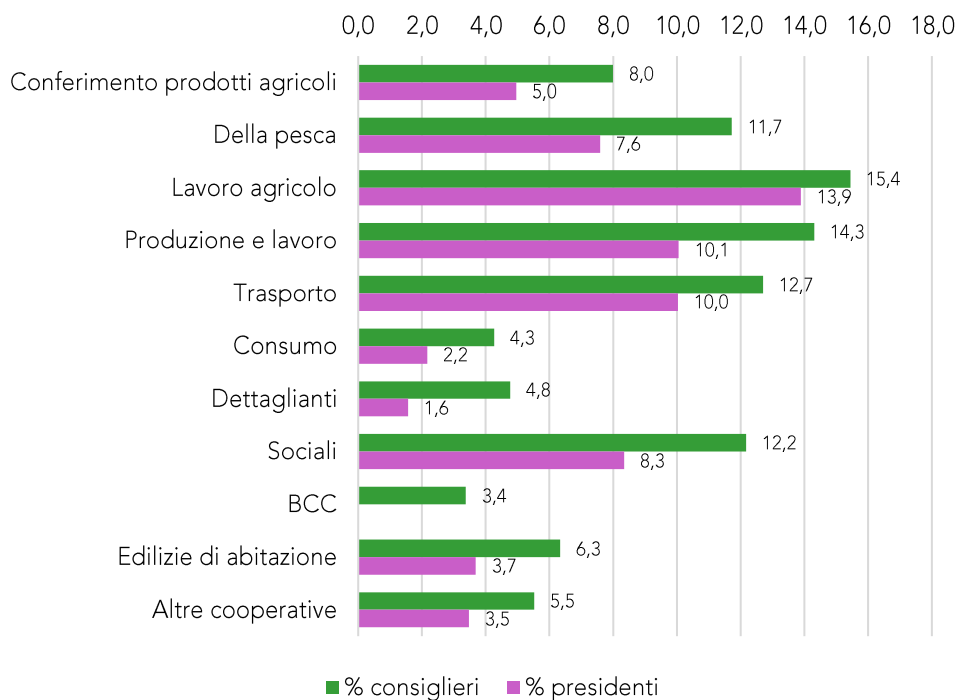
Andando oltre le dimensioni degli organi analizzati, un primo aspetto d'interesse riguarda la presenza di giovani (sotto i 35 anni d'età) nei consigli di amministrazione. La partecipazione dei giovani alla vita imprenditoriale è un tema, ormai da diversi anni, al centro del dibattito sulla crescita e longevità delle imprese (non solo cooperative) nel medio-lungo periodo.

Nel complesso, l'11 per cento dei consiglieri e l'8,1 per cento dei presidenti delle cooperative analizzate ha meno di 35 anni. Come evidenziato dai dati riportati nella figura 14, queste percentuali variano tra i valori minimi delle Banche di credito cooperativo (rispettivamente 3,4 e

³⁰ Il box plot è un grafico utile per mostrare visivamente ed analizzare la forma della distribuzione dei dati e verificare se la distribuzione è simmetrica oppure asimmetrica. Esso permette di identificare in modo rapido e preciso valori anomali. La scatola rappresenta i quartili della distribuzione divisi in due parti dalla mediana. Essa racchiude il 50 per cento delle osservazioni. La distribuzione è simmetrica quando lunghezze dei baffi e altezze dei rettangoli sono simili fra loro. La lunghezza dei baffi mostra la normalità (baffi corti) o eccezionalità (baffi lunghi) dei fenomeni, e i valori aberranti che si collocano al di là dei baffi.

0 percento) e quelli massimi delle cooperative di lavoro agricolo (15,4 percento e 13,9 percento).

FIGURA 14. CONSIGLIERI E PRESIDENTI CON MENO DI 35 ANNI PER TIPOLOGIA COOPERATIVA. VALORI PERCENTUALI. ANNO 2022



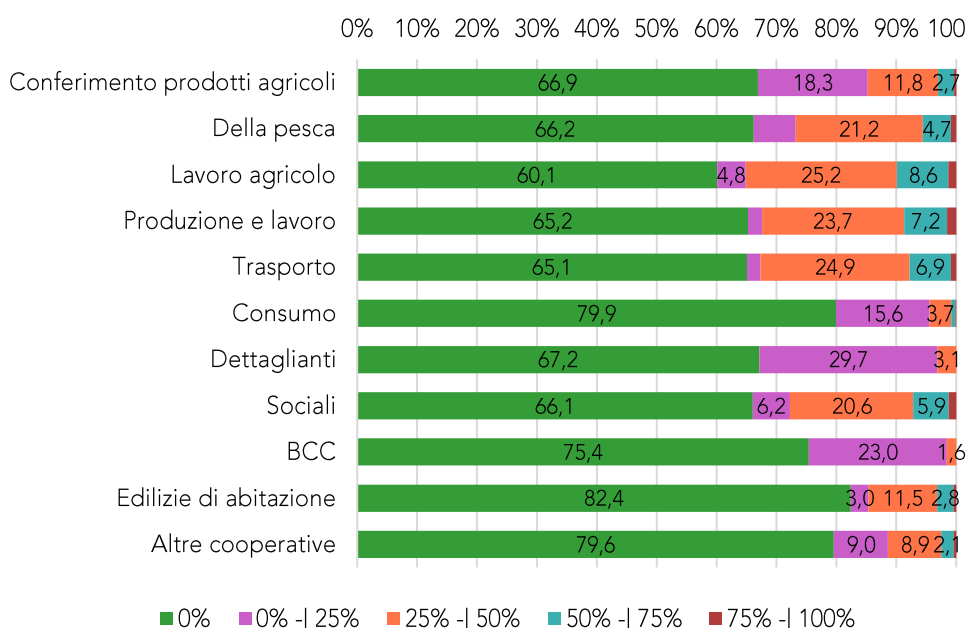
Fonte dati: Elaborazioni su dati Aida-Bureau Van Dijk.

È un dato questo da leggere congiuntamente a quello riportato nella figura 15, che mostra la presenza o meno di consiglieri under 35 all'interno dei singoli consigli di amministrazione. Appare infatti evidente come, in tutte le tipologie cooperative, sia maggioritaria la quota di imprese che non presentano consiglieri con un'età inferiore ai 35 anni. Si va, infatti, dal 60,1 percento delle cooperative di lavoro agricolo, al 79,9 percento delle cooperative di consumo fino all'82,4 percento delle cooperative edilizie di abitazione. Al contrario, la quota maggiore di cooperative con una quota di consiglieri "giovani", almeno pari al 50 percento, si registra tra le cooperative di lavoro agricolo (9,9 percento delle cooperative analizzate), produzione e lavoro (8,7 percento), di trasporto (7,8 percento) e sociali (7,2 percento).

La maggiore o minore presenza di consiglieri under 35 anni potrebbe tuttavia non trovare piena spiegazione nella diversa tipologia cooperativa, quanto più nell'età stessa della cooperativa.

Guardando al peso dei consiglieri con meno di 35 anni sul numero complessivo di membri dei CdA esaminati, si nota, infatti, che nelle cooperative neocostituite (con al massimo due anni di vita) il 22,6 percento dei consiglieri ha meno di 35 anni, percentuale questa che scende al 19,7 percento tra quelle che hanno tra i 3 e i 5 anni, al 14 tra le cooperative con 6-10 anni, al 10,3 tra gli 11 e 20 anni, al 6,9 tra i 21 e 30 anni fino al 5,2 per le cooperative con più di 30 anni d'attività. Lo stesso si registra per quanto riguarda i presidenti, con percentuali che scendono dal 19,9 percento delle cooperative in fase di start-up al 10,3 percento delle cooperative con 6-10 anni di attività, fino all'1,8 percento delle realtà con più di 30 anni.

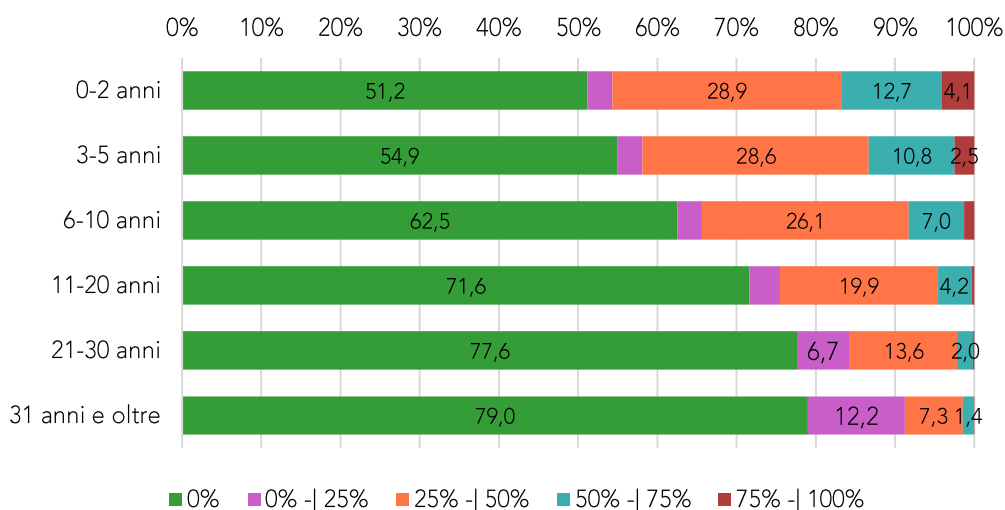
FIGURA 15. CONSIGLI D'AMMINISTRAZIONE PER PERCENTUALE DI CONSIGLIERI CON MENO DI 35 ANNI PER TIPOLOGIA COOPERATIVA. VALORI PERCENTUALI. ANNO 2022



Fonte dati: Elaborazioni su dati Aida-Bureau Van Dijk.

La diversa composizione dei CdA per età dei consiglieri trova anche conferma, come evidenziato nella figura 16, nei dati relativi alla percentuale di organi che registrano la presenza di membri con meno di 35 anni. Sebbene, tra le cooperative di tutte le classi d'età, la quota di consigli che non registrano la presenza di giovani non scenda mai al di sotto del 50 per cento, si notano differenze non trascurabili tra le imprese in fase di start-up e le più longeve. Se tra le prime una cooperativa su due ha almeno un under 35 tra i propri consiglieri (e per il 16,8 per cento questi sono almeno la metà del consiglio), tra le seconde il 79 per cento non ha consiglieri under 35 e solo l'1,4 per cento, al contrario, vede il proprio consiglio composto in maggioranza da giovani.

FIGURA 16. CONSIGLI D'AMMINISTRAZIONE PER PERCENTUALE DI CONSIGLIERI CON MENO DI 35 ANNI PER ETÀ DELLA COOPERATIVA. VALORI PERCENTUALI. ANNO 2022

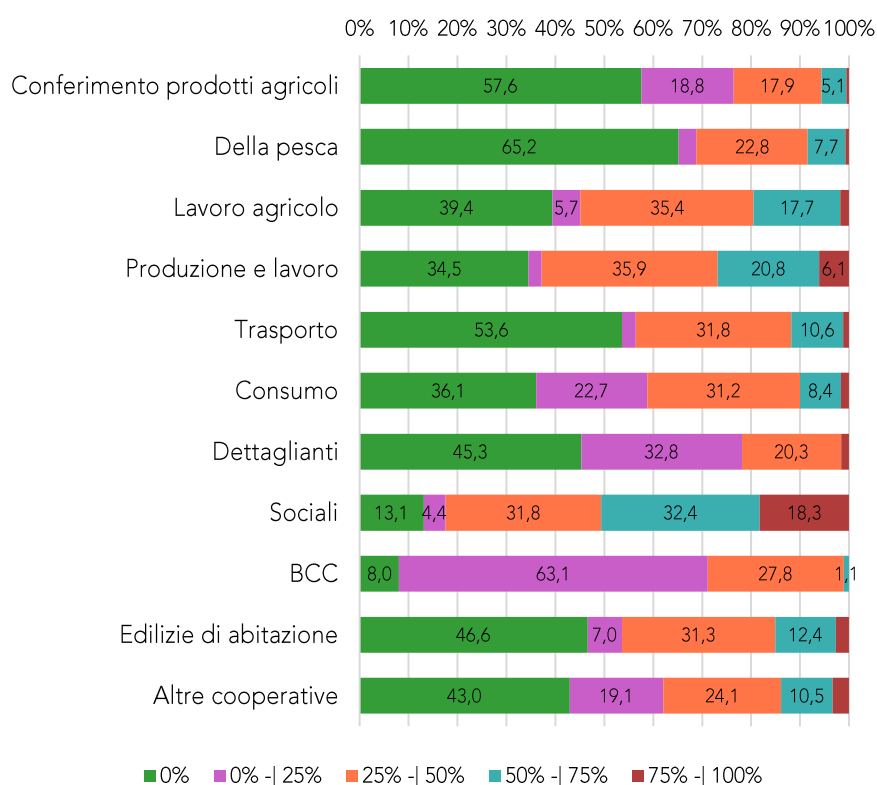


Fonte dati: Elaborazioni su dati Aida-Bureau Van Dijk.

4.4 La partecipazione femminile

Analizzando, invece, la componente femminile dei CdA si rileva che in poco più di un terzo delle cooperative analizzate non vi sono consiglieri di sesso femminile, percentuale che però varia fortemente tra le diverse tipologie cooperative: dalle Banche di credito cooperativo (dove l'8 per cento dei consigli analizzati non registra una presenza femminile) alle cooperative di conferimento di prodotti agricoli e di pesca (dove tale percentuale sale rispettivamente al 57,6 e al 65,2 per cento). Al contrario, in una cooperativa sociale su due il consiglio d'amministrazione è a maggioranza femminile e in quasi una cooperativa su cinque, la percentuale di donne facenti parte i CdA supera il 75 per cento. La componente femminile non è trascurabile nemmeno tra le cooperative di produzione e lavoro, tra le quali poco meno di un terzo dei CdA è composto prevalentemente da donne.


FIGURA 17. CONSIGLI D'AMMINISTRAZIONE PER PRESENZA DI CONSIGLIERI DI SESSO FEMMINILE PER TIPOLOGIA COOPERATIVA. VALORI PERCENTUALI. ANNO 2022



Fonte dati: Elaborazioni su dati Aida-Bureau Van Dijk.

4.5 Conclusioni

L'analisi presentata in questo capitolo – seppur esplorativa e preliminare – fornisce alcuni spunti di riflessione sia sulle caratteristiche dei consigli di amministrazione delle imprese cooperative sia sul profilo degli stessi amministratori. I dati restituiscono uno spaccato della presenza femminile e dei giovani nei CdA delle cooperative e pongono alcune domande sulla staffetta generazionale ai vertici delle organizzazioni, soprattutto se si guarda alle cooperative con una più lunga tradizione.



L'analisi offre inoltre la base di partenza per approfondire le relazioni che potrebbero crearsi tra CdA e riflettere se tali legami vengano a crearsi per una moltitudine di interessi del soggetto che crea il "ponte" tra i consigli di amministrazione. Sarebbe, in tal senso, interessante non limitarsi all'analisi dei soli CdA, ma guardare alle reti tra cooperative nel senso più ampio del termine, volgendo lo sguardo anche ai legami con altri tipi di imprese e con gli enti del Terzo settore per comprendere come l'esistenza di reti possa favorire la condivisione della conoscenza e la nascita di sinergie tra le cooperative, siano esse del medesimo settore che di settori diversi.

5. COOPERATIVE E POLITICHE DI COESIONE

Eddi Fontanari, Jacopo Sforzi, Annalisa Spalazzi, Paola Delvecchio

5.1 Introduzione

La politica di coesione europea – e i fondi ad essa collegati – ha lo scopo di incrementare le opportunità di sviluppo economico e sociale per contribuire a ridurre i divari e le disparità tra territori, agendo in particolare nelle aree meno sviluppate in favore delle comunità e persone più fragili. Finanziata da risorse europee e nazionali, contribuisce a ridurre le disuguaglianze socio-economiche e all'implementazione capillare dei diritti di cittadinanza.


Il ruolo dei fondi strutturali e di investimento europei per lo sviluppo delle aree rurali è stato largamente dibattuto, soprattutto considerando l'integrazione dei fondi nelle aree rurali sub-regionali. Nella programmazione 2014-2020 sono emersi due strumenti di potenziale integrazione nell'utilizzo dei fondi per lo sviluppo locale di questi territori: il *Community-led Local Development* (CLLD), adottato a livello europeo, che utilizza un approccio plurifondo, e la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), adottata a livello nazionale, che beneficia di una dotazione di risorse nazionali ordinarie e dei fondi strutturali e di investimento europei a livello regionale.

In questo contesto, le cooperative hanno un ruolo fondamentale come forma di impresa che incarna i principi di sviluppo e cooperazione promossi dalla politica di coesione. Ciò si riscontra particolarmente nelle cosiddette aree interne e nelle forme di impresa cooperativa che vi operano e si stanno attivando negli ultimi anni. Tra queste, una particolare forma di cooperazione che nasce proprio nelle aree interne e vi si sta sempre più radicando è quella delle cooperative di comunità, che al momento rivestono tuttavia un ruolo relativamente marginale nell'allocazione delle risorse comunitarie dai fondi di coesione.

Il capitolo ha quindi l'obiettivo di introdurre la politica di coesione e i fondi strutturali europei in relazione allo sviluppo delle aree interne e la strategia ad esse dedicata (paragrafo 2), analizzando l'utilizzo dei fondi strutturali da parte delle cooperative e approfondendo le caratteristiche sia territoriali che economiche dei beneficiari (paragrafo 3). Particolare attenzione sarà dedicata al ruolo delle cooperative nelle aree interne (paragrafo 4), con un breve focus sulle cooperative di comunità (paragrafo 5). Il contributo si conclude con una riflessione generale su potenzialità e limiti del modello cooperativo, soprattutto rispetto alla programmazione 2021-27 (paragrafo 6).

5.2 I fondi di coesione europei per lo sviluppo delle aree interne

La programmazione comunitaria 2014-2020 ha previsto in Italia la realizzazione di 75 programmi operativi cofinanziati a valere sui 4 fondi strutturali e di investimento europei: Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e Fondo sociale europeo (FSE), che includono 39 Programmi Regionali (POR) e 12 Programmi Nazionali (PON); il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), che include 21 Piani di Sviluppo Rurale (PSR) e 2 PON; e il Fondo per la politica marittima e della pesca (FEAMP), con 1 PON.



Inoltre, nella programmazione 2014-2020 è stata avviata una sperimentazione a valere sulla Politica di Coesione: la “Strategia Nazionale per le Aree Interne” (SNAI), lanciata nel 2012 dall’allora Ministero Italiano per lo Sviluppo Economico. Le aree interne sono i Comuni italiani più periferici – suddivisi in aree intermedie, aree periferiche e aree ultra-periferiche – in termini di accesso ai servizi essenziali (salute, istruzione, mobilità³¹) (Barca *et al*, 2014). Insieme esse rappresentano il 53 per cento circa dei Comuni italiani (4.261), ospitano il 23 per cento della popolazione (pari a oltre 13,5 milioni di abitanti) e occupano una porzione del territorio che supera il 60 per cento della superficie nazionale. Si tratta di territori caratterizzati da condizioni di svantaggio infrastrutturale e socio-economico, ma allo stesso tempo ricchi di importanti risorse naturali e culturali. Nel 2022, il dipartimento per le politiche di coesione ha aggiornato gli indicatori e, quindi, la mappa dei Comuni rientranti nelle aree interne, rispetto a quella del 2014, che sarà la base per le politiche 2021-2027³².

In tal senso la SNAI va oltre la classica divisione Nord-Sud, guardando alle problematiche del Paese in modo più capillare e superando le precedenti logiche redistributive tradizionali per individuare un nuovo modello di intervento tramite politiche *place-based* di coesione territoriale. L’obiettivo primario è contrastare i problemi demografici e rilanciare le aree interne, a partire dal miglioramento della quantità e qualità dei servizi essenziali, al riassetto istituzionale, alla tutela attiva del territorio, alla valorizzazione delle risorse naturali e culturali, alla rinascita delle filiere produttive locali.


In questo contesto, le imprese sociali e quelle cooperative – che rappresentano il maggior produttore non pubblico di servizi sociali e un importante bacino di occupazione, mostrando una capacità di resilienza e di innovazione in termini di servizi e modalità di gestione, soprattutto nei contesti di crisi (come dopo il 2008 e durante la pandemia) – possono giocare un ruolo rilevante nella fase attuativa delle iniziative legate alla SNAI. Tra queste, in particolare, le cooperative di comunità, grazie al loro particolare radicamento nelle comunità e alla mutualità allargata su cui si basano, sono di particolare interesse, specie per il loro ruolo di connettore tra comunità e tra istituzioni e la capacità di operare in più settori di attività.

Oltre alla SNAI, i territori rurali e interni sono interessati da altre strategie legate allo stanziamento di finanziamenti comunitari. A partire dagli anni ’80 a queste aree sono state dedicate specifiche politiche rurali e di sviluppo locale europee. L’approccio LEADER, acronimo di *Liasion entre action de développement rural* (Collegamento fra azioni di sviluppo dell’economia rurale) è stato introdotto come risposta al fallimento delle politiche *top-down* nell’affrontare i problemi delle aree rurali europee. Se la SNAI è particolarmente legata ai finanziamenti FSE e FESR, le politiche rurali, ricadono per lo più nell’ambito del finanziamento FEASR e della Politica Agricola Comune (PAC). Nel periodo di programmazione 2014-2020, il metodo LEADER è stato esteso ad altri tre fondi europei (FEAMP, FESR, FSE), assumendo la denominazione più generale di “Sviluppo locale di tipo partecipativo” (CLLD). Il Programma nazionale di sviluppo rurale (PSRN), che rappresenta lo strumento attraverso cui il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali sostiene e sviluppa le potenzialità delle zone rurali, delinea le priorità dell’Italia per l’utilizzo di circa 2,9 miliardi di euro di spesa pubblica per

³¹ Per definire quali ricadono in questa categoria, vengono definiti i Comuni “polo”, cioè quelli che offrono contemporaneamente:

1. un’offerta scolastica secondaria superiore completa (almeno un liceo, un istituto tecnico e un istituto professionale);
2. almeno un ospedale sede di d.e.a. I livello;
3. una stazione ferroviaria almeno di tipo silver.

³² <https://politichecoesione.governo.it/it/strategie-tematiche-e-territoriali/strategie-territoriali/strategia-nazionale-aree-interne-snai/lavori-preparatori-snai-2021-2027/mappa-aree-interne-2020/>



il periodo 2014-2022 (1,3 miliardi di euro dal bilancio UE e 1,6 miliardi di euro di cofinanziamento nazionale) e pone l'accento, in particolare, sulle aree tematiche legate alla prevenzione e gestione dei rischi aziendali, alla salvaguardia della biodiversità animale e all'efficienza nell'uso delle risorse idriche.

La classificazione d'area indicata dalla SNAI non è la stessa delle politiche di sviluppo rurale, creando talvolta sovrapposizioni nell'implementazione delle azioni. Questo influisce sull'allocazione delle risorse e spesso è importante chiarire l'area di eleggibilità delle aree per i beneficiari delle azioni. L'attuazione delle politiche e la realizzazione delle attività a livello locale rappresentano un'opportunità per cooperative di diversa natura che si localizzano nelle aree interne, in particolare se capacitate nell'accesso agli strumenti di finanziamento europeo. La situazione, tuttavia, varia ampiamente sul piano regionale, essendo lo sviluppo rurale realizzato attraverso i Piani di Sviluppo Regionale (PSR), così come la fase di implementazione della SNAI per il 2021-2027.

5.3 Le cooperative e i fondi strutturali

Nel presente paragrafo si intende quindi analizzare e approfondire in che modo e in quale misura le cooperative italiane sono interessate e accedono alle risorse stanziare dalla politica di coesione europea. Lo studio è frutto dell'incrocio di differenti fonti, in particolare di dataset quali Opencoesione³³, l'Albo sulle cooperative del Ministero dello Sviluppo Economico e Aida-Bureau Van Dijk. L'analisi – visto che pone l'attenzione anche sulla dimensione economica delle realtà coinvolte nei fondi strutturali – è circoscritta alle cooperative che non presentano procedure concorsuali in corso e per le quali sono disponibili in Aida i bilanci al 31/12/2020 (con valore della produzione strettamente maggiore di 0)³⁴.

Le cooperative

Nel 2020 le cooperative e i consorzi³⁵ (come definiti sopra) interessati dalla politica di coesione europea erano l'8,2 per cento delle unità imprenditoriali, pari al 19,6 per cento del valore aggiunto dell'intera cooperazione italiana. Le cooperative finanziate dai fondi strutturali mostrano una dimensione media nettamente superiore a quella delle realtà escluse: in termini di valore aggiunto, rispettivamente 1,48 milioni di euro contro 544 mila euro (tabella 34). A beneficiare dei fondi europei sono stati soprattutto i settori di produzione e lavoro, e sociale, con l'87,4 per cento delle cooperative supportate dalla politica di coesione (34,1 per cento produzione e lavoro, 53,3 per cento sociali).

La maggior parte (il 74,9 per cento; tabella 34) delle cooperative finanziate dai fondi strutturali è costituita da micro-organizzazioni³⁶. Guardando invece al valore aggiunto, se la dimensione media delle cooperative di grandi dimensioni coinvolte nella politica di coesione è

³³ In riferimento al rilascio effettuato a Giugno 2022 contenente i dati monitorati fino al 28 febbraio 2022, così come analizzati nell'Economic Brief di Ottobre 2023, Fondosviluppo-Confcooperative, "Cooperative e coesione: una leva per lo sviluppo" <https://www.fondosviluppo.it/Portals/0/Pubblicazioni/ECONOMIC%20BRIEF%20Ottobre%202022.pdf>

³⁴ Nel periodo di programmazione 2014-2020 risultano 4.245 cooperative beneficiarie per un totale di 38.713 progetti e 1,13 miliardi di euro di risorse stanziare; le cooperative presenti in Aida – secondo le condizioni sopra definite – sono invece 3.544 per un totale di 34.157 progetti e 774,1 milioni di euro.

³⁵ Sono state considerate le imprese che non presentavano procedure concorsuali in corso e con bilanci disponibili al 31/12/2020 con valore della produzione strettamente maggiore di zero

³⁶ Gli intervalli dimensionali sono definiti sulla base del valore espresso dal fatturato: da 0 a 2 milioni di euro (micro dimensione); da 2 a 10 (piccola dimensione); da 10 a 50 (media dimensione); oltre i 50 milioni di euro (grande dimensione).

in linea con quella delle cooperative non finanziate, per quanto riguarda la micro, la piccola e la media dimensione, quelle finanziate risultano mediamente più grandi delle pari classe senza accesso ai fondi europei.

TABELLA 33. NUMERO E VALORE AGGIUNTO (VA) IN MIGLIAIA DI EURO DI COOPERATIVE CON E SENZA FONDI STRUTTURALI PER TIPOLOGIA. VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI. ANNO 2020

Tipologia	Cooperative con fondi				
	N. coop	%	VA	%	Va medio
Agricole	169	4,8	627.026,2	12,0	3.710,2
Produzione e lavoro	1.207	34,1	1.332.990,1	25,4	1.104,4
Trasporto	22	0,6	23.382,9	0,4	1.062,9
Consumo	36	1,0	45.958,5	0,9	1.276,6
Dettaglianti	3	0,1	33.472,5	0,6	11.157,5
Sociali	1.890	53,3	2.982.622,8	56,9	1.578,1
Edilizie di abitazione	5	0,1	17.498,1	0,3	3.499,6
Altre	212	6,0	178.130,1	3,4	840,2
Totale	3.544	100,0	5.241.081,1	100,0	1.478,9

Tipologia	Cooperative senza fondi				
	N. coop	%	VA	%	Va medio
Agricole	5.475	13,9	3.273.358,6	15,2	597,9
Produzione e lavoro	15.947	40,3	8.250.920,0	38,4	517,4
Trasporto	739	1,9	325.615,8	1,5	440,6
Consumo	780	2,0	2.177.933,4	10,1	2.792,2
Dettaglianti	69	0,2	643.755,1	3,0	9.329,8
Sociali	10.468	26,5	5.556.501,6	25,8	530,8
Edilizie di abitazione	1.938	4,9	105.979,4	0,5	54,7
Altre	4.114	10,4	1.169.333,8	5,4	284,2
Totale	39.530	100,0	21.503.397,8	100,0	544,0

Fonte: elaborazioni Euricse su dati Alleanza delle Cooperative Italiane, Opencoesione, MISE – albo delle cooperative, Aida-Bureau Van Dijk, Istat.

TABELLA 34. NUMERO E VALORE AGGIUNTO (VA) IN MIGLIAIA DI EURO DI COOPERATIVE CON E SENZA FONDI STRUTTURALI PER CLASSE DIMENSIONALE. VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI. ANNO 2020

Classe dimensionale	Cooperative con fondi				
	N. coop	%	VA	%	Va medio
Micro	2.655	74,9	716.874,7	13,7	270,0
Piccola	658	18,6	1.534.908,5	29,3	2.332,7
Media	189	5,3	1.448.846,1	27,6	7.665,9
Grande	42	1,2	1.540.451,8	29,4	36.677,4
Totale	3.544	100,0	5.241.081,1	100,0	1.478,9

Classe dimensionale	Cooperative senza fondi				
	N. coop	%	VA	%	Va medio
Micro	34.943	88,4	4.884.722,9	22,7	139,8
Piccola	3.529	8,9	5.288.838,1	24,6	1.498,7
Media	865	2,2	4.158.262,4	19,3	4.807,2
Grande	193	0,5	7.171.574,4	33,4	37.158,4
Totale	39.530	100,0	21.503.397,8	100,0	544,0

Fonte: elaborazioni Euricse su dati Alleanza delle Cooperative Italiane, Opencoesione, MISE – albo delle cooperative, Aida-Bureau Van Dijk, Istat.

Gli stanziamenti hanno riguardato in particolar modo il settore della sanità e assistenza sociale con il 31,8 per cento del totale delle cooperative finanziate, seguito dagli altri servizi alle imprese con 704 unità (19,9 per cento; tabella 35). Nello specifico, il 15,5 per cento delle cooperative italiane operanti nel campo sanitario e assistenziale hanno beneficiato dei fondi europei, quota inferiore solamente al dato dell'istruzione (19,6 per cento delle cooperative). Sotto questo punto di vista, i KIBS (*Knowledge-intensive Business Service*) risultano, invece, quarti in ordine di importanza, assumendo particolare rilievo soprattutto alla luce dell'elevata strategicità di questa tipologia di servizi (ad alto contenuto di conoscenza) nell'accompagnamento dei processi innovativi delle imprese/territori e nel rafforzamento della loro competitività (anche sul fronte della digitalizzazione).

TABELLA 35. NUMERO E VALORE AGGIUNTO (VA) IN MIGLIAIA DI EURO DI COOPERATIVE CON E SENZA FONDI STRUTTURALI PER SETTORE ECONOMICO. VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI. ANNO 2020

Settore economico	N. coop	Cooperative con fondi			
		%	VA	%	Va medio
Agroalimentare	214	6,0	629.907,4	12,0	2.943,5
Altra industria	148	4,2	274.812,3	5,2	1.856,8
Altri servizi imprese	704	19,9	698.275,4	13,3	991,9
Altri servizi persona	253	7,1	83.561,2	1,6	330,3
Commercio	135	3,8	125.513,9	2,4	929,7
Costruzioni	153	4,3	224.817,0	4,3	1.469,4
Energia	25	0,7	70.308,3	1,3	2.812,3
Istruzione	335	9,5	164.472,4	3,1	491,0
KIBS	306	8,6	160.992,4	3,1	526,1
Sanità e assistenza sociale	1.127	31,8	2.391.158,3	45,6	2.121,7
Trasporto	144	4,1	417.262,6	8,0	2.897,7
Totale	3.544	100,0	5.241.081,1	100,0	1.478,9

Settore economico	N. coop	Cooperative senza fondi			
		%	VA	%	Va medio
Agroalimentare	6.231	15,8	3.183.740,4	14,8	511,0
Altra industria	1.469	3,7	647.226,9	3,0	440,6
Altri servizi imprese	7.601	19,2	4.146.298,0	19,3	545,5
Altri servizi persona	2.281	5,8	437.295,2	2,0	191,7
Commercio	2.777	7,0	3.074.201,3	14,3	1.107,0
Costruzioni	5.033	12,7	1.039.563,5	4,8	206,5
Energia	385	1,0	326.239,8	1,5	847,4
Istruzione	1.377	3,5	262.420,7	1,2	190,6
KIBS	2.491	6,3	661.421,7	3,1	265,5
Sanità e assistenza sociale	6.138	15,5	4.225.787,0	19,7	688,5
Trasporto	3.741	9,5	3.499.166,8	16,3	935,4
Totale	39.524	100,0	21.503.361,3	100,0	544,1

Fonte: elaborazioni Euricse su dati Alleanza delle Cooperative Italiane, Opencoessione, MISE – albo delle cooperative, Aida-Bureau Van Dijk, Istat.

Passando ora alla distribuzione geografica, il Sud è la ripartizione che conta il maggior numero di beneficiari con 1.077 cooperative, precedendo il Nord-Ovest e il Centro

rispettivamente con 749 e 739 unità (tabella 36). A livello regionale, sono la Puglia e la Lombardia a presentare più cooperative coinvolte nella politica di coesione, rispettivamente 518 (la metà del Sud) e 464. A parte l'Abruzzo, le cooperative meridionali e insulari interessate dai fondi strutturali sono le uniche a mostrare una dimensione media nettamente inferiore alle realtà escluse.

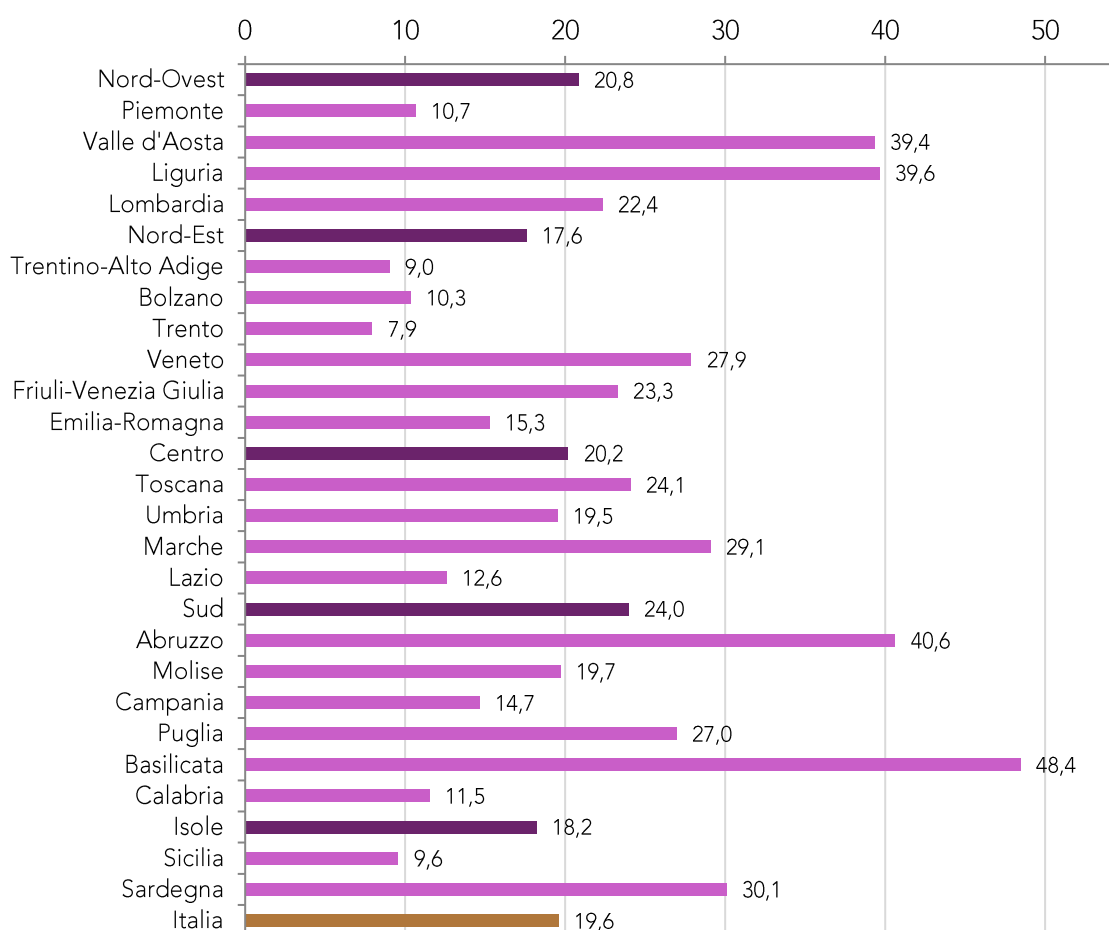
In termini di valore aggiunto, le cooperative beneficiarie rivestono particolare rilevanza soprattutto in Basilicata e Abruzzo, rappresentando rispettivamente il 48,4 per cento e il 40,6 per cento del valore aggiunto prodotto complessivamente dalla cooperazione regionale, e in Valle d'Aosta e Liguria con un'incidenza di oltre il 39 per cento (figura 18).

TABELLA 36. NUMERO E VALORE AGGIUNTO (VA) IN MIGLIAIA DI EURO DI COOPERATIVE CON E SENZA FONDI STRUTTURALI PER AREA TERRITORIALE. VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI. ANNO 2020

Area territoriale	Cooperative con fondi					Cooperative senza fondi				
	N. coop	%	VA	%	Va medio	N. coop	%	VA	%	Va medio
<i>Nord-Ovest</i>	749	21,1	1.428.481,1	27,3	1.907,2	7.510	19,0	5.437.189,0	25,3	724,0
Piemonte	76	2,1	197.752,9	3,8	2.602,0	1.992	5,0	1.664.202,8	7,7	835,4
Valle d'Aosta	20	0,6	21.125,3	0,4	1.056,3	126	0,3	32.547,7	0,2	258,3
Liguria	189	5,3	236.507,9	4,5	1.251,4	683	1,7	360.651,2	1,7	528,0
Lombardia	464	13,1	973.095,0	18,6	2.097,2	4.709	11,9	3.379.787,3	15,7	717,7
<i>Nord-Est</i>	523	14,8	1.878.683,0	35,8	3.592,1	6.748	17,1	8.783.184,2	40,8	1.301,6
Trentino A.A.	62	1,7	102.686,0	2,0	1.656,2	1.051	2,7	1.038.538,0	4,8	988,1
Bolzano	44	1,2	52.551,8	1,0	1.194,4	624	1,6	456.495,5	2,1	731,6
Trento	18	0,5	50.134,2	1,0	2.785,2	427	1,1	582.042,5	2,7	1.363,1
Veneto	293	8,3	594.560,0	11,3	2.029,2	1.925	4,9	1.540.926,9	7,2	800,5
Friuli-V.G.	70	2,0	150.591,1	2,9	2.151,3	596	1,5	496.712,2	2,3	833,4
Emilia-Romagna	98	2,8	1.030.845,9	19,7	10.518,8	3.176	8,0	5.707.007,2	26,5	1.796,9
<i>Centro</i>	739	20,9	1.049.179,9	20,0	1.419,7	8.015	20,3	4.144.101,9	19,3	517,0
Toscana	260	7,3	520.106,0	9,9	2.000,4	2.050	5,2	1.638.205,0	7,6	799,1
Umbria	69	1,9	137.948,4	2,6	1.999,3	467	1,2	569.117,0	2,6	1.218,7
Marche	120	3,4	171.815,0	3,3	1.431,8	997	2,5	418.540,7	1,9	419,8
Lazio	290	8,2	219.310,6	4,2	756,2	4.501	11,4	1.518.239,2	7,1	337,3
<i>Sud</i>	1.077	30,4	633.123,8	12,1	587,9	10.946	27,7	2.008.653,1	9,3	183,5
Abruzzo	59	1,7	129.849,9	2,5	2.200,8	805	2,0	190.144,4	0,9	236,2
Molise	39	1,1	11.883,0	0,2	304,7	216	0,5	48.346,8	0,2	223,8
Campania	284	8,0	139.779,7	2,7	492,2	4.324	10,9	815.308,9	3,8	188,6
Puglia	518	14,6	265.067,6	5,1	511,7	3.769	9,5	718.050,2	3,3	190,5
Basilicata	133	3,8	64.696,9	1,2	486,4	571	1,4	68.842,0	0,3	120,6
Calabria	44	1,2	21.846,8	0,4	496,5	1.261	3,2	167.960,8	0,8	133,2
<i>Isole</i>	456	12,9	251.613,2	4,8	551,8	6.311	16,0	1.130.269,5	5,3	179,1
Sicilia	208	5,9	76.358,8	1,5	367,1	4.566	11,6	723.314,3	3,4	158,4
Sardegna	248	7,0	175.254,5	3,3	706,7	1.745	4,4	406.955,2	1,9	233,2
Italia	3.544	100,0	5.241.081,1	100,0	1.478,9	39.530	100,0	21.503.398	100,0	544,0

Fonte: elaborazioni Euricse su dati Alleanza delle Cooperative Italiane, Opencoesione, MISE – albo delle cooperative, Aida-Bureau Van Dijk, Istat.

FIGURA 18. INCIDENZA DEL VALORE AGGIUNTO GENERATO DA COOPERATIVE CON FONDI RISPETTO AL TOTALE COOPERAZIONE PER REGIONE. VALORI PERCENTUALI. ANNO 2020



Fonte: elaborazioni Euricse su dati Alleanza delle Cooperative Italiane, Opencoessione, MISE – albo delle cooperative, Aida-Bureau Van Dijk, Istat.

I progetti

Considerando il numero complessivo dei progetti finanziati dai fondi strutturali europei, il 64 per cento delle cooperative beneficiarie gestisce solamente un progetto (il 6,4 per cento dei progetti; tabella 37) con un importo medio inferiore ai 76 mila euro, per un totale di 172,2 milioni di euro pari al 22,2 per cento delle risorse stanziare.

TABELLA 37. NUMERO DI PROGETTI GESTITI DA OGNI SINGOLA COOPERATIVA E LORO IMPORTO (IN MIGLIAIA DI EURO). VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI. ANNO 2020

N. progetti	N. coop	%	Importi	%
1	2.269	64,0	172.167,6	22,2
2	613	17,3	69.093,7	8,9
3	215	6,1	44.159,2	5,7
4	113	3,2	64.220,3	8,3
Più di 4	334	9,4	424.430,6	54,8
Totale	3.544	100,0	774.071,4	100,0

Fonte: elaborazioni Euricse su dati Alleanza delle Cooperative Italiane, Opencoessione, MISE – albo delle cooperative, Aida-Bureau Van Dijk, Istat.

Tale condizione si verifica decisamente meno nel Nord-Ovest (nel 50,2 per cento dei casi) e in misura maggiore nel Sud (soprattutto in Sicilia) e nelle Isole (soprattutto in Puglia, Molise e Campania), rispettivamente nel 76 per cento e 71,9 per cento dei casi. Parallelamente, l'Emilia-Romagna è la regione a presentare la percentuale più alta di cooperative che gestiscono un solo progetto, quasi tre su quattro. Al contrario, in provincia di Bolzano e in Valle d'Aosta, ogni singola cooperativa tende a gestire più progetti contemporaneamente, rispettivamente nel 65,9 per cento e nell'80 per cento dei casi.

La maggior parte degli importi stanziati – il 54,8 per cento (oltre 424 milioni di euro) – è assorbita, tuttavia, da poco più del 9 per cento delle cooperative, occupate (singolarmente) nella gestione di almeno 5 progetti (oltre l'86 per cento dei progetti: 29.565 su 34.157) e di importi medi superiori a 1,27 milioni di euro. Ciononostante, il valore degli stanziamenti medi per singolo progetto di queste 334 realtà risulta nettamente inferiore a quello registrato dalle cooperative che gestiscono un solo progetto, rispettivamente 14 mila e 300 euro contro i quasi 76 mila delle seconde.

I tre quarti dei progetti finanziati si concentrano soprattutto nel Nord-Ovest, in particolare in Lombardia (68,2 per cento; tabella 38), con solamente il 5,7 per cento nel Sud e il 2,9 per cento nelle Isole. In termini di ripartizione delle risorse stanziato, è però il Nord-Est ad assorbirne quasi un terzo (31,9 per cento), con il Nord-Ovest e il Sud che in questo caso presentano la medesima quota (19,1 per cento).

TABELLA 38. NUMERO PROGETTI E IMPORTI IN MIGLIAIA DI EURO STANZIATI ALLE COOPERATIVE CON FONDI STRUTTURALI PER REGIONE. VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI. ANNO 2020

Area territoriale	Progetti		Valore stanziato		
	N.	%	Importo	%	Media
<i>Nord-Ovest</i>	25.444	74,5	147.565,3	19,1	5,8
Piemonte	1.079	3,2	36.883,5	4,8	34,2
Valle d'Aosta	245	0,7	4.139,7	0,5	16,9
Liguria	834	2,4	17.334,3	2,2	20,8
Lombardia	23.286	68,2	89.207,9	11,5	3,8
<i>Nord-Est</i>	3.855	11,3	246.985,2	31,9	64,1
Trentino-Alto Adige	555	1,6	41.375,2	5,3	74,5
Bolzano	270	0,8	35.779,7	4,6	132,5
Trento	285	0,8	5.595,4	0,7	19,6
Veneto	1.673	4,9	90.036,7	11,6	53,8
Friuli-Venezia Giulia	1.104	3,2	17.510,0	2,3	15,9
Emilia-Romagna	523	1,5	98.063,4	12,7	187,5
<i>Centro</i>	1.913	5,6	139.449,1	18,0	72,9
Toscana	733	2,1	48.257,4	6,2	65,8
Umbria	358	1,0	12.600,5	1,6	35,2
Marche	259	0,8	50.941,0	6,6	196,7
Lazio	563	1,6	27.650,3	3,6	49,1
<i>Sud</i>	1.939	5,7	147.780,2	19,1	76,2
Abruzzo	251	0,7	15.757,9	2,0	62,8
Molise	66	0,2	2.548,4	0,3	38,6
Campania	503	1,5	40.653,0	5,3	80,8
Puglia	744	2,2	56.679,2	7,3	76,2
Basilicata	323	0,9	20.614,8	2,7	63,8
Calabria	52	0,2	11.526,9	1,5	221,7
<i>Isole</i>	1.006	2,9	92.291,6	11,9	91,7
Sicilia	507	1,5	66.626,4	8,6	131,4
Sardegna	499	1,5	25.665,2	3,3	51,4
Italia	34.157	100,0	774.071,4	100,0	22,7

Fonte: elaborazioni Euricse su dati Alleanza delle Cooperative Italiane, Opencoessione, MISE – albo delle cooperative, Aida-Bureau Van Dijk, Istat.

Considerando che il FSE favorisce le competenze per lo sviluppo e finanzia interventi nel campo sociale, rispetto al FESR che favorisce investimenti infrastrutturali, è possibile parzialmente spiegare la maggior presenza delle cooperative in relazione ai fondi FSE, essendo esse soprattutto legate al tema dell'occupazione e del sociale (tabella 39)³⁷. Infatti, circa il 90 per cento dei progetti sono finanziati dal Fondo sociale europeo (FSE), che assorbe buona parte delle risorse stanziati³⁸, seppur l'importo medio dei progetti (8.762 euro) risulti inferiore a quello registrato negli altri fondi, come nel caso del FESR, caratterizzato da stanziamenti medi di quasi 64 mila euro.

TABELLA 39. IMPORTI STANZIATI ALLE COOPERATIVE PER TIPOLOGIA DI FONDO STRUTTURALE. VALORI IN MIGLIAIA DI EURO E PERCENTUALI. ANNO 2020

Tipologia fondo	Importo	%
FESR	113.675,4	14,7
FEASR ³⁹	446,5	0,1
FSE	278.256,3	35,9
Garanzia giovani	23.548,5	3,0
Finanziamento EU	415.926,7	53,7
Co-finanziamento nazionale	358.144,7	46,3
Totale finanziamento	774.071,4	100,0

Fonte: elaborazioni Euricse su dati Alleanza delle Cooperative Italiane, Opencoesione, MISE – albo delle cooperative, Aida-Bureau Van Dijk, Istat.

Nel dettaglio, i progetti finanziati affrontano principalmente il tema occupazionale e del lavoro, con circa 7 progetti su 10, e l'istruzione e formazione (con il 17,7 per cento dei progetti), ambito evidentemente collegato al precedente⁴⁰.

TABELLA 40. NUMERO PROGETTI E IMPORTI STANZIATI (IN MIGLIAIA DI EURO) ALLE COOPERATIVE PER OBIETTIVO TEMATICO. VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI. ANNO 2020

Obiettivo tematico	Progetti		Valore stanziato		Media
	N.	%	Importo	%	
Ambiente	10	0,0	1.067,7	0,1	106,8
Capacità amministrativa	15	0,0	4.041,3	0,5	269,4
Competitività delle imprese	1.663	4,9	179.478,5	23,2	107,9
Cultura e turismo	38	0,1	6.156,7	0,8	162,0
Inclusione sociale e salute	2.425	7,1	189.358,3	24,5	78,1
Istruzione e formazione	6.054	17,7	112.119,3	14,5	18,5
Occupazione e lavoro	23.660	69,3	214.912,5	27,8	9,1
Reti e servizi digitali	65	0,2	2.447,6	0,3	37,7
Ricerca e innovazione	227	0,7	64.489,5	8,3	284,1
Totale	34.157	100,00	774.071,4	100,0	22,7

Fonte: elaborazioni Euricse su dati Alleanza delle Cooperative Italiane, Opencoesione, MISE – albo delle cooperative, Aida-Bureau Van Dijk, Istat.

Approfondendo, però, ulteriormente gli importi stanziati, il peso degli interventi occupazionali si ridimensiona, presentando progetti mediamente sui 9 mila euro (e il 27,8

³⁷ L'insieme complessivo dei progetti delle cooperative identificate in Opencoesione restituisce un importo stanziato di 239,5 milioni di euro per il FESR e di 353 per il FSE.

³⁸ Il 56,4 per cento delle risorse europee stanziati allargando lo sguardo a tutte le 4.245 cooperative beneficiarie.

³⁹ In realtà, il FEASR e il FEAMP, essendo usciti dal *framework* delle politiche di coesione durante il ciclo, non sono sostanzialmente più monitorati e i dati risultano quindi incompleti. Così su Opencoesione: "FEASR e FEAMP non sono visualizzati in questa infografica e i progetti monitorati che fanno riferimento a questi due fondi non sono direttamente navigabili sul portale Opencoesione pur essendo presenti nella sezione open data, per quanto disponibili".

⁴⁰ Il ciclo 2014-2020 è strutturato in 11 obiettivi tematici; il ciclo 2021-2027 invece è strutturato in 5 obiettivi politici e 33 obiettivi specifici.

percento delle risorse assorbite), mentre l'inclusione e la coesione sociale, con solo il 7 percento dei progetti, assorbono circa un quarto (24,5 percento) di tutte le risorse stanziati alle cooperative, per un importo medio sui 78 mila euro (tabella 40).

A livello di risorse finanziarie, assume una certa rilevanza anche il tema della "competitività delle imprese", con poco meno del 5 percento dei progetti, ma con ben 179,5 milioni di euro di stanziamento (il 23,2 percento) e un finanziamento medio di quasi 100 mila euro.

Circa due progetti su tre interessano le cooperative sociali e assorbono il 42,2 percento delle risorse stanziati, mentre il 17,5 percento dei progetti si riferisce alle cooperative di produzione e lavoro, con 189,5 milioni di euro di finanziamento complessivo (il 24,5 percento delle risorse; tabella 41). In ambedue i casi, la dimensione media dei progetti risulta decisamente ridotta – soprattutto nel caso delle sociali – soprattutto se paragonata ai finanziamenti medi assegnati al settore agricolo (quasi 338 mila euro) o alle cooperative di consumo (oltre 110 mila euro).

TABELLA 41. NUMERO PROGETTI E IMPORTI STANZIATI (IN MIGLIAIA DI EURO) PER TIPOLOGIA COOPERATIVA. VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI. ANNO 2020

Tipologia	Progetti		Valore stanziato		Media
	N.	%	Importo	%	
Agricole	240	0,7	81.095,9	10,5	337,9
Produzione e lavoro	5.967	17,5	189.478,2	24,5	31,8
Trasporto	24	0,1	629,9	0,1	26,2
Consumo	246	0,7	27.164,9	3,5	110,4
Dettaglianti	10	0,0	240,4	0,0	24,0
Sociali	22.327	65,4	326.607,1	42,2	14,6
Edilizie di abitazione	8	0,0	46,0	0,0	5,8
Altre	5.335	15,6	148.809,0	19,2	27,9
Totale	34.157	100,0	774.071,4	100,0	578,6

Fonte: elaborazioni Euricse su dati Alleanza delle Cooperative Italiane, Opencoesione, MISE – albo delle cooperative, Aida-Bureau Van Dijk, Istat.

Quasi 9 progetti su 10 interessano poi cooperative di micro e piccola dimensione, che raccolgono l'84,7 percento delle risorse stanziati (tabella 42). Al contempo, le grandi realtà cooperative, pur essendo coinvolte in solo lo 0,5 percento dei progetti, gestiscono progetti di una certa consistenza, con importi medi superiori ai 220 mila euro (contro i quasi 22 mila totali e i 28 mila della micro-dimensione).

TABELLA 42. NUMERO PROGETTI E IMPORTI STANZIATI (IN MIGLIAIA DI EURO) ALLE COOPERATIVE PER CLASSE DIMENSIONALE. VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI. ANNO 2020

Classe dimensionale	Progetti		Valore stanziato		Media
	N.	%	Importo	%	
Micro	12.582	36,8	353.816,1	45,7	28,1
Piccola	17.249	50,5	301.997,7	39,0	17,5
Media	4.160	12,2	81.289,2	10,5	19,5
Grande	166	0,5	36.968,5	4,8	222,7
Totale	34.157	100,0	774.071,4	100,0	22,7

Fonte: elaborazioni Euricse su dati Alleanza delle Cooperative Italiane, Opencoesione, MISE – albo delle cooperative, Aida-Bureau Van Dijk, Istat.

Guardando alle attività svolte dalle cooperative beneficiarie, oltre la metà dei progetti (50,8 per cento; tabella 43) riguarda realtà attive nell'istruzione, con il 38,3 per cento delle risorse stanziato, a cui seguono la sanità e gli altri servizi alle imprese, con poco più del 18 per cento dei progetti ciascuno e rispettivamente il 18,4 per cento e il 14,6 per cento dei finanziamenti ricevuti complessivamente dalle cooperative italiane.

TABELLA 43. NUMERO PROGETTI E IMPORTI STANZIATI (IN MIGLIAIA DI EURO) ALLE COOPERATIVE PER SETTORE ECONOMICO. VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI. ANNO 2020

Settore economico	Progetti		Valore stanziato		
	N.	%	Importo	%	Media
Agroalimentare	340	1,0	85.614,0	11,1	251,8
Altra industria	219	0,6	16.436,3	2,1	75,1
Altri servizi imprese	6.202	18,2	112.833,1	14,6	18,2
Altri servizi persona	564	1,7	26.312,9	3,4	46,7
Commercio	170	0,5	6.627,4	0,9	39,0
Costruzioni	186	0,5	11.720,0	1,5	63,0
Energia	51	0,1	1.921,4	0,2	37,7
Istruzione	17.340	50,8	296.473,1	38,3	17,1
KIBS	2.644	7,7	68.069,7	8,8	25,7
Sanità e assistenza sociale	6.245	18,3	142.113,4	18,4	22,8
Trasporto	196	0,6	5.950,1	0,8	30,4
Totale	34.157	100,0	774.071,4	100,0	22,7

Fonte: elaborazioni Euricse su dati Alleanza delle Cooperative Italiane, Opencoesione, MISE – albo delle cooperative, Aida-Bureau Van Dijk, Istat.

5.4 Le cooperative nelle aree interne e i fondi strutturali

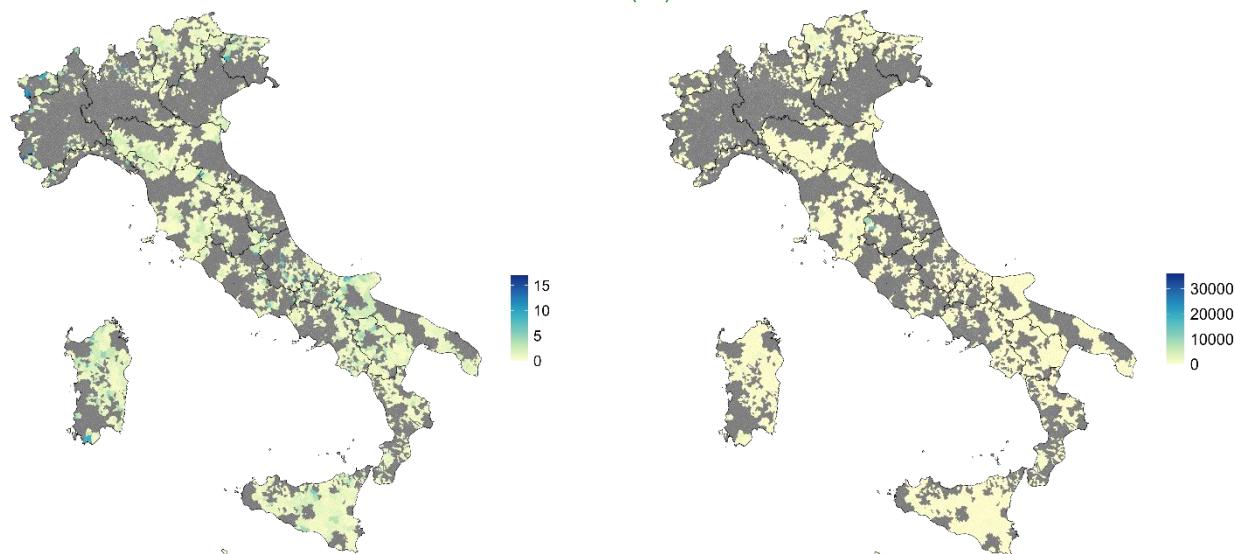
Le cooperative italiane che operano nelle aree interne – ovvero in territori particolarmente distanti dai poli urbani che erogano i servizi essenziali – sono poco più del 25 per cento. La maggiore densità si ritrova soprattutto nell'area meridionale e insulare, con il 34,2 per cento e il 45,5 per cento delle rispettive cooperative regionali. Il Nord-Ovest evidenzia invece la minor percentuale (9,9 per cento).

A livello regionale, a presentare un peso decisamente elevato delle cooperative attive nelle aree interne sono la cooperazione lucana e quella molisana, con rispettivamente il 75,7 per cento e il 65,1 per cento delle cooperative. Seguono la Sicilia con il 48,4 per cento e il Trentino-Alto Adige con il 40 per cento.

Trattandosi, tuttavia, di realtà imprenditoriali di piccole dimensioni l'incidenza delle cooperative con sede nelle aree interne scende drasticamente se si prende in considerazione il valore aggiunto prodotto, assestandosi al 13,6 per cento (figura 19).

Analizzando la percentuale di cooperative delle aree interne interessate dai fondi strutturali, la quota più elevata si ritrova nel Nord-Ovest con più di una cooperativa ogni 10 e in particolare in Liguria con il 21,2 per cento, a fronte di una media nazionale del 7,7 per cento. Una minor incidenza si rileva invece nelle Isole, con solo il 6,4 per cento delle cooperative dei territori svantaggiati incluse dalla politica di coesione, soprattutto a causa del dato siciliano (solo il 3 per cento). La Sardegna – insieme alla Basilicata – si caratterizza, infatti, per un'elevata adesione delle cooperative delle aree interne ai fondi strutturali, con rispettivamente il 16,4 per cento e il 17,4 per cento delle unità imprenditoriali. Al contrario, i valori più bassi si registrano in provincia di Trento (2,1 per cento), in Piemonte (1,9 per cento) e in Emilia-Romagna (1,2 per cento).

FIGURA 19. NUMERO COOPERATIVE NELLE AREE INTERNE OGNI 1.000 ABITANTI (SX) E VALORE AGGIUNTO PRO-CAPITE IN EURO DELLE COOPERATIVE OPERANTI NELLE AREE INTERNE (DX). ANNO 2020



Fonte: elaborazioni Euricse su dati Alleanza delle Cooperative Italiane, Opencoessione, MISE – albo delle cooperative, Aida-Bureau Van Dijk, Istat.

TABELLA 44. SUPPORTO DELLA POLITICA DI COESIONE EUROPEA ALLE COOPERATIVE OPERANTI IN AREE INTERNE IN TERMINI DI UNITÀ IMPRENDITORIALI E PROGETTI PER REGIONE. VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI. ANNO 2020

Area territoriale	Cooperative			Progetti		
	N.	% coop aree interne	% coop con fondi	N.	% tot. progetti	% tot. importi stanziati
<i>Nord-Ovest</i>	87	10,7	11,6	408	1,6	1,9
Piemonte	4	1,9	5,3	4	0,4	0,2
Valle d'Aosta	4	11,8	20,0	5	2,0	0,2
Liguria	21	21,2	11,1	35	4,2	4,8
Lombardia	58	12,2	12,5	364	1,6	2,1
<i>Nord-Est</i>	55	3,6	10,5	975	25,3	6,4
Trentino-A. A.	16	3,6	25,8	105	18,9	10,8
Bolzano	12	4,7	27,3	25	9,3	9,1
Trento	4	2,1	22,2	80	28,1	21,8
Veneto	15	5,0	5,1	126	7,5	4,2
Friuli-V.G.	16	14,8	22,9	736	66,7	39,8
Emilia-Romagna	8	1,2	8,2	8	1,5	0,7
<i>Centro</i>	153	9,3	20,7	375	19,6	11,4
Toscana	75	12,7	28,8	203	27,7	12,1
Umbria	13	9,0	18,8	22	6,1	13,4
Marche	25	13,0	20,8	41	15,8	1,1
Lazio	40	5,6	13,8	109	19,4	28,4
<i>Sud</i>	367	8,9	34,1	630	32,5	31,4
Abruzzo	24	6,4	40,7	47	18,7	12,0
Molise	22	13,3	56,4	37	56,1	71,5
Campania	42	5,3	14,8	74	14,7	8,2
Puglia	169	9,5	32,6	215	28,9	23,6
Basilicata	93	17,4	69,9	236	73,1	86,3
Calabria	17	3,7	38,6	21	40,4	71,2
<i>Isole</i>	196	6,4	43,0	362	36,0	36,1
Sicilia	70	3,0	33,7	148	29,2	37,4
Sardegna	126	16,4	50,8	214	42,9	32,7
Italia	858	7,7	24,2	2.750	8,1	14,8

Fonte: elaborazioni Euricse su dati Alleanza delle Cooperative Italiane, Opencoessione, MISE – albo delle cooperative, Aida-Bureau Van Dijk, Istat.

Se l'attenzione viene però posta sull'insieme delle cooperative beneficiarie di fondi strutturali, le realtà attive nelle aree interne sono più del 24 per cento e interessano l'8,1 per cento dei progetti e il 14,8 per cento delle risorse stanziato. Tale risultato lascia intendere come gli importi medi assegnati a ciascuna cooperativa delle aree interne siano inferiori a quelli di tutte le cooperative italiane beneficiarie (133.334 contro 218.417 euro), ma che a livello di singolo progetto si verifichi l'esatto contrario (41.606 contro 22.662 euro).

Guardando invece ai valori assoluti, gli stanziamenti complessivi più significativi sono riconducibili alle cooperative sociali (49,1 milioni di euro) e a quelle di produzione lavoro (35,3), che rappresentano quasi i tre quarti delle risorse dei fondi strutturali dedicate alle aree interne dalle cooperative italiane. All'opposto, le cooperative di consumo evidenziano una particolare rilevanza dei progetti intrapresi nei poli.

TABELLA 45. RILEVANZA DEI PROGETTI DELLE COOPERATIVE ATTIVE NELLE AREE INTERNE PER TIPOLOGIA COOPERATIVA. ANNO 2020

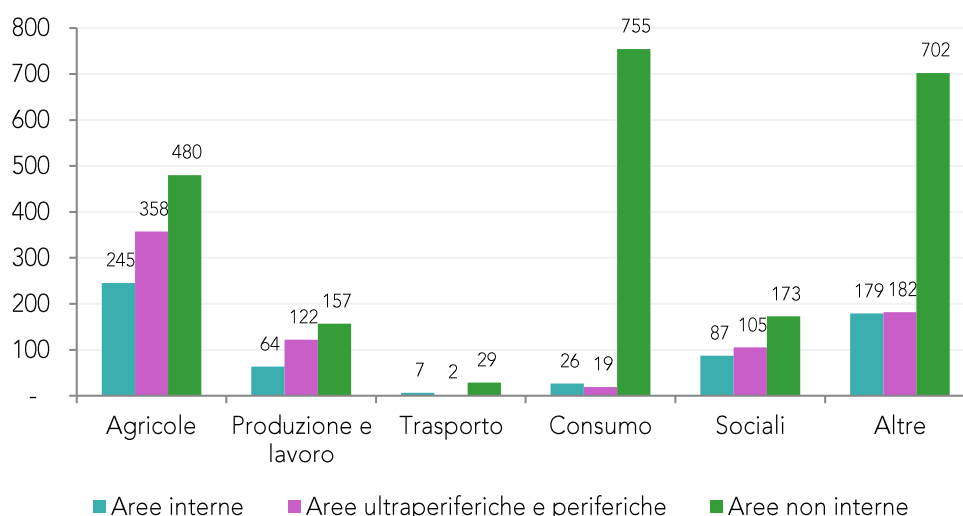
Tipologia	Aree interne				di cui: periferiche + ultraperiferiche			
	N. coop	% su coop con fondi	Importi (000 euro)	% su coop con fondi	N. coop	% su aree interne	Importi (000 euro)	% su aree interne
Agricole	64	37,9	16.559,5	20,4	34	48,6	12.155,9	73,4
Produzione e lavoro	348	28,8	35.272,2	18,6	160	41,2	19.552,1	55,4
Trasporto	6	27,3	69,3	11,0	1	14,3	1,5	2,2
Consumo	11	30,6	298,9	1,1	7	58,3	132,6	44,4
Dettaglianti	0	-	-	-	0	-	-	-
Sociali	380	20,1	49.078,7	15,0	184	41,3	19.308,8	39,3
Edilizie di abitazione	0	-	-	-	0	-	-	-
Altre	49	23,1	13.138,8	8,8	30	53,6	5.448,7	41,5
Totale	858	24,2	114.417,3	14,8	416	42,5	56.599,6	49,5

Fonte: elaborazioni Euricse su dati Alleanza delle Cooperative Italiane, Opencoesione, MISE – albo delle cooperative, Aida-Bureau Van Dijk, Istat.

In queste aree, infatti, i progetti sono stati finanziati soprattutto dal fondo FSE (8 su 10), mentre guardando alle risorse stanziato anche il FESR assume un ruolo importante – simile a quello del FSE, rispettivamente il 51,4 per cento e il 45,9 per cento del finanziamento europeo.

Anche rispetto alle sole aree interne l'ambito d'intervento prevalente riguarda l'occupazione e il lavoro, seguito da quello sulla competitività delle imprese (tabella 46). In entrambi i casi, quasi un progetto ogni due interessa territori particolarmente svantaggiati. Tale evidenza sottolinea come – nelle aree interne – le cooperative intendano impiegare i fondi strutturali per strutturare e consolidare l'apparato produttivo in territori caratterizzati da un basso grado di imprenditorialità (creando dunque opportunità occupazionali per aumentarne l'attrattività).

FIGURA 20. ⁴¹ VALORE MEDIO STANZIATO PER I PROGETTI PER TIPOLOGIA COOPERATIVA E DI AREA. VALORI IN MIGLIAIA DI EURO ANNO 2020



Fonte: elaborazioni Euricse su dati Alleanza delle Cooperative Italiane, Opencoessione, MISE – albo delle cooperative e Aida-Bureau Van Dijk – Istat.

TABELLA 46. RILEVANZA DEI PROGETTI DELLE COOPERATIVE ATTIVE NELLE AREE INTERNE PER OBIETTIVO TEMATICO. ANNO 2020

Obiettivo tematico	Aree interne				di cui: periferiche + ultraperiferiche			
	N. coop	% su coop con fondi	Importi (000 euro)	% su coop con fondi	N. coop	% su aree interne	Importi (000 euro)	% su aree interne
Ambiente	1	10,0	13,8	1,3	1	100,0	13,8	100,0
Capacità amministrativa	-	-	-	-	-	-	-	-
Competitività delle imprese	520	31,3	42.638,6	23,8	247	47,5	26.011,9	61,0
Cultura e turismo	18	47,4	3.435,1	55,8	3	16,7	232,0	6,8
Inclusione sociale e salute	427	17,6	19.005,2	10,0	64	15,0	4.675,6	24,6
Istruzione e formazione	497	8,2	10.006,9	8,9	81	16,3	5.687,2	56,8
Occupazione e lavoro	1.236	5,2	23.956,1	11,1	558	45,1	12.351,3	51,6
Reti e servizi digitali	8	12,3	273,4	11,2	3	37,5	29,6	10,8
Ricerca e innovazione	43	18,9	15.088,1	23,4	24	55,8	7.598,1	50,4
Totale	2.750	8,1	114.417,3	14,8	981	35,7	56.599,6	49,5

Fonte: elaborazioni Euricse su dati Alleanza delle Cooperative Italiane, Opencoessione, MISE – albo delle cooperative, Aida-Bureau Van Dijk, Istat.

5.5 Le cooperative di comunità: ruolo nelle aree interne e accesso ai fondi strutturali

Le cooperative di comunità sono organizzazioni economiche radicate in luoghi specifici (dove le persone vivono e lavorano) in cui la comunità locale agisce sia come imprenditore che come impresa per produrre beni e servizi finalizzati a soddisfare obiettivi sociali, economici e

⁴¹ Sono state inserite solamente le tipologie per le quali erano presenti progetti finanziati nelle aree interne. Per questa ragione, sono state escluse le categorie "Dettaglianti" e "Edilizie e abitazione".

ambientali strettamente legati al proprio territorio di appartenenza (Bartocci e Picciaia, 2013; Borzaga e Zandonai, 2015; Mori e Sforzi, 2018). Sulla base dei dati analizzati, le cooperative di comunità operano, a livello territoriale, soprattutto nel Centro e Sud Italia; in realtà, però, più della metà del valore aggiunto è prodotta nella parte nord-orientale (53,4 per cento; tabella 47). Tale contrapposizione è ben rappresentata a livello regionale, con la Toscana che raccoglie una cooperativa su cinque e il Veneto che genera quasi il 40 per cento del valore aggiunto prodotto dalla cooperazione di comunità nel suo complesso (caratterizzandosi dunque anche per una dimensione media decisamente maggiore alle altre realtà).

TABELLA 47. DISTRIBUZIONE DELLE COOPERATIVE DI COMUNITÀ PER REGIONE. ANNO 2020

Area territoriale	Totale				Aree interne			
	N. coop	%	VA (.000 euro)	%	N. coop	%	VA (.000 euro)	%
<i>Nord-Ovest</i>	23	15,2	3.117,7	14,4	14	14,4	1.390,8	14,9
Piemonte	7	4,6	661,0	3,0	4	4,1	241,4	2,6
Valle d'Aosta	-	-	-	-	-	-	-	-
Liguria	9	6,0	1.484,2	6,8	6	6,2	192,6	2,1
Lombardia	7	4,6	972,5	4,5	4	4,1	956,8	10,3
<i>Nord-Est</i>	28	18,5	11.575,6	53,4	23	23,7	5.989,2	64,3
Trentino-Alto Adige	4	2,6	2.275,4	10,5	4	4,1	2.275,4	24,4
Bolzano	2	1,3	1.997,1	9,2	2	2,1	1.997,1	21,5
Trento	2	1,3	278,3	1,3	2	2,1	278,3	3,0
Veneto	4	2,6	8.515,0	39,2	2	2,1	2.936,1	31,5
Friuli-Venezia Giulia	2	1,3	48,3	0,2	1	1,0	38,2	0,4
Emilia-Romagna	18	11,9	737,0	3,4	16	16,5	739,4	7,9
<i>Centro</i>	52	34,4	3.709,0	17,1	34	35,1	1.388,8	14,9
Toscana	32	21,2	2.658,3	12,3	24	24,7	859,7	9,2
Umbria	9	6,0	492,6	2,3	5	5,2	88,4	0,9
Marche	7	4,6	446,2	2,1	5	5,2	440,7	4,7
Lazio	4	2,6	112,0	0,5	-	-	-	-
<i>Sud</i>	39	25,8	3.125,7	14,4	21	21,6	382,0	4,1
Abruzzo	12	7,9	276,6	1,3	10	10,3	177,8	1,9
Molise	2	1,3	55,8	0,3	2	2,1	55,8	0,6
Campania	8	5,3	2.214,7	10,2	-	-	-	-
Puglia	12	7,9	541,0	2,5	6	6,2	137,6	1,5
Basilicata	1	0,7	9,2	0,0	1	1,0	9,2	0,1
Calabria	4	2,6	28,4	0,1	2	2,1	1,6	0,0
<i>Isole</i>	9	6,0	167,8	0,8	5	5,2	157,1	1,7
Sicilia	7	4,6	29,3	0,1	3	3,1	18,6	0,2
Sardegna	2	1,3	138,5	0,6	2	2,1	138,5	1,5
Italia	151	100,0	21.695,8	100,0	97	100,0	9.307,8	100,0

Fonte: elaborazioni Euricse su dati Alleanza delle Cooperative Italiane, Opencoessione, MISE – albo delle cooperative, Aida-Bureau Van Dijk, Istat.

La tabella 47 evidenzia inoltre con estrema chiarezza il ruolo di primaria importanza di questa forma cooperativa a supporto dei territori marginali (incluso sia aree rurali che urbane marginali): quasi i due terzi opera, infatti, in aree interne generando in questi Comuni il 42,9 per cento del valore aggiunto. Si ricorda che i dati nella tabella 47 e in tutte quelle relative alle cooperative di comunità hanno come anno di riferimento il 2020, per cui i dati sono analizzati sulle 151 cooperative attive e per cui erano disponibili i bilanci nello stesso periodo.

Le cooperative di comunità che hanno avuto accesso ai fondi di coesione sono risultate poco più del 22 per cento (34 unità), rappresentando, tuttavia, quasi i tre quarti del valore aggiunto generato complessivamente da questa forma d'impresa e caratterizzandosi quindi per una dimensione particolarmente rilevante. Ciò fa intendere come ai finanziamenti europei abbiano partecipato le realtà più strutturate e consolidate.

Risulta di particolare interesse osservare come a beneficiare dei fondi sia stato oltre il 35 per cento delle cooperative di comunità con sede nelle aree interne. Tale percentuale assume particolare rilievo soprattutto nel Centro e, in particolare, in Toscana con tre cooperative su quattro (pari al 56,3 per cento delle cooperative di comunità regionali).

La rilevanza del Centro Italia viene confermata anche sul fronte dei progetti (con 18 dei 29 complessivi), con 6 su 10 stanziati a favore della regione Toscana⁴². A riprova della particolare sensibilità di questa forma d'impresa verso i territori svantaggiati, tutti i progetti delle cooperative di comunità sono rivolti alle aree interne, con il supporto finanziario – quasi esclusivo – del FESR (il 95 per cento delle risorse europee stanziare per le cooperative di comunità) ai fini del rafforzamento della competitività delle imprese (oltre l'80 per cento delle risorse complessivamente stanziare: 24 progetti su 29).

5.6 Riflessioni conclusive: la situazione attuale e le potenzialità della programmazione europea 2021-2027

Nonostante la quantità di risorse dei fondi europei assorbita dalle cooperative sia ancora relativamente bassa⁴³ e la presenza delle cooperative nelle aree interne inferiore rispetto ad altre aree, dall'analisi realizzata è possibile notare come il fenomeno sia in crescita e abbia degli elementi particolarmente rilevanti per gli obiettivi della Politica di Coesione.


Come evidenziano i dati emersi, il ruolo delle Regioni è centrale tanto nell'allocazione delle risorse principali dei fondi strutturali europei quanto nell'attuazione delle politiche e influenza, di conseguenza, anche il ruolo delle cooperative nel recepimento dei finanziamenti. La differente presenza e diffusione delle cooperative a livello territoriale dimostra inoltre l'adattabilità di questo modello d'impresa rispetto ai diversi bisogni che i territori e le persone che li abitano esprimono e che orientano anche il grado e la tipologia di fondi utilizzati.

Le prospettive che si aprono nel nuovo ciclo di programmazione 2021-2027, già delineate dall'accordo di partenariato del luglio 2022⁴⁴ e contenute nelle azioni dei 10 programmi nazionali e 38 programmi regionali approvati a fine 2022, sono importanti per le cooperative; ad esempio, sul lato del supporto economico e finanziario all'economia sociale in tutti i settori, al

⁴² Per quanto riguarda il caso toscano, è bene precisare che la Regione ha riconosciuto le cooperative di comunità a partire dal 2014, con una modifica della legge regionale n. 73/2005 attraverso cui le ha introdotte (art. 11-bis – Cooperazione di comunità) come strumento per contribuire a valorizzare le comunità locali a rischio di spopolamento, con particolare riferimento a quelle situate in territori montani e marginali. Per valorizzare e rafforzare il ruolo svolto dalle cooperative di comunità, la stessa norma è stata successivamente modificata nel 2019 con la legge regionale n. 67/2019, che ne ha ampliato il raggio di azione ad altre tipologie di territori. La legge – che ha previsto anche delle linee di finanziamento dedicate – ha contribuito a favorire una maggiore accessibilità delle cooperative di comunità ai fondi strutturali regionali con una netta differenziazione rispetto alle altre regioni (che abbiano emanato una legge o meno), dimostrando la rilevanza di una linea di finanziamento dedicata capace di usufruire dei fondi strutturali europei per lo sviluppo locale nelle aree interne.

⁴³ Secondo i dati Opencoesione relativi alla programmazione 2014-20, le cooperative italiane hanno assorbito l'1 per cento del finanziamento pubblico complessivo (europeo + contributo nazionale) e l'1,7 per cento delle sole risorse europee.

⁴⁴ <https://www.agenziacoesione.gov.it/lacoesione/le-politiche-di-coesione-in-italia-2014-2020/programmazione-2021-2027/accordo-di-partenariato-2021-2027/> e https://opencoesione.gov.it/it/programmi_2021_2027/



finanziamento di competenze digitali e investimenti nella digitalizzazione, al supporto alle comunità energetiche, alla strutturazione di nuovi servizi sociali, al potenziamento dei servizi di cura dell'infanzia e degli anziani, alla sanità territoriale, agli interventi di innovazione sociale e rigenerazione urbana, al sostegno ai *worker buyout* e alle cooperative di comunità.

In tal senso, l'analisi relativa al ciclo nel finale di spesa quest'anno (2023) ha evidenziato come, nelle aree interne, il supporto finanziario alle cooperative di comunità venga principalmente dal FESR, con un focus specifico al rafforzamento della competitività d'impresa. Un ammontare di risorse complementare rispetto alla media nazionale in cui le cooperative vengono invece finanziate principalmente dal fondo FSE.

Detto ciò, considerando la complessità della strutturazione della governance multi-livello per l'accesso ai fondi strutturali europei da parte dei beneficiari, risulta fondamentale evidenziare chi sono gli attori chiave che facilitano l'accesso ai fondi.


Per quanto riguarda le aree rurali e interne, oltre alle Regioni, un ruolo rilevante nell'utilizzo dei fondi strutturali dedicati a questi territori è svolto dai Gruppi di Azione Locale (GAL)⁴⁵ che sono i soggetti attuatori del PSR sul piano locale attraverso l'approccio LEADER/CLLD.

La dotazione finanziaria di ogni GAL e il numero presente in ogni Regione è deciso a livello regionale. In questo contesto, i GAL hanno un ruolo decisivo nell'accompagnare e facilitare i finanziamenti alle cooperative che agiscono in territori fragili ed in particolare alle cooperative di comunità. Seppur ancora in casi isolati rispetto al livello nazionale, alcuni GAL hanno iniziato ad utilizzare gli stanziamenti dei fondi FESR e FEASR a favore dell'avvio, consolidamento e affidamento di attività alle forme imprenditoriali cooperative, con particolare riguardo proprio a quelle di comunità. Nell'utilizzo dei fondi risulta determinante come l'integrazione della SNAI sia stata disegnata nei PSR e quanto le aree interne siano state individuate come un target privilegiato (Mantino e De Fano, 2016). Nell'ottica della nuova programmazione, questo approccio potrebbe dimostrarsi funzionale sia all'utilizzo dei fondi che al supporto all'imprenditoria cooperativa nelle aree rurali e interne.

Considerando l'ammontare delle risorse in pianificazione ed attuazione per il 2021-2027 e quanto emerso dai risultati nell'utilizzo dei fondi per il 2014-2020 da parte del mondo cooperativo, si possono delineare alcune riflessioni per guidare l'attuazione delle politiche nella corrente programmazione.

Nonostante il potenziale nel perseguimento degli obiettivi della politica di coesione, l'utilizzo dei fondi strutturali da parte delle cooperative è ancora abbastanza limitato. Ciò emerge ancora più nitidamente se si considerano le aree interne riconosciute dalla SNAI. Tuttavia, la partecipazione delle cooperative all'utilizzo dei fondi sta diventando sempre più rilevante, soprattutto nelle aree periferiche rurali in cui è più difficile fare impresa. Se, da un lato, le cooperative di comunità risultano essere uno strumento particolarmente attrattivo per fornire beni e servizi mancanti nelle aree interne, dall'altro, la percentuale di cooperative di questa tipologia che ricevono finanziamenti europei è ancora molto bassa; questo è dovuto anche al mancato riconoscimento normativo e finanziario, che viene superato in alcuni casi regionali, ma non è ad oggi ancora stato tradotto in una vera politica di supporto strutturale.

⁴⁵ I GAL sono delle organizzazioni, solitamente di natura consortile, composte da soggetti pubblici e privati che si propongono di favorire lo sviluppo e contrastare lo spopolamento di aree rurali e montane attraverso progettualità e interventi finanziati dalle risorse dei fondi strutturali europei, principalmente riferibili al Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR) all'interno della Politica Agricola Comunitaria (PAC).



A tal fine, è possibile lavorare sulle specificità dei fondi (e come questi possono dialogare maggiormente tra loro) e le tipologie cooperative in base ai servizi offerti e ai territori interessati. Come i fondi FSE sono più adatti per le cooperative sociali e per l'occupazione, i fondi FESR lo sono per la competitività d'impresa nelle aree interne, attraverso le cooperative di comunità.

Allo stesso modo, è opportuno (e auspicabile) promuovere un maggior coinvolgimento dei GAL a supporto delle cooperative (o potenziarlo, dove presente). Poiché le strategie regionali di sviluppo rurale e i piani di azione locale dei GAL sono in fase di stesura nel 2023, una concertazione più integrata delle opportunità di sviluppo e accesso ai finanziamenti per le cooperative potrebbe essere perseguita e raggiunta.

Resta l'auspicio finale che queste politiche rappresentino al meglio il *matching* tra strumentazioni e risorse, dal lato dell'offerta, ed esigenze specifiche dei beneficiari, in questo caso cooperative, dal lato della domanda. Questo è tanto più possibile qualora le specificità della domanda – anche cooperativa – emergano non solo dal lavoro di rappresentanza sindacale e dalle decisioni politiche frutto del lavoro partenariale, ma anche dalla collaborazione attiva tra enti di ricerca e centrali cooperative.

6. TRAIETTORIE DI SVILUPPO DELLA COOPERAZIONE ITALIANA: QUALE RUOLO NELL'ERA DEL PNRR?

Eddi Fontanari, Giacomo Pisani, Jacopo Sforzi

6.1 Introduzione


La condizione di instabilità che da alcuni anni il mondo sta vivendo – crisi economico-finanziaria prima, sanitaria poi e ora geopolitica – è in buona parte ascrivibile ad un modello di sviluppo di cui emergono le contraddizioni.

La corrente di pensiero secondo cui il mercato doveva essere lasciato libero di operare per massimizzare il livello di benessere (economico) della società sembra ormai aver (di)mostrato i suoi limiti e le sue debolezze. In questo senso, la crisi economico-finanziaria del 2008-09 rappresenta un chiaro esempio delle conseguenze che il libero mercato può produrre a danno, soprattutto, delle fasce sociali più deboli: il dominio della finanza sull'economia reale – ovvero l'inversione del rapporto di forza tra le due – ha messo in secondo piano l'aspetto produttivo, favorendo processi di innovazione finanziaria piuttosto che di investimento in ricerca e sviluppo nelle imprese (per incrementarne la produttività e di conseguenza la remunerazione dei lavoratori). Tale approccio è stato all'origine della bolla speculativa che ha ridotto i livelli produttivi e occupazionali e generato un clima di grave incertezza sui mercati (con un effetto negativo sull'economia reale). Questa situazione ha portato, infatti, a riconsiderare la sostenibilità dei livelli di indebitamento pubblico (crisi dei debiti sovrani; anni 2010-11), incentivando indirizzi di politica economica di tipo restrittivo (austerità), che hanno aggravato ulteriormente la fase recessiva.

Allo stesso modello di sviluppo possono essere ricondotte anche le recenti criticità sul fronte sanitario, che, pure in questo caso, si sono riverberate sull'economia reale. L'inquinamento atmosferico e il cambiamento climatico stanno causando gravi problemi in termini di calamità naturali e di peggioramento dello stato di salute delle persone, specialmente di quelle fragili, come gli anziani, i bambini, o di quelle con malattie croniche. A questo va poi aggiunta la sempre più diffusa condizione di siccità che sta condizionando le produzioni agroalimentari e innescando gravi conseguenze sia per quanto riguarda la possibilità di seguire una corretta dieta alimentare (quindi sul lato salute) sia dal punto di vista della sostenibilità alimentare a livello globale.

Guardando anche all'attuale crisi geopolitica mondiale e alle ripercussioni sul fronte della dipendenza energetica (ma anche alimentare), si ritrovano elementi distorsivi legati al perseguimento di mere logiche di profitto a scapito degli interessi territoriali. In tal senso, basti pensare alla ridefinizione della specializzazione produttiva di ciascun Paese e alle esternalizzazioni di attività produttive, frutto di pure logiche di costo, che, come ormai è noto, hanno minato nelle fondamenta anche i distretti industriali italiani.

Il filo conduttore di tutte queste dinamiche brevemente riassunte sembra dunque trovare radici profonde nel modello neoliberista (*mainstream*), che ha semplificato ogni ambito riconducendolo all'esaltazione dell'interesse individuale (*self-interest*) e, in particolare, all'ottenimento del massimo vantaggio (economico) dalle transazioni. Questo approccio ha portato a considerare un'unica forma d'impresa: quella che pone al centro il capitale e ha come obiettivo ultimo la massimizzazione della sua remunerazione (il profitto). Tale interpretazione ha



prodotto, di conseguenza, una semplificazione della governance dell'impresa, mettendo in secondo piano tutti gli altri potenziali (portatori di) interessi (diversi da quelli del capitale e del profitto) che ruotano attorno all'impresa. In realtà, l'attenzione verso la responsabilità sociale dell'impresa (*corporate social responsibility*) è cresciuta pure nelle società di capitali, anche se soprattutto grazie all'azione di *advocacy* di associazioni del Terzo settore (ad esempio, ambientaliste, di consumatori) e/o delle stesse cooperative e con il rischio che, a volte, si traduca in un mero strumento di marketing per conquistare ulteriori fette di mercato altamente remunerative.

Proprio a seguito delle crisi succedutesi negli ultimi 15 anni, si è assistito recentemente a un'accelerazione della messa in discussione del modello neoliberista (e mono-obiettivo/impresa). In particolare, sia a livello globale con la sottoscrizione dell'Agenda 2030 dell'ONU sia attraverso le recenti politiche economiche espansive post-pandemiche, si è cercato di spostare l'attenzione verso la costruzione di un modello di sviluppo più sostenibile, nella triplice dimensione economica, ambientale e sociale.

A tal proposito, risulta di grande impatto lo strumento *Next Generation Eu*, approvato dal Consiglio europeo il 21 luglio 2020, che vede nei Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza (PNRR) il principale mezzo attuativo di processi di transizione ecologica e digitale nonché di sostegno all'inclusione sociale.

Gli obiettivi posti da questa nuova visione politica si avvicinano alla tradizionale mission delle imprese cooperative. Approfondendo i contenuti del piano nazionale italiano non sempre emergono chiari riferimenti al modello cooperativo. Vista la rilevanza economica e occupazionale, ma soprattutto sociale, di queste organizzazioni in Italia (Euricse-Istat, 2021), ciò è da segnalare (Chiaf, 2022), in particolare se si scorrono le missioni previste e gli obiettivi specificati al suo interno. In quasi tutti questi ambiti, infatti, la cooperazione ha svolto e svolge un ruolo strategico.

Un riconoscimento diretto è venuto invece dal Piano d'azione per l'economia sociale pubblicato il 09 dicembre 2021 dalla Commissione europea che legittima il ruolo delle organizzazioni dell'economia sociale nel promuovere un modello di sviluppo equo, sostenibile e inclusivo, puntando, attraverso questo documento, ad un suo rafforzamento in tutti gli Stati membri (i quali dovranno produrre un piano d'azione in tal senso) grazie ad una serie di misure di sostegno. Senza dimenticare che l'economia sociale è stata inoltre inserita tra i 14 ecosistemi considerati strategici per la politica industriale europea a supporto delle transizioni "gemelle" (digitale ed ecologica), che ha portato al *Transition pathway for proximity and social economy*.

Per questa ragione, si ritiene particolarmente importante provare, attraverso questo capitolo, a declinare le potenzialità e il contributo della cooperazione alla realizzazione degli obiettivi posti dal PNRR, mettendone in luce il suo posizionamento e le sfide (di cambiamento) che potrebbero essere colte (in prospettiva futura).

6.2 Digitalizzazione e rivoluzione verde: un approccio (cooperativo) dal basso

In questi ultimi anni i temi della digitalizzazione e della tutela ambientale hanno trovato sempre maggior spazio nelle indicazioni di policy a livello sia nazionale che internazionale. Un'ulteriore accelerazione si è avuta con la comparsa della pandemia Covid-19, che ha amplificato l'esigenza e l'urgenza di favorire e supportare le transizioni digitale ed ecologica. Con l'adozione del *Next Generation Eu*, l'Unione europea ha infatti stanziato una quantità


ingente di risorse finanziarie, fissando quali priorità la promozione e il completamento di tali processi. La traduzione operativa di questi obiettivi è stata poi ripresa dal PNRR attraverso la definizione di un insieme di azioni mirate.

L'applicazione di queste misure non è tuttavia immediata e scontata. In questo contesto, se l'aggiornamento e l'introduzione di nuove tecnologie e competenze rivestirà sicuramente un ruolo di primaria importanza, a risultare ancora più determinante sarà la capacità dell'impresa di sviluppare contesti di socializzazione della conoscenza e di interdipendenza tra competenze specialistiche (anche rispetto all'esterno; cfr. Chesbrough, 2003). Le transizioni digitale ed ecologica produrranno infatti un effetto a cascata sulla filiera produttiva richiedendo un riallineamento di tutte le attività e dunque di tutti i soggetti coinvolti (anche all'interno della stessa organizzazione). L'impatto di queste trasformazioni non si tradurrà semplicemente nell'introduzione di nuovi prodotti, ma comporterà un riadattamento dei processi e del modo di lavorare e interagire. In questo senso, entrano in gioco le *capability* organizzative (Cohen e Levinthal, 1990; Grant, 1996; Mariano e Al-Arrayed, 2018), in particolare la capacità di assorbimento (Zahra e George, 2002) e di rimodulazione dell'organizzazione, nonché i meccanismi di coordinamento disegnati e utilizzati dall'impresa (Grandori, 2001; Grandori e Furnari, 2008; Borzaga e Tortia, 2017).

Come dimostrato in precedenti lavori (Fontanari e Sacchetti, 2019), la cooperazione può, date le sue caratteristiche e natura, generare un contesto sociale e operativo funzionale alla risoluzione di problemi comuni (e ad alto tasso di inclusività), grazie alla presenza di una forte identità che lega i partecipanti nel perseguimento di un obiettivo collettivo (Sacchetti e Tortia, 2013). Mentre un'impresa convenzionale è tipicamente gestita sulla base degli obiettivi e vantaggi dello stakeholder che controlla l'organizzazione e la rete di produzione – solitamente un gruppo ristretto di investitori o il management – in una configurazione cooperativa il coordinamento della produzione può essere visto come il contesto in cui tutti i partecipanti raggiungono risultati mutualmente vantaggiosi. Questa struttura può quindi accelerare e favorire la circolazione della conoscenza strategica tra gli attori della filiera produttiva e, per questa via, la diffusione delle innovazioni digitali ed ecologiche.

Il modello cooperativo rappresenta infatti una soluzione *bottom-up*, nata e cresciuta nel tempo, grazie alla sua capacità di auto-organizzare risposte collettive a problemi comuni. La vicinanza con i bisogni delle comunità locali e la capacità di creare reti sociali di grande valore potrebbero quindi risultare determinanti in una fase – come quella attuale – di difficili e complesse trasformazioni, favorendo processi di sviluppo e transizione guidati dal basso (endogeni) nel pieno rispetto degli interessi e delle specificità territoriali. In tal senso, data per scontata l'estrema rilevanza delle transizioni indicate dal *Next Generation Eu* – soprattutto alla luce della crisi geopolitica in corso – è necessario prestare particolare attenzione anche alle ricadute delle indicazioni di policy sui processi di trasformazione già in atto presso le imprese e i territori di riferimento. A tal proposito, bisogna assicurarsi che sussista un adeguato livello di coerenza tra gli obiettivi di policy pubblica e la programmazione e strategia aziendale delle organizzazioni, frutto delle complesse interazioni tra gli attori di filiera, sostenute solitamente da solide reti di relazioni. Un disallineamento tra i diversi livelli potrebbe infatti interferire negativamente sulle traiettorie di sviluppo tanto del tessuto produttivo locale quanto dei territori e della comunità.

A maggior ragione, quindi, i cardini di funzionamento delle cooperative potrebbero rappresentare delle importanti leve per favorire processi di transizione sostenibili, equi e inclusivi.



In questo quadro si inserisce anche il recente orientamento dell'Unione europea in merito alla gestione dei dati. In particolare, il *Data Governance Act*, entrato in vigore nel giugno del 2022 (e applicabile da settembre 2023), intende promuovere l'introduzione di meccanismi di gestione (collettiva) dei dati volti a favorirne la libera circolazione e socializzazione sul territorio europeo (in modo da costruire lo spazio comune europeo dei dati). L'aspetto più interessante riguarda, però, il preciso riferimento da parte del sopraccitato Regolamento europeo alle cooperative di dati quale possibile strumento per il perseguimento di questo scopo (Calzada, 2020).

Nell'attuale era digitale (e dell'economia della conoscenza), si ripropongono infatti i classici fallimenti del mercato che hanno favorito in passato lo sviluppo e l'espansione delle imprese cooperative. Come sottolineato precedentemente, la governance democratica potrebbe effettivamente generare le condizioni per una gestione dei dati più fluida e funzionale alla tutela tanto degli utenti (o comunque dei soggetti deboli del mercato) quanto dell'interesse generale.

Questa lettura non va tuttavia interpretata esclusivamente nell'ottica utente-cittadino del servizio, ma può altresì interessare una rete d'impresе. In questo caso, la creazione di una cooperativa (di dati) tra unità imprenditoriali potrebbe portare non solo alla tutela dei dati (approccio più difensivo/statico), ma anche alla realizzazione di una loro condivisione per produrre nuova conoscenza e innovazione (condivisa).

Sembra dunque che questa nuova concezione e impostazione della governance dei dati – richiamata esplicitamente dal *Data Governance Act* – possa portare alla diffusione di una nuova tipologia cooperativa estremamente attinente e potenzialmente strategica nell'affrontare le minacce legate allo sfruttamento (unilaterale) dei dati e all'inibizione di processi sociali di crescita ad essi collegati.

Ciò che si intende dunque sottolineare è l'importanza non tanto degli obiettivi (risultati), ma di come questi verranno raggiunti, in particolare degli assetti istituzionali e organizzativi che potranno facilitare una governance efficace ed efficiente delle trasformazioni in atto, promuovendo l'inclusione maggiore possibile di tutti i soggetti interessati, anche e soprattutto di quelli più fragili, superando il principio (economico) "estrattivo", che molti squilibri ha creato attraverso l'accentramento crescente della ricchezza nelle mani di pochi. In questo senso, il modello cooperativo, in virtù dei suoi principi di funzionamento, potrebbe svolgere un ruolo determinante, sempre che sia in grado di innovarsi per trovare soluzioni nuove e al passo coi tempi e le esigenze ed opportunità emergenti.

6.3 Comunità energetiche

La guerra scoppiata in Ucraina ha trascinato verso l'alto i prezzi dell'energia, mettendo in seria difficoltà tanto le famiglie quanto le imprese (entrambe già provate dalla crisi da Covid-19). La ricerca di nuove soluzioni per superare la dipendenza (esterna) dalle fonti fossili ha richiamato nuovamente l'attenzione ed evidenziato l'urgenza di accelerare ulteriormente il processo di transizione ecologica evocato e sostenuto (anche finanziariamente) dalle recenti politiche comunitarie (e dal PNRR nello specifico).

A tal proposito, la via per un nuovo modello di produzione e di consumo di energia "pulita" sembra essere stata tracciata con le direttive europee "rinnovabili" (2018/2021/UE, la cosiddetta RED II) e "mercato" (2019/944/UE, conosciuta come IEM), recepite in Italia con la

legge n. 8 del 2020, che ha convertito in legge l'articolo 42/Bis del dl n. 162 del 2019, il cosiddetto "Milleproroghe"⁴⁶.

Questo percorso ha portato all'introduzione del concetto di "Comunità Energetiche Rinnovabili" (CER), ovvero di una forma di collaborazione volontaria tra famiglie, imprese ed enti locali per produrre, consumare e condividere energia da fonti rinnovabili, senza avere come fine ultimo la generazione di profitti per i proprietari e superando il modello di produzione e utilizzo individuale finora predominante.

Di fronte a questo scenario, le CER non hanno più solo una valenza ambientale (riduzione di CO₂ e di altri gas climalteranti), bensì e soprattutto una valenza economica (abbattere i costi condividendo energia rinnovabile) e sociale (contrastare la povertà energetica).

Detto ciò, se parlando di comunità energetiche ormai sembra abbastanza chiaro che l'obiettivo del "soggetto giuridico" che si dovrà costituire (potenzialmente composto da persone fisiche, imprese PMI, quindi anche cooperative, enti territoriali, pubbliche amministrazioni, enti di ricerca e formazione, enti del Terzo settore situati) sarà "fornire benefici ambientali, economici e sociali a livello di comunità ai suoi soci o membri o alle aree locali in cui opera la comunità e non quello di realizzare profitti finanziari" (art. 31, d.lgs 199/2021), ciò che ancora non emerge con forza è che la forma cooperativa del soggetto giuridico sia la più rispondente affinché sia davvero garantito l'interesse generale dei soggetti che lo compongono e della comunità di riferimento nel suo complesso.

Nell'individuazione delle forme giuridiche più adatte per la costituzione di una CER si dovrebbe inoltre porre attenzione non solo sui vantaggi economici per i consumatori (risparmio in bolletta e guadagno sull'energia prodotta in eccesso e reimmessa sul mercato), ma anche sulla possibilità di dare vita ad una "comunità" che, a partire dall'autoproduzione di un bene indispensabile (l'energia), sappia davvero essere tale, condividendo non solo interessi, ma anche principi e valori come partecipazione, democrazia, uguaglianza, mutualità, inclusività, trasparenza, pieno accesso alle informazioni ed assenza di scopo di lucro, principi e valori tipici del modello cooperativo.

Come le prime iniziative di produzione di energia elettrica a carattere comunitario nate all'inizio del secolo scorso hanno scelto la forma cooperativa (soprattutto quelle nate nell'arco alpino), anche oggi la cooperativa sembra essere la forma di impresa più idonea per la gestione delle odierne CER, tanto da un punto di vista giuridico-organizzativo che economico e sociale.

Due sono in proposito le caratteristiche di maggior interesse delle cooperative. Innanzitutto esse devono rispettare il principio della porta aperta, che garantisce, da un lato, il libero ingresso di nuovi soci e la loro fuoriuscita in qualsiasi momento, dall'altro, che non possono stabilire nello statuto un numero massimo di soci. Grazie a questo principio tutti i membri della comunità locale in cui la cooperativa opera sono liberi di decidere se far parte o meno di una CER anche dopo la sua costituzione. In secondo luogo, la cooperativa garantisce la partecipazione attiva e democratica dei soci nel definire le strategie, la tipologia di fonte rinnovabile da utilizzare (ad esempio, eolica, solare, termica, fotovoltaica, energia idraulica, energia marina, biomasse), l'impegno finanziario richiesto ad ogni socio (in genere modesto), lo sviluppo futuro e la destinazione degli utili generati dall'attività dell'impresa (ad esempio, nuovi servizi per la comunità di tipo culturale, socio-assistenziale, educativo e relativi alla mobilità sostenibile).

⁴⁶ Il Decreto legislativo n. 199 del 2021 ha poi modificato alcune criticità emerse rispetto alla legge n. 8 del 2020.

Grazie a queste due “semplici” caratteristiche, il modello cooperativo, diversamente dalle altre forme organizzative, consente, oltre alla produzione dell’energia, anche la gestione e la soluzione condivisa dei conflitti che potrebbero emergere in alcuni territori riguardo alla scelta del tipo di energia rinnovabile da adottare e agli obiettivi secondari che una CER potrebbe perseguire. L’uso di qualsiasi tipo di fonte di energia rinnovabile può infatti influire negativamente sulla qualità di vita di alcuni abitanti, ad esempio, deturpando il paesaggio, producendo inquinamento acustico o deprezzando il valore degli immobili. Questi effetti potrebbero generare dei conflitti tra i membri di una comunità, conflitti che possono meglio essere risolti attraverso il dialogo tra gli interessati che il modello cooperativo consente.

Infine, il modello cooperativo – fondato sulla messa in rete dei suoi membri – può rappresentare la forma ideale per favorire la cooperazione tra tutti i differenti portatori di interessi (pubblici e privati) che operano nello stesso territorio, ponendosi in alternativa sia alla gestione pubblica tradizionale sia alla gestione privata lucrativa del servizio, garantendo un maggior controllo da parte degli abitanti sulla gestione dell’energia prodotta e un radicamento locale del capitale (economico e sociale) accumulato che rimane a disposizione della comunità.

Le CER devono tuttavia essere messe nelle condizioni di poter esprimere tutte queste potenzialità, ovvero deve essere evitata una loro promozione attraverso il classico approccio *top-down*, magari messo in campo dai soliti grandi player del settore energetico in chiave puramente strumentale e di marketing. Il processo deve essere guidato da un soggetto in grado di esprimere gli interessi territoriali (e generare benefici collettivi) in quanto radicato nel territorio e governato da regole democratiche, partecipative e inclusive. In questo senso, un attore deputato a svolgere un simile ruolo potrebbero essere le imprese cooperative, preferibilmente con un’apposita disciplina per il calcolo della prevalenza mutualistica. In alternativa, alcune forme cooperative sono particolarmente vocate: quelle sociali o di comunità⁴⁷, oppure le cooperative di utenza come quelle di consumo, soprattutto nei casi in cui operino prevalentemente nelle aree interne/marginali o le cooperative agricole visto il loro forte radicamento e diffusione nei contesti rurali, con la possibilità quindi di includere un numero estremamente rilevante di soggetti (del territorio)⁴⁸.


Quanto alle comunità di energia rinnovabile in forma cooperativa occorre prevedere una specifica disposizione dedicata al calcolo della prevalenza mutualistica. Lo stato attuale della disciplina sulle comunità energetiche potrebbe ostacolare la costituzione di alcune fattispecie di comunità energetiche in forma cooperativa. Il modello cooperativo, grazie alla sua flessibilità e peculiarità, come dimostrato da molti studi e dai documenti tecnici in materia (ARERA, GSE/RSE e altri), ha una forma giuridica particolarmente adatta alla realizzazione di CER, in ragione dell’assenza di scopo speculativo che deve caratterizzarne l’attività e della governance democratica. Occorre pertanto introdurre un regime derogatorio in analogia a quanto previsto per altre cooperative operanti in settori speciali disciplinati dal D.M. 30 dicembre 2005⁴⁹.

In questo senso, le risorse messe a disposizione dal PNRR rappresentano un’importante opportunità per promuovere le CER. Nel mese di febbraio del 2023, il governo italiano ha condiviso con la Commissione europea una proposta di decreto che prevede un intervento generale di incentivazione attraverso delle premialità per l’autoconsumo e una misura più

⁴⁷ Per un approfondimento si veda il contributo di Bernardoni, Borzaga e Sforzi (2022).

⁴⁸ Ciò rispetto anche alla promozione e strutturazione di servizi di interesse economico e generale, soprattutto nel caso delle cooperative di consumo in aree marginali (Sforzi, 2019).

⁴⁹https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg19/attachments/documento_evento_procedura_commissione/files/000/425/817/ALLEANZA DELLE COOPERATIVE.pdf



specifica, pensata per i piccoli Comuni (sotto i 5 mila abitanti), con lo stanziamento di 2,2 miliardi di euro (fronte PNRR) destinati a coprire a fondo perduto fino al 40 per cento dei costi di realizzazione di un nuovo impianto o di potenziamento di un impianto già esistente. L'obiettivo dichiarato è l'attivazione di 15 mila CER sul territorio nazionale.

6.4 Inclusione e coesione sociale: nuovi modelli potenzialmente vincenti

La cooperazione italiana ha mostrato frequentemente un'elevata capacità di (rac)cogliere i problemi e i bisogni sociali e di fornire una risposta/soluzione collettiva. Un esempio pionieristico è rappresentato dalle cooperative sociali, sviluppatasi dal basso tra gli anni '70 e '80 del secolo scorso per affrontare le criticità di quel periodo storico (in particolare l'assenza di un'offerta strutturata di servizi sociali) senza alcun riconoscimento giuridico, arrivato successivamente con la legge 381/1991.

L'elemento di novità dell'introduzione di questa nuova forma giuridica riguardava l'allargamento, da un lato, dell'attività d'impresa al perseguimento di attività di interesse generale senza scopo di lucro e, dall'altro, della governance ad una pluralità di stakeholder (multistakeholder).

La recente riforma dell'impresa sociale ha posto, tuttavia, precisi e stringenti limiti rispetto alla definizione delle attività di interesse generale presidiabili dalla cooperazione sociale, includendo oltre ai servizi sociali, socio-sanitari ed educativi, e le attività svolte negli altri settori economici purché finalizzate all'inserimento di soggetti svantaggiati solo l'attività formativa e i servizi sanitari. Anche le categorie di "svantaggio" (con le relative forme di incentivazione e sgravio contributivo) sono rimaste le stesse⁵⁰, stabilite oltre 30 anni fa dalla l. 381/91. Questi limiti possono rappresentare un ostacolo rispetto all'obiettivo primario di queste imprese, ovvero la risposta a nuove istanze sociali (crescenti e diversificate).


L'evoluzione della presa in carico dell'interesse generale da parte di imprese private senza scopo di lucro ha favorito, in questi ultimi anni, l'emersione di un nuovo modello di organizzazione della produzione basato sull'iniziativa e la partecipazione diretta della società civile in attività di produzione di beni e servizi di natura comunitaria: le imprese di comunità.

Questa nuova tipologia sta evidenziando importanti e rilevanti risvolti dal punto di vista dello sviluppo locale, tanto da far crescere la richiesta di una legge che la riconosca e la unifichi a livello nazionale.

Nel caso delle cooperative, l'affermarsi di queste nuove imprese ha modificato il significato dello scopo mutualistico, allargandolo all'intera popolazione locale (il fine è infatti quello di migliorare le condizioni di vita di tutti gli abitanti – soci e non) e definendo un modello di governance potenzialmente aperto a tutti i membri della comunità (persone fisiche o giuridiche, pubbliche o private). Il coinvolgimento di questi ultimi può, infatti, favorire la condivisione di risorse materiali e immateriali latenti, che rischierebbero di rimanere inutilizzate o sottoutilizzate, e rafforzare fiducia e coesione sociale, rispondendo ai cambiamenti sociali ed economici della comunità stessa.

Guardando anche alle esperienze che si sono diffuse a livello nazionale – che in assenza di una legge ad hoc hanno assunto differenti forme giuridiche (soprattutto quella di cooperativa di

⁵⁰ La legge sull'impresa sociale ha allargato la platea delle persone svantaggiate, ma solo per le imprese non costituite in forma di cooperativa sociale.



lavoro) – le imprese di comunità presentano una serie di caratteristiche “identitarie” che le connotano. In particolare: l’adozione del principio della “porta aperta”, volto a favorire un processo di auto-selezione naturale dei soggetti aderenti al progetto imprenditoriale; il vincolo di destinazione e utilizzo dell’utile per garantire la sostenibilità economica dell’attività e/o per promuovere altre attività e servizi utili alla comunità; la flessibilità dei settori e degli ambiti di intervento in modo da plasmare l’impresa di comunità sulla base delle specificità territoriali e di contesto, agendo dunque sui bisogni locali attraverso le risorse socio-economiche disponibili (superando così i limiti operativi posti dalla normativa che disciplina la cooperativa sociale e favorendo processi di sviluppo locale *tailor-made*).

Date queste prerogative, una maggior presenza delle imprese di comunità sul territorio nazionale – soprattutto nelle aree più marginali (si veda capitolo precedente) – potrebbe rappresentare un mezzo estremamente efficace per supportare adeguatamente i cosiddetti “Interventi speciali per la coesione territoriale” (missione 5 – M5C3 del PNRR).

Un tema estremamente delicato e rilevante quando si parla di coesione sociale riguarda l’inclusione nel mercato del lavoro di soggetti che per le loro caratteristiche psicofisiche, di genere, anagrafiche o altro, tendono ad essere escluse dai processi produttivi. In questo caso, non si fa riferimento alle sole categorie definite come svantaggiate dalla sopraccitata legge istitutiva della cooperativa sociale, ma a tutte quelle persone che si ritrovano in una condizione di discriminazione rispetto a determinati parametri (età, genere, ecc.) che si presuppone potrebbero inficiare la produttività dell’impresa.

Sul fronte dell’integrazione nel mercato del lavoro di questi soggetti, esistono ulteriori margini di manovra che potrebbero portare alla definizione di un nuovo modello incentrato sulla forma cooperativa, con risvolti estremamente rilevanti in termini di inclusione sociale, soprattutto nell’attuale contesto di crisi diffusa (e ormai cronica).

Nel caso specifico, le risorse del PNRR (vedi missione 5 – M5C1) potrebbero essere impiegate per supportare una politica attiva del lavoro volta all’inserimento delle categorie “deboli” di lavoratori in attività ritenute strategiche, come quella di manutenzione del territorio o di gestione dei rifiuti o di educazione alimentare, ambientale, energetica ed ecologica (o in ambito culturale).

Servono infatti soluzioni (organizzative) innovative che consentano, innanzitutto, di recuperare le competenze e le risorse umane destinate al dissipamento, se costantemente soggette a prolungati periodi di inattività (senza tener conto di chi è ancora in cerca della prima occupazione), a partire da un loro impiego nella cura dell’interesse generale.

Rispetto al passato, il capitale umano risulta infatti decisamente più specializzato, ma con marcate difficoltà di accesso al mercato del lavoro, che si estendono finanche ai lavoratori espulsi dai processi produttivi in età avanzata, caratterizzati da profili scarsamente attraenti per le imprese, soprattutto per quelle vocate alla mera massimizzazione del profitto (con pesanti conseguenze sul conseguimento della pensione e il livello di benessere).

Per questa ragione, è necessario riflettere sulla definizione e introduzione di un modello di inserimento lavorativo (politica attiva del lavoro) di carattere generale. Sotto questo punto di vista, qualche spunto di particolare interesse può essere ricavato dall’esperienza trentina del “Progettone” avviata verso la metà degli anni Ottanta del secolo scorso (Euricse, 2021). L’iniziativa – nata per fronteggiare il dissesto idrogeologico del territorio e un tasso di disoccupazione crescente – è riuscita a coniugare la realizzazione di interventi di natura ambientale, finalizzati al recupero e alla valorizzazione del territorio (anche in chiave turistica),

con funzioni di inserimento lavorativo stabile di persone uscite dal mercato del lavoro (in età avanzata)⁵¹.

L'aspetto più interessante riguarda, tuttavia, l'architettura di questo strumento, fondata su una stretta collaborazione tra le cooperative di lavoro (che ha successivamente coinvolto anche le sociali per i soggetti più problematici) e l'ente pubblico – oltre ai sindacati e alle associazioni degli imprenditori – in una prima vera e propria forma primordiale di co-programmazione e co-progettazione (permanente) degli interventi di interesse generale (prima solo opere ambientali, successivamente a supporto anche dei servizi culturali e socio-assistenziali).

I vantaggi di questo modello sono molteplici. Innanzitutto, l'affidamento degli interventi alla cooperazione consente di attivare velocemente delle misure senza che la pubblica amministrazione debba occuparsi di attività a lei poco congeniali, come quella di produzione, garantendo una gestione privatistica dell'attività e degli stessi lavoratori e – quindi – un maggior orientamento sia all'efficienza che all'attenzione ai bisogni dei lavoratori. Allo stesso modo, in virtù della particolare natura non speculativa di queste imprese e dei vincoli alla distribuzione tra i soci sia degli utili sia del patrimonio, l'ente pubblico si assicura che la spesa pubblica vada a beneficio esclusivo dei lavoratori e che il valore creato non possa in ogni caso essere trattenuto da singoli privati.

Nello specifico – senza considerare l'impatto sul benessere (economico e psicologico) delle persone e delle famiglie coinvolte – tale iniziativa si dimostra un'alternativa efficiente ad altre forme di sostegno al reddito (Cassa integrazione, sussidi di disoccupazione e in molti casi anche reddito di cittadinanza). In primo luogo, perché consente la realizzazione di opere importanti sul territorio (contribuendo in maniera significativa al contrasto alle calamità naturali e all'abbandono delle aree marginali/montane), che, in gran parte, andrebbero comunque realizzate attraverso l'impiego di ulteriori risorse. In secondo luogo, perché l'organizzazione dell'intervento determina sia un risparmio che un rientro di risorse a vantaggio della pubblica amministrazione (d esempio, Iva, oneri previdenziali, ritenute Irpef, mancate uscite per ammortizzatori sociali), che, sommati, riducono drasticamente il costo netto delle opere realizzate e dei servizi erogati (si pensi anche all'indotto in termini di beni e servizi intermedi presso le altre imprese).

Questo modello potrebbe quindi essere mutuato a livello nazionale per ridurre il degrado di molte aree e l'elevato rischio idrogeologico del territorio italiano in modo da incanalare in maniera efficiente le risorse (anche del PNRR) per risolvere un problema che, purtroppo, riemerge ogniqualvolta si renda necessario affrontare una nuova calamità con costi, non solo o non tanto economici, ma soprattutto in termini di vite umane.

In aggiunta, poiché la crisi in corso colpirà certamente in modo significativo i giovani al termine dei loro percorsi formativi e che, diversamente dai lavoratori anziani, rischiano non solo di non riuscire a completare sul lavoro la loro formazione, ma anche di perdere gran parte del capitale umano accumulato, non sembra fuori luogo pensare ad un progetto che ne preveda l'impiego sia in attività di interesse generale – dove i beneficiari sarebbero soprattutto gli utenti – che in funzioni interne alle imprese, alle amministrazioni, all'università e ai centri di ricerca che, al contempo, garantiscono formazione ai giovani coinvolti e consolidamento produttivo all'impresa.

⁵¹ La misura ancora in essere è rivolta all'accompagnamento alla pensione di soggetti espulsi dal mercato del lavoro in età avanzata.

6.5 Prossimità e medicina territoriale

Le missioni 5 e 6 del PNRR mirano a superare l'attuale frammentazione dei sistemi di welfare locale, assumendo l'integrazione socio-sanitaria come fattore in grado di favorire una ri-articolazione dei servizi ed una maggiore collaborazione fra gli attori impegnati sul fronte dell'assistenza. C'è però la necessità di tradurre i dettati normativi, spesso enunciati per lo più in forma di principi generali, entro politiche mirate e interventi strutturali, che abbiano ricadute anche sui concreti modelli di organizzazione dei servizi socio-sanitari.

In questo quadro, gli interventi infrastrutturali devono coniugarsi con politiche tese a superare l'attuale riparto delle competenze, nonché ad implementare le forme di collaborazione in ambito assistenziale. In questo senso, non basta l'accentramento fisico, all'interno di strutture di nuova costruzione, di figure e attori professionali eterogenei, in assenza di interventi che incidano sulla formazione e che favoriscano un'armonizzazione degli approcci alle situazioni di bisogno.

Un elemento che sembra caratterizzare, infatti, le intenzioni del PNRR è il superamento del carattere "prestazionale" degli attuali servizi socio-sanitari, verso un modello di assistenza che si fondi sulla centralità della persona e dei suoi bisogni. Si tratterebbe, insomma, di invertire il rapporto fra prestazioni e bisogni, facendo di questi ultimi l'asse su cui tarare le pratiche dell'assistenza.

Ciò è possibile soltanto a condizione di valorizzare il patrimonio di conoscenze e di competenze maturato da quegli attori che, in questi anni, hanno costruito sui territori reti di solidarietà e di mutualismo. Ciò permetterebbe, al contempo, di far aderire i principi normativi alle specificità territoriali, sfuggendo al rischio di eccessiva astrazione e generalizzazione. In questo quadro, il Terzo settore può giocare un ruolo di primo piano, collaborando con gli enti pubblici nella creazione di un nuovo modello di welfare centrato sulle logiche di prossimità, domiciliarità e integrazione socio-sanitaria.

Com'è noto, il Terzo settore e le cooperative in ambito sanitario, negli ultimi trent'anni, hanno dato vita a numerose esperienze innovative, dando risposta a bisogni sociali eccedenti, anche di carattere socio-sanitario. Basti pensare alla nascita delle comunità terapeutiche per tossicodipendenti, alle case-famiglia e ai servizi per minori con problemi psichiatrici o all'assistenza agli anziani⁵².

Durante la pandemia, le organizzazioni di Terzo settore e le cooperative in ambito sanitario si sono mostrate assai recettive rispetto ai bisogni emergenti sul fronte sociale e sanitario, in virtù del proprio radicamento territoriale, particolarmente evidente nelle esperienze più inclusive e differenziate al proprio interno. Sono state numerose le esperienze di attivazione dal basso che, a livello locale, hanno fatto fronte alle tante situazioni di fragilità e vulnerabilità, esasperate dalla pandemia da Covid-19.

All'interno del Terzo settore, le cooperative sociali come le cooperative in ambito sanitario, ovvero la parte a vocazione imprenditoriale del Terzo settore, hanno assunto negli anni particolare rilevanza in ambito assistenziale. Soprattutto a partire dal 2008, le cooperative sociali

⁵² Per un approfondimento, si veda Betti, Bodini, Galera e Pisani (2022).

hanno affiancato ai servizi socio-assistenziali una più marcata specializzazione in ambito sanitario, rispondendo, in particolare, ai bisogni delle classi meno abbienti⁵³.

Il radicamento territoriale del Terzo settore e delle cooperative in ambito sanitario – e, in particolare, delle cooperative sociali – ovvero la sua capacità di intercettare bisogni ed interessi sociali, può essere valorizzato dal pubblico al fine di declinare concretamente i principi contenuti all'interno delle missioni 5 e 6.

Nella missione 5 viene ribadito che i progetti a valenza sociale proposti hanno come principali protagonisti i comuni e, in particolare, le aree metropolitane, laddove il disagio sociale e i fattori di esclusione e di vulnerabilità sono più marcati. Al fine di realizzare tali progetti, il pubblico potrà avvalersi della collaborazione del Terzo settore, attraverso procedimenti di co-progettazione. Come si legge nel documento, infatti, “la pianificazione in co-progettazione di servizi, sfruttando sinergie tra impresa sociale, volontariato e amministrazione, consente di operare una lettura più penetrante dei disagi e dei bisogni al fine di venire incontro alle nuove marginalità e fornire servizi più innovativi, in un reciproco scambio di competenze ed esperienze che arricchiranno sia la PA sia il Terzo settore”.

Le possibilità di collaborazione e di raccordo richiamate costituiscono un'occasione per superare la storica divaricazione fra ambito sociale e sanitario dell'assistenza, permettendo al contempo alle cooperative sociali di mettere a frutto il proprio patrimonio di competenze e professionalità maturato sul fronte del riconoscimento dei bisogni socio-sanitari delle comunità di riferimento e della relativa attuazione delle risposte. Tali forme di collaborazione possono essere estese a tutti gli ambiti dell'assistenza socio-sanitaria: solo attraverso un modello di protezione sociale che favorisca il coordinamento fra tutte le funzioni dell'assistenza è possibile assumere pienamente la dimensione sociale della salute.

Questa impone un cambio di sguardo sulla persona assistita, che non può essere intesa come un soggetto passivo, ma deve essere sostenuta e messa in condizione di poter contribuire alla definizione delle proprie condizioni di vita e di benessere. A tal fine, è necessario stabilire dei canali di prossimità, che favoriscano l'abilitazione della persona entro il contesto in cui vive. La domiciliarità, in questo scenario, identifica il contesto dotato di senso per la persona, con cui si stabilisce un legame assai forte. Tale legame determina una situazione complessa, che per essere sostenuta esige un coordinamento fra servizi molteplici e variegati, tra i quali l'assistenza domiciliare occupa un ruolo di primo piano.

Un modello maggiormente integrato di assistenza, che passi attraverso la collaborazione fra pubblico, cooperazione sociale e Terzo settore, potrebbe permettere, dunque, di uscire dall'impostazione prestazionale che caratterizza i nostri attuali sistemi di welfare, per mettere al centro i bisogni della persona, anche attraverso una valorizzazione delle logiche di prossimità e domiciliarità.

Le opportunità di sviluppo delle cooperative nella filiera socio-sanitaria sono dunque molteplici e il PNRR sembra rappresentare un'occasione importante per poter ripensare e valorizzare il loro ruolo in tale ambito, facendo magari leva anche sull'intercooperazione (vedi cooperative nei KIBS).

In questo senso, il coordinamento della missione 5 con la missione 6 si rivela particolarmente fruttuoso sul fronte dell'assistenza agli anziani non autosufficienti. Oltre 300 milioni sono diretti, infatti, a finanziare la riconversione delle RSA e delle case di riposo per gli anziani in gruppi di

⁵³ Per un approfondimento, si veda Pisani (2022, pp.475-500).

appartamenti autonomi, dotati delle attrezzature necessarie e dei servizi attualmente presenti nel contesto istituzionalizzato. A tal fine, viene incoraggiato, nell'ambito dell'assistenza, l'impiego di elementi di domotica, telemedicina e monitoraggio a distanza, che favoriranno una maggiore efficacia degli interventi, da coniugare con il rafforzamento dei servizi di presa in carico e della domiciliarità, in ottica multidisciplinare.

È prevista, inoltre, una legge quadro sulla disabilità, finalizzata a favorire la de-istituzionalizzazione e la promozione dell'autonomia delle persone con disabilità. Tali linee di azione si connettono a quelle definite all'interno della missione 6, riguardante specificamente l'ambito della salute.

Un altro ambito con grandi potenzialità per lo sviluppo delle cooperative riguarda la realizzazione delle Case della comunità e degli Ospedali di comunità (Moretti, 2021). Le Case della comunità avranno l'obiettivo di coordinare tutti i servizi offerti sul territorio, in particolare alle persone con patologie croniche. All'interno della Casa della comunità opererà un team multidisciplinare di medici di medicina generale e specialisti, pediatri di libera scelta, infermieri di comunità e altri professionisti della salute, nonché gli assistenti sociali⁵⁴.

6.6 Governance, produttività e innovazione

Uno dei principali obiettivi delle missioni del PNRR è quello di rendere il sistema produttivo italiano maggiormente competitivo incrementandone la produttività – soprattutto delle piccole e medie imprese che ne rappresentano il centro nevralgico – in particolare, attraverso una loro maggiore digitalizzazione, da attuarsi non solo con l'acquisto di dispositivi, ma specialmente tramite una seria politica di investimento e formazione in competenze digitali⁵⁵ (oltre alla presenza di un contesto abilitante come sottolineato nel par. 6.2 del presente capitolo).

Come emerso chiaramente nel primo capitolo del presente Rapporto, anche le cooperative italiane si connotano tendenzialmente per una dimensione micro o piccola, rientrando quindi a pieno titolo in questo tipo di politica. Tale condizione si verifica soprattutto nel caso delle cooperative di lavoro e di quelle sociali, in cui il lavoro rappresenta il fattore strategico (centrale) dell'attività d'impresa.


Effettivamente queste due tipologie cooperative – come evidenziato nel capitolo 2 del presente Rapporto – sono interessate da livelli retributivi mediamente inferiori a quelli delle altre cooperative.

Se si guarda alla cooperazione di lavoro, la principale spiegazione sembra essere data dall'elevata concentrazione in settori d'attività rimasti, nella maggior parte dei casi, circoscritti agli ambiti tradizionali come, per esempio, le pulizie, i trasporti e logistica, aree verdi o comunque comparti a basso valore aggiunto, che ne hanno condizionato negativamente la remunerazione dei lavoratori.

Ciò detto, va tuttavia segnalato come negli ultimi anni siano aumentate le iniziative imprenditoriali cooperative nei servizi ad alto contenuto di conoscenza (KIBS – *Knowledge Intensive Business Service*), soprattutto nel comparto informatico (Fontanari, 2019).

⁵⁴ Per un approfondimento, si veda Betti, Bodini, Galera e Pisani (2022). Per un'analisi economico-quantitativa del ruolo della cooperazione all'interno del settore socio-sanitario in Italia, cfr. Fontanari (2021).

⁵⁵ Recenti indagini campionarie mostrano una crescente attenzione delle cooperative italiane verso percorsi formativi e investimenti in digitalizzazione (Confcooperative, 2022; Legacoop, 2022).



Un maggior orientamento delle cooperative di lavoro verso i KIBS potrebbe sicuramente dar maggiore prospettiva al comparto offrendo ai giovani un importante spazio dove valorizzare il loro capitale umano, decisamente molto più specializzato rispetto a quanto non lo fosse qualche decennio fa.

Più concretamente, si potrebbe favorire – all'interno della cooperazione di lavoro – la nascita di filiere come, per esempio, quella dell'abitare, mettendo in relazione (rete) le cooperative operanti nelle costruzioni con quelle dei KIBS (architetti, ingegneri, ecc.) e promuovendo forme di intercooperazione con il comparto sociale nel campo della domotica e dello sviluppo di ambienti idonei a supportare soggetti non autosufficienti. Le imprese più grandi e strutturate potrebbero trainare le più piccole ed emergenti e favorire processi di *spin-off* intersettoriali ad elevato valore aggiunto. Questa dinamica potrebbe portare alla nascita, così come auspicato dalla missione 4 del PNRR, di distretti ad alto contenuto di conoscenza/innovazione anche attraverso il potenziamento delle partnership tra Università, Centri di ricerca e imprese. Ad esempio, nel campo di alcuni partenariati estesi (HUB -SPOKE) della missione 4 componente 2 del PNRR, molteplici sono le cooperative interessate e in alcuni di essi sono parte integrante delle attività e dei partner individuati. La cooperazione di lavoro potrebbe dunque favorire la transizione di queste eccellenze in termini di capitale umano verso i settori summenzionati. Per far questo, servirebbe, tuttavia, una regia – delle organizzazioni di rappresentanza e le strutture intermedie di supporto – che coordini e guidi l'intero processo.

Per quanto riguarda invece la cooperazione sociale, la principale causa di compressione dei salari si ritrova soprattutto nelle modalità di assegnazione dei servizi attraverso il metodo degli appalti. Questa via ha favorito una dinamica al ribasso del costo del servizio di assistenza sociale attraverso l'introduzione di elementi di aspra competizione tra il privato for-profit e quello sociale, a cui si è sommata la limitata possibilità di intervenire sugli ambiti di azione, ovvero, sui servizi sociali potenzialmente attivabili, con indubbi effetti negativi sulla possibilità di innovare (Depedri, 2019).

L'art. 55 del Codice del Terzo settore ha introdotto una novità che dovrebbe contribuire a modificare queste dinamiche, con la previsione dell'obbligo in capo alla pubblica amministrazione di adottare modalità di co-programmazione e co-progettazione dei servizi di interesse generale (non solo quelli sociali) (Euricse, 2023). Nella pratica, il settore pubblico sarà tenuto a coinvolgere le organizzazioni del Terzo settore, incluse le cooperative sociali, per sviluppare un processo comune di identificazione e risposta ai bisogni comunitari. Questo nuovo iter potrà sicuramente supportare l'individuazione di ulteriori sfere e modalità d'azione, contribuendo a valorizzare adeguatamente il lavoro sociale e potenziandone la presenza nel sistema economico, anche in termini di creazione di nuovi posti di lavoro (per cercare di portare l'Italia vicino alla media europea in termini di percentuale di persone occupate nei servizi sociali).

Un ulteriore ambito di sviluppo per le cooperative sociali (di tipo A) viene inoltre dalla volontà (missione 6 del PNRR) di potenziare la medicina territoriale (si veda, nello specifico, il paragrafo dedicato al tema nel presente capitolo). In questo caso, si potrebbe incentivare la nascita di cooperative interprofessionali (ad esempio, tra infermieri e medici e altri operatori) caratterizzate da un'offerta di servizi ad alto contenuto di conoscenza e altamente specialistici (si veda la Casa della comunità). In aggiunta, la priorità di incentivare gli investimenti in digitalizzazione anche in sanità o comunque nel settore della salute in senso lato potrebbe offrire possibilità di collaborazione con e tra le cooperative di lavoro ad alto contenuto di

conoscenza viste sopra allo scopo di adottare e sviluppare tecnologie a supporto della filiera socio-sanitaria (vedi telemedicina, ma anche domotica per aumentare comfort domiciliarietà).

Queste linee evolutive richiamano l'attenzione anche rispetto ai modelli di governance dell'impresa, che, come sottolineato in precedenza, tendono sempre più a contemperare una molteplicità di interessi, rendendo ormai superato l'approccio mono stakeholder. Le sfide poste dal PNRR richiedono un cambiamento socio-culturale che passa anche per un ricambio generazionale e che – come emerso nel quarto capitolo del presente Rapporto – tarda ad arrivare soprattutto negli organi decisionali delle cooperative.

La scarsa presenza di giovani nei processi decisionali può rappresentare un serio problema soprattutto dal punto di vista della visione strategica e delle idee innovative per garantire lo sviluppo e la crescita dell'impresa. Un orizzonte temporale troppo breve può inibire investimenti di grande valore nel lungo periodo, forieri di importanti trasformazioni, sia economiche che sociali, a favore di posizioni più conservatrici (statiche).


Andrebbero quindi ripensati anche gli ambiti operativi dei settori cooperativi e, in particolare, anche la capacità di attrarre ulteriori risorse latenti per favorire una gestione più allargata e condivisa possibile (su base comunitaria). Nello specifico, sembrano sempre più necessarie forme di collaborazione intra e intersettoriali, non solo all'interno del mondo cooperativo, ma anche con le altre forme d'impresa, a cui associare un sempre maggiore coinvolgimento della cittadinanza per trovare soluzioni e attivare risorse condivise di lungo. Tale considerazione risulta particolarmente vera nelle aree interne dove è deficitaria o problematica l'offerta di servizi di interesse generale (essenziali).

6.7 Riflessioni conclusive

Le problematiche economiche e sociali (/sanitarie) che stanno condizionando l'Italia e il mondo – più in generale – nascono da un modello di sviluppo distorto. La ricerca di una nuova ricetta, tracciata in questi ultimi anni – soprattutto a seguito dello scoppio della pandemia da Covid-19 – dalle nuove politiche comunitarie e resa operativa dai piani nazionali di ripresa e resilienza, pone ulteriore enfasi sul ruolo e le potenzialità delle imprese cooperative.

L'importanza di questo modello d'impresa – sancita dall'Unione europea con l'adozione nel 2021 del piano d'azione per l'economia sociale – non ha trovato sempre lo spazio nel PNRR italiano che le sarebbe dovuto, se non con riferimento al contributo del Terzo settore (tra cui le cooperative sociali) al rafforzamento dell'inclusione sociale (missione 5) e il riesame del piano in corso potrebbe rappresentare un passaggio per recuperare parte dello spazio.

Resta tuttavia rilevante la presenza delle cooperative in altri investimenti del PNRR, non oggetto dell'analisi, e rispondenti in filoni più ordinari di attività, quali, ad esempio e solo per citarne alcune, le misure nel campo agricolo (contratti di filiera, parchi agricoli e progetti sulla logistica), nel campo della cultura e del turismo (Bando Borghi e incentivi per imprese turistiche), nel campo della ricerca applicata (partenariati estesi su alimentazione sostenibile, patrimonio culturale e invecchiamento attivo), nel campo dell'edilizia scolastica, con la realizzazione di nuovi asili nido e scuole di infanzia, che troveranno, in parte, gestione in affidamento a cooperative. Per ovviare a tale limite, nel presente capitolo si è cercato, perciò, di porre attenzione agli ambiti di particolare interesse in cui le cooperative hanno contribuito e possono ancora contribuire, ma soprattutto di provare ad indicare e proporre nuove vie di sviluppo e/o "trasformazione".



Esistono infatti tipologie cooperative come, ad esempio, quella agricola (Fontanari, 2017), la cui governance a “rete” rispetto ai produttori associati ha favorito – soprattutto in determinate aree e a determinate condizioni – l’emersione di una connotazione particolarmente *knowledge-based* del modello con effetti espansivi e cumulativi dal punto di vista della generazione e diffusione di conoscenza e innovazione, che hanno assicurato una produzione più sostenibile a vantaggio sia delle aziende agricole socie che del territorio e stanno sicuramente già contribuendo in maniera significativa alla trasformazione digitale ed ecologia della filiera agroalimentare italiana (e che andranno ulteriormente incentivate e sostenute con le risorse del PNRR).

Vi sono poi altre tipologie di cooperative che dovranno, invece, sfruttare l’opportunità del PNRR per aggiornare e rivedere i propri modelli/attività per aumentare sia la loro produttività e, di conseguenza, la remunerazione del lavoro sia la loro efficacia rispetto alla risoluzione delle nuove istanze sociali. A tal proposito, sono state indicate alcune traiettorie di possibile sviluppo per le cooperative di lavoro e sociali verso settori a maggior contenuto di conoscenza o verso l’integrazione sanitaria dell’assistenza (pensando alla promozione di cooperative tra professionisti), oppure attraverso l’introduzione di modelli d’inserimento lavorativo di carattere più generale e pensati non solamente per i soggetti svantaggiati ex l. 381/91 e a superamento dell’approccio classico (e poco riuscito) dei lavori socialmente utili (e che forse avrebbe potuto dare un senso anche al reddito di cittadinanza).

Questa fase di trasformazione potrebbe, inoltre, favorire la diffusione di nuove tipologie cooperative come, per esempio, quelle legate alle Comunità Energetiche Rinnovabili (CER), oppure alla gestione dei dati (come peraltro auspicato dall’Unione europea), oltre alle più onnicomprensive cooperative di comunità, che potrebbero – soprattutto nelle aree marginali – contribuire alla co-progettazione e prestazione di servizi di pubblica utilità (essenziali).

Il PNRR rappresenta quindi un’occasione importante di sviluppo e trasformazione, che la cooperazione italiana potrà cogliere, soprattutto, se saprà aprirsi a nuovi possibili sentieri di sviluppo utili a promuovere, non solo un potenziamento del ruolo già agito, ma anche e specialmente un aggiornamento e un’integrazione della propria funzione economica e sociale.

Bibliografia

- Azzi, A., & Gatti, S. (2021). La funzione sociale del credito, in E. Beccalli (ed.), *Credito e responsabilità sociale*, Milano, Vita e Pensiero.
- Barboni, G., & Rossi, C. (2019). Does your Neighbour Know you Better? The Supportive Role of Local Banks in the Financial Crisis. *Journal of Banking & Finance, Elsevier*, 106(C), pp. 514-526.
- Barca, F., Casavola, P., & Lucatelli, S. (2014). Strategia nazionale per le aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance. *Collana Materiali Uval*, 31.
- Bartocci, L., & Picciaia, F. (2013). Le "non profit utilities" tra Stato e mercato: l'esperienza della cooperativa di comunità di Melpignano. *Azienda Pubblica*, 3, pp. 381-402.
- Bernardoni, A., Borzaga, C., & Sforzi, J. (2022). Comunità energetiche rinnovabili. Una sfida per le imprese sociali e di comunità. *Impresa Sociale*, 2(22), pp. 77-82.
- Betti, L., Bodini, C., Galera, G., & Pisani, G. (2022). Prossimità e salute: un quadro introduttivo. *Euricse Working Paper*, 119(22), Trento, Euricse.
- Borzaga, C., & Tortia, E. C. (2017). Co-operation as Co-ordination Mechanism: A New Approach to the Economics of Co-operative Enterprises, in J. Michie, C. Borzaga & J. Blasi (eds), *The Oxford Handbook of Mutual, Co-operative and Co-Owned Business*. Oxford University Press, pp. 55-75.
- Borzaga, C., & Zandonai, F. (2015). Oltre la narrazione, fuori dagli schemi: i processi generativi delle imprese di comunità. *Impresa Sociale*, 5(9), pp. 1-7.
- Borzaga, C., Carini, C., & Tortia, E.C. (2022). Co-operative Enterprise Anti-cyclicality and the Economic Crisis: A Comparative Analysis of Employment Dynamics in Italy. *Annals of Public and Cooperative Economics*, 93(3), pp. 551-577.
- Calzada, I. (2020). Platform and Data Co-operatives amidst European Pandemic Citizenship. *Sustainability*, 12(20), p. 8309.
- Catturani, I., & Stefani, M.L. (2016). Italian Credit Cooperative Banks, in S. Karafolas (ed.) *Credit Cooperative Institutions in European Countries. Contributions to Economics*. Cham, Springer.
- Centro Studi MET-Monitoraggio Economia Territorio (2021). Gli anni delle crisi: l'industria italiana dal 2008 al 2020. Roma, Ecra.
- Chesbrough, H. W. (2003). *Open Innovation: The New Imperative for Creating and Profiting from Technology*. Boston, Harvard Business School Press.
- Chiaf, E. (2022). Pnrr e impresa sociale: ruoli e possibilità. *Colloquio scientifico sull'impresa sociale XVI Edizione*, 16-17 giugno, Brescia, Italia.
- Cohen, W.M., & Levinthal, D.A. (1990). Absorptive Capacity: A New Perspective on Learning and Innovation. *Administrative Science Quarterly*, 35(1), pp. 128-152.
- Confcooperative (2022). Confcooperative: formazione per l'innovazione e investimenti in nuove tecnologie. *Studi e ricerche*, 185(22).
- Cornée, S. (2014). Soft Information and Default Prediction in Cooperative and Social Banks. *Journal of Entrepreneurial and Organizational Diversity*, 3(1).
- Depedri, S. (2019). Cooperative sociali tra tradizione e innovazione, in Euricse (2019), *La cooperazione in Trentino: punti di forza e sfide per l'economia locale*, Euricse Research Report, 17(19), pp. 38-48. Trento, Euricse.

- Euricse (2021). L'impatto sociale ed economico del Progettone, *Euricse Research Report*, 20(21). Trento, Euricse.
- Euricse (2022). Tra sanità e assistenza: una filiera da ricomporre. Evoluzione e ruolo del Terzo settore in Italia, *Euricse Research Reports*, 24(22). Autore: E. Fontanari. Trento, Euricse.
- Euricse (2023). Il nuovo welfare collaborativo in Italia: co-programmazione e co-progettazione come strumenti di innovazione del welfare locale, *Euricse Research Report*, 025(23). Trento, Euricse.
- Euricse-Istat (2021). *L'economia sociale in Italia: dimensioni, caratteristiche e settori chiave*, Trento.
- Fiordelisi, F. (2021). *La mia banca è resiliente. Perché la natura mutualistica e il radicamento territoriale delle BCC favoriscono lo sviluppo economico anche nei periodi di crisi*. Roma, Ecura.
- Fondo&Sviluppo 2021 (2021). I sistemi normativi di governance nelle cooperative attive aderenti a Confcooperative. *Studi & Ricerche*, 159(21).
- Fontanari, E. (2017). The Modern Agricultural Cooperative: A Cognitive-Knowledge-Based Approach, *Euricse Working Papers*, 91(17), Trento, Euricse.
- Fontanari, E. (2019). La cooperazione di lavoro tra passato e futuro, in Euricse (2019), *La cooperazione in Trentino: punti di forza e sfide per l'economia locale*, Euricse Research Report, 17(19), pp. 31-37. Trento, Euricse.
- Fontanari, E. (2021). La complessità del sistema sanitario e assistenziale in Italia. Una pluralità di sistemi organizzativi. *Impresa sociale*, 3(21), pp. 76-83.
- Fontanari, E., & Sacchetti, S. (2019). The Knowledge-based Agricultural Cooperative: A Validation from the Trentino Case. *Journal of Entrepreneurial and Organizational Diversity*, 8(2), pp. 46-70.
- Grandori, A. (2001). Neither Hierarchy nor Identity: Knowledge-Governance Mechanisms and the Theory of the Firm. *Journal of Management and Governance*, 5, pp. 381-399.
- Grandori, A., & Furnari, S. (2008). A Chemistry of Organization: Combinatory Analysis and Design, *Organization Studies*, 29(3), pp. 459-485.
- Grant, R.M. (1996). Toward a Knowledge-based Theory of the Firm. *Strategic Management Journal*, 17(S2), pp. 502-518.
- Istat (2019). Struttura e performance delle cooperative italiane – Anno 2015. Rapporto di ricerca. *Lecture statistiche – Temi*. Roma. Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/226383>
- Istat (2020). *Il mercato del lavoro 2020. Una lettura integrata*. Roma, Istat. <https://www.istat.it/it/files//2021/02/Il-Mercato-del-lavoro-2020-1.pdf>
- Legacoop (2022). *Primo rapporto sulla digitalizzazione nelle cooperative aderenti*.
- Liberti, J.M., & Petersen, M.A. (2018). Information: Hard and Soft, NBER Working Paper Series, *National Bureau of Economic Research*. Cambridge, MA 02138.
- Mantino, F., & De Fano, G. (2016). Approcci territoriali tra aree interne e aree rurali: il contributo dei Piani di Sviluppo Rurale. *Agriregionieuropa*, 45.
- Mariano, S., & Al-Arrayed S. (2018). Combinations of Absorptive Capacity Metaroutines: The Role of Organizational Disruptions and Time Constraints. *European Management Journal*, 36(2), pp. 171-182.
- McKillop, D., French, D., Quinn, B., Sobiech, A. L., & Wilson, J. (2020). Cooperative Financial Institutions: A Review of the Literature. *International Review of Financial Analysis*, 71.

- Moretti, A. (2021). Case della comunità, non metteteci solo la sanità. *Vita*, 11, pp. 42-45.
- Mori, P.A., & Sforzi, J. (a cura di) (2018), *Imprese di comunità: innovazione istituzionale, partecipazione e sviluppo locale*. Bologna, il Mulino.
- Osservatorio della cooperazione agricola italiana (2017). *Osservatorio della cooperazione agricola italiana – Rapporto 2017*. Roma.
- Pisani, G. (2022). L'integrazione socio-sanitaria come chiave per l'attuazione del diritto alla salute. *Materiali per una storia della cultura giuridica*, 2(22), pp. 475-500.
- Sacchetti S., Tortia E. C. (2013). The Internal and External Governance of Cooperatives: Membership and Consistency of Values. *Euricse Working Paper*, 62(13). Trento, Euricse.
- Sforzi, J. (2019). La cooperazione di consumo e i SIEG, in Euricse (2019), *La cooperazione in Trentino: punti di forza e sfide per l'economia locale*, Euricse Research Report, 17(19), pp. 55-68. Trento, Euricse.
- Zahra, S. A., & George, G. (2002). Absorptive Capacity: A Review, Reconceptualization, and Extension. *Academy of Management Review*, 27, pp. 185-203.

Sitografia

- https://agriculture.ec.europa.eu/system/files/2021-10/rdp-factsheet-italy-national_it_0.pdf
- <https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/45/approcci-territoriali-tra-aree-interne-e-aree-rurali-il-contributo-dei-piani>
- <https://temi.camera.it/leg19DIL/temi/i-fondi-europei-per-la-politica-di-coesione-2021-2027>
- <https://www.agenziacoesione.gov.it/lacoesione/dati-statistici-sulla-politica-di-coesione/>
- <https://www.confcooperative.it/LInformazione/Le-notizie/aree-interne-e-sviluppo-locale-il-ruolo-delle-cooperative>
- <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/106/il-finanziamento-della-pac>
- <https://www.fondosviluppo.it/Portals/0/Pubblicazioni/ECONOMIC%20BRIEF%20Ottobre%202022.pdf>
- <https://www.opencoesione.gov.it>
- <http://www.pongovernance1420.gov.it/it/progetto/la-strategia-nazionale-per-le-aree-interne-e-i-nuovi-assetti-istituzionali/>
- https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg19/attachments/documento_evento_proc_edura_commissione/files/000/425/817/ALLEANZA_DELLE_COOPERATIVE.pdf

Appendice

CORRISPONDENZA SETTORI ECONOMICI E CODICI ATECO 2007

Settore economico	Ateco 2 cifre
Agroalimentare	01, 02, 03, 10, 11, 12, 13
Altra industria	da 05 a 09, da 13 a 33
Energia	da 35 a 39
Costruzioni	41, 42, 43
Commercio	45, 46, 47
Trasporto	da 49 a 53
KIBS	62, 63, 69, 70, 71, 72, 73
Altri servizi alle imprese	da 55 a 84 (esclusi i codici in KIBS)
Istruzione	85
Sanità e assistenza sociale	86, 87, 88
Altri servizi alla persona	da 90 a 99